



Anno 96 - N. 3

Torino, marzo 1975

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Per vivere
le più belle avventure


BRIXIA



Agenzia Diagonale



1 Scarpone qualificato da roccia in anfibio Gallusser. Collaudato per anni da R. Cassin. Suola Vibram montagna.

2 Scarpone da sci alpinismo in anfibio Gallusser, scarpetta interna in feltro di pura lana. Suola Vibram Roccia.


BRIXIA

Calzaturificio Brixia - S. Eufemia / Brescia - tel. (030) 363000



LE LIBRERIE FIDUCIARIE AGENZIE LIBRARIE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Presso queste librerie, i soci possono acquistare — al prezzo ridotto per essi stabilito — qualsiasi pubblicazione, in commercio, edita dalla Sede Centrale o in coedizione C.A.I.-T.C.I.

- AOSTA** - Libreria Brivio - piazza Chanoux.
- Libreria Cavallo, via Losanna 14
- BASSANO DEL GRAPPA** - Libreria Scrimin, piazza Garibaldi.
- BERGAMO** - Libreria Bolis, via Torquato Tasso 69.
- BOLOGNA** - Libreria Alpina di M. e G. Mingardi, via Savioli 39/2°
- COGNE** - Libreria Cavallo, via Bourgeois 60
- CORTINA D'AMPEZZO** - Libreria Lutteri di Ilario So-
villa, corso Italia 118
- COURMAYEUR** - Libreria Buona Stampa, via Roma 2.
- Libreria delle Alpi di Toni Gobbi.
- FIRENZE** - Libreria SP di Paolo Sacchi, via dei
Tosinchi 44.
- GENOVA** - Libreria Internazionale Di Stefano, via
R. Ceccardi.
- INTRA** - Libreria Alberti, corso Garibaldi 74.
- IVREA** - Libreria Lorenzo Garda dei F.lli Riva, via
Palestro 33.
- L'AQUILA** - Libreria Universitaria Japadre, corso Fe-
derico II 49.
- LECCO** - Libreria Guido Stefanoni, via F.lli Cairoli.
- MILANO** - Società Editrice Internazionale, piazza
Duomo 16.
- PADOVA** - Libreria Draghi di Randi, via Cavour 7.
- PINEROLO** - Libreria Tajo, via Duomo 4.
- PORDENONE** - Libreria Minerva, via XX Settembre.
- PRATO** - Libreria Alfredo Gori, via Ricasoli 26.
- S. STEFANO DI CADORE** - Libreria Carducci di Vera
Buzzo.
- SCHIO** - Libreria L. Santacatterina, via Pasini 28.
- TORINO** - Libreria editrice Piero Dematteis, via Sac-
chi 28-bis.
- Libreria Luigi Druetto, via Roma 227.
- Libreria Piemontese, via dei Mercanti 22.
- TRENTO** - Libreria dr. Marcello Disertori, via A.
Diaz 11.
- TREVISO** - Libreria Editrice Canova, Calmaggione 31.
- UDINE** - Libreria E. Tarantola di A. Tavoschi, via
Vittorio Veneto 20.
- VARESE** - Libreria Pontiggia, corso Roma 3.
- VENEZIA** - Libreria Sergio Zanco, Campo S. Barto-
lomeo 5380.
- VERONA** - Libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini 21.
- VICENZA** - Libreria «Galleria Due Ruote», via Due
Ruote 29.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCIV

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Tori-
no; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero
Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Tori-
no; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisac-
cia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan,
Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

La spedizione nazionale «Lhotse '75»	131
Karakorum Nagar '74, di Arturo Bergamaschi	138
Lo sperone SO del Nevado Trapecio, di Giuseppe Dionisi	145
Sulla parete nord del M. Camicia, d'inverno, di Dome- nico Alessandri	152
La prima guida dell'Ossoia: Lorenzo Marani, di Luciano Rainoldi	155
Lo sperone nord ovest dell'Annapurna, di Guido Ma- chetto	167

Notiziario:

Lettere alla rivista (173) - Bibliografia (173) - Pro natura
alpina (176) - Elenco delle Sezioni del C.A.I. (178).

In copertina: Il ghiacciaio del Barpu con cime inneminate e
inviolate oltre 6500 m di quota, sullo sfondo.

(foto Arturo Bergamaschi - Bologna)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO -
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, porta-
tori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delega-
zione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese
postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo**
L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137
Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indi-
rizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla
Sede Centrale.

**Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione
della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.**

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si re-
stituiscano. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste,
verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del
C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

LA SPEDIZIONE NAZIONALE

«LHOTSE 75»

1954, al K2; 1958, al Gasherbrum IV; 1968-69, all'Antartide: queste le tappe delle spedizioni ufficiali del Club Alpino Italiano sulle montagne extra-europee fino ad oggi, a completamento delle duemila ascensioni circa compiute dagli alpinisti italiani negli altri continenti durante le loro spedizioni. Nella fase della ricerca di vie nuove su difficili montagne extra-europee, il nostro Club Alpino ha fissato come meta nel 1975 la parete sud del Lhotse (8501 m), già salito il 18 maggio 1956 da Ernst Reiss e Fritz Luchsinger, componenti della spedizione svizzera diretta da Albert Eggler, che nei successivi giorni 23 e 24 maggio scalava in seconda e terza ascensione l'Everest.

Il Lhotse fa parte, con l'Everest e il Nuptse, della trilogia che rinserra il Circo Occidentale del Ghiacciaio Khumbu, percorso dalle spedizioni che hanno dato l'assalto a queste tre vette dal versante sud, scoperto innanzitutto da Shipton nel 1951. Al Lhotse vengono attribuite tre vette: la principale ad ovest (8501 m), una intermedia (8410 m) ed una terza, il Lhotse II o Lhotse Shar (8383 m), tutte allineate su una cresta diretta da ovest ad est.

Ma, mentre l'ascensione svizzera ed una successiva giapponese hanno seguito l'itinerario del versante ovest, che è comune con quello dell'Everest fin sotto al Colle Sud, la spedizione italiana intende affrontare il versante sud, che presenta una parete di 3500 m, ripidissima, in parte rivestita di ghiacciai e rocciosa nella parte superiore, e con tratti verticali di centinaia di metri, sempre al limite delle possibilità umane; è attualmente il più importante problema da risolvere e ne fa testo un tentativo dei giapponesi. La spedizione italiana ne tenterà la conquista, ben sapendo d'aver davanti una parete estremamente difficile, per non dire impossibile, e l'incognita del tempo. L'insuccesso nulla toglierebbe comunque al nostro alpinismo in quanto è sempre attuale la filosofia di Whimper e Mummery, secondo cui è di gran lunga più glorioso un tentativo fallito su di una cima o su di una parete inviolata, che la ripetizione di un itinerario già tracciato.

Yannick Seigneur, guida alpina di Chamonix, vittorioso capo spedizione al Pilastro occidentale del Makalu, a riguardo della parete

sud del Lhotse ha detto: «è probabilmente la parete più difficile che sia stata tentata su un ottomila». Lo stesso Seigneur ha già in tasca il permesso del governo nepalese per l'attacco alla sud del Lhotse nel 1976.

La spedizione italiana è composta da quindici alpinisti. Questi sono stati ovviamente scelti fra gli uomini più validi del momento e che diano le massime garanzie di preparazione fisica e di doti di coraggio e di resistenza.

A capo della spedizione, con unanime consenso del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, è stata proposta la persona assolutamente più degna di ricoprire tale carica, più capace di seguirne il regolare svolgimento, il solo in grado, con il suo entusiasmo, la sua forte volontà, la sua carica interiore, la sua indiscussa capacità di comando acquisita nel corso di una stupenda carriera alpinistica, di sostenere il morale degli alpinisti anche nei tanti momenti difficili che una tale impresa non può non comportare: Riccardo Cassin.

Il nome di quest'uomo è ormai tanto grande che una sua presentazione è superflua. È forse il più grande alpinista oggi vivente. È l'alpinista che è vissuto in due epoche, quella delle grandi conquiste del periodo pre-bellico e quella attuale in cui Cassin sta vivendo la sua seconda giovinezza compiendo imprese di tale levatura davanti alle quali molti giovani si ritirano.

Cassin ha già un'enorme esperienza extra-europea, avendo sempre vittoriosamente diretto spedizioni: in Karakorum (Gasherbrum IV), nella catena delle Ande (Jirishanca) e nel Nord America (Mc Kinley).

Anche gli altri quattordici alpinisti hanno una notevolissima attività; diamo a parte un estratto del loro *curriculum*.

La parte scientifica

La spedizione si è anche assunto un compito scientifico, che verrà svolto dai seguenti otto componenti: prof. Filippo Guido Agostini, incaricato di geografia nell'Università di Parma, sede succursale a Cremona; prof. Giancarlo Bortolami, geologo, dell'Università di Torino; dr. Bruno Lombardo, petrografo, del-

l'Università di Torino; prof. Mario Panizza, geomorfologo, dell'Istituto di Geologia di Ferrara; dr. Riccardo Polino, geologo, dell'Università di Torino; arch. Valerio Sestini, Firenze; arch. Enzo Somigli, Firenze; prof. Giorgio Zanon, glaciologo, dell'Università di Padova.

La parte geologica verrà compiuta dai tre studiosi di petrografia e geologia: Giancarlo Bortolami, Bruno Lombardo e Riccardo Polino. Il versante meridionale si presta in modo egregio per l'esame della struttura geolitologica del Lhotse perché taglia verticalmente una pila di due o tre imponenti falde sovrapposte nelle quali il granito del Nuptse, il metamorfico forse collegabile a quello del Makalu, ed il sedimentario parzialmente metamorfico della cresta e della sommità, oltre alla base forse collegabile al non lontano Taboche (6542 m), già parzialmente esaminato dal Bortolami, forniscono argomenti di studio petrografico e di problemi geologici delle montagne del Nepal orientale di notevole interesse scientifico.

Mario Panizza, giovane e valente geomorfologo che ha compiuto delle ricerche anche nell'Università di Strasburgo, e che ha al suo attivo parecchie pubblicazioni, sia scientifiche, sia didattiche di notevole importanza, dovrà esaminare molti problemi di geomorfologia sia degli alti versanti rocciosi, sia dei bassi versanti occupati in parte da terreno morenico lungo la valle. Uno studio particolare potrà essere compiuto sui fenomeni crionivali, dovuti specialmente agli effetti del gelo-disgelo, che si osservano anche sulle nostre Alpi, però ad altitudini minori, e cioè sui 2000-3000 metri e che qui potrebbero presentarsi sui 4500-5000 metri.

Giorgio Zanon, coordinatore degli studi sul glacialismo delle Alpi Venete, osservatore dei ghiacciai dell'Ortles-Cevedale, che ha già compiuto un' esplorazione nel Nepal, si occuperà delle osservazioni glaciologiche di almeno quattro tipici ghiacciai che scendono dalle valli laterali tra il Nuptse e il Lhotse, con tutta la fenomenologia delle forme glaciali, del morenico che qui è estremamente abbondante, degli imbuti-glaciali, dei torrenti superglaciali, dei laghi sul ghiacciaio o sbarrati lateralmente ai ghiacciai, con tutte le loro caratteristiche morfologiche e termiche. Sarà quindi interessante il confronto tra questi ghiacciai e quelli alpini. Non è poi improbabile che anche qui si scopra qualche tipico ghiacciaio dotato di velocità notevolissime, come ebbe a scoprire in alcune sue esplorazioni nel Karakorum Ardito Desio. Anche il problema delle confluenze glaciali in fasi distinte e con velocità diverse potrà essere esaminato in rapporto, come sembra, con le così dette nevi penitenti.

Valerio Sestini ed Enzo Somigli s'interessano invece prevalentemente dei rapporti tra tipi di culture e tipi di costruzioni degli abitanti nella valle principale e in alcune vicine valli confluenti. E, quanto alle costruzioni, dovranno esaminare specialmente quelle fondamentali: case, templi, scuole, ecc. cioè

quanto riguarda la famiglia e la società, anche sotto gli aspetti culturali e spirituali.

Sestini ha già al suo attivo due spedizioni nel territorio da cui ha derivato alcuni lavori pubblicati e che riguardano la struttura delle tradizionali vie di comunicazione e soprattutto dei «ponti».

Filippo Guido Agostini dovrà invece esaminare gli aspetti di geografia antropica lungo la valle principale e il problema delle valanghe lungo le pareti della valle del Lhotse.

Il programma di marcia

Dopo l'arrivo a Kathmandu, stabiliti gli approcci diplomatici e di rappresentanza con le autorità locali e con le nostre rappresentanze consolari, il viaggio proseguirà in aereo fino a Lukla e da qui inizierà la marcia di avvicinamento che durerà una decina di giorni seguendo la normale e ben conosciuta via che porta alla zona del campo base dell'Everest secondo le seguenti tappe: Phakding-Namche Bazar-Khumjung-Pangboche-Pheriche-Dingboche.

Ad un giorno di marcia da questo, si muterà itinerario deviando verso nord, passando a Chum-Kung, lungo la valle dell'Imja Kola, che conduce direttamente ai piedi dell'immane parete sud del Lhotse, dove verrà impiantato il campo base. La posizione di questo e la via da seguire per la salita sono già stati scelti in occasione di due viaggi di ricognizione che il capo-spedizione Riccardo Cassin ha effettuato nel 1974, allo scopo di osservare da vicino la parete e studiare in loco la soluzione dei principali problemi logistici.

Giunti al campo base verranno congedati i portatori e la spedizione resterà con i soli Sherpa, i portatori addetti al trasporto dei materiali per il rifornimento dei campi superiori.

A questo punto inizierà la salita vera e propria secondo i seguenti punti: acclimazione, ricerca della via, allestimento dei campi superiori, attrezzatura con corde fisse dei tratti difficili, rifornimento continuo dei campi, attacco alla cima sulla quale giungeranno una o, se possibile, più cordate.

In questa fase entreranno in campo, in tutto il loro valore, la caparbietà del capo spedizione e l'altissimo livello degli alpinisti.

UNA CARTOLINA DAL LHOTSE

Gli alpinisti della Spedizione nazionale del C.A.I. «Lhotse 75», oltre al materiale alpinistico e personale, partiranno con dei pacchi di cartoline da spedire; ma non saranno le solite cartoline che i componenti le spedizioni mandano ai parenti ed agli amici, bensì delle cartoline speciali numerate, d'interesse storico



La zona del Lhotse. - - - Itinerario della marcia d'avvicinamento.

e filatelico, che la Presidenza Generale del C.A.I. ha deciso nell'ultimo Consiglio Centrale di predisporre al fine di avere un ulteriore contributo dagli alpinisti e dagli appassionati. Infatti a tutti coloro che sosterranno con lire 5.000 o più la spedizione, sarà inviata a titolo di riconoscenza, la cartolina ufficiale.

Già per la spedizione al K2 nel 1954 era stata indetta una sottoscrizione nazionale e furono veramente tanti coloro che risposero, secondo le loro possibilità, all'appello che il Club Alpino Italiano lanciò per sostenere quella spedizione.

Vediamo com'è la cartolina: sulla facciata la riproduzione a colori del dipinto, appositamente preparato da Bruno Toniolo (considerato ormai dagli esperti uno dei più affermati pittori di montagna), direttore del Corpo Na-

zionale del Soccorso Alpino, oltreché pittore. Poco più in basso la dicitura ufficiale e una piccola carta topografica della zona himalayana dove opererà la spedizione.

Il retro della cartolina, oltre allo spazio per l'indirizzo e per il francobollo di partenza dalla spedizione (alpinisti), il bollo ufficiale della Sede Centrale del C.A.I. e l'annullo speciale delle Poste Italiane, appositamente preparato, con la data ufficiale di partenza.

Anche l'iter della cartolina pensiamo sia interessante: dopo la partenza ufficiale dalla Sede Centrale (annullo delle Poste Italiane), la cartolina giungerà con gli alpinisti nel Nepal e proseguirà fino al campo base del Lhotse, dove nei momenti liberi gli alpinisti apporranno le firme; al termine di questa operazio-

ne un corriere nepalese porterà le cartoline al più vicino ufficio postale (Lukla), dove verranno affrancate e spedite (annullo nepalese) alla Sede Centrale e non direttamente ai destinatari, al fine di evitare spiacevoli smarrimenti.

Dalla Sede Centrale, in busta chiusa e per raccomandata, le cartoline finalmente saranno inviate all'indirizzo di coloro che le avranno prenotate inviando il contributo.

Dato il notevole impegno finanziario di questa spedizione, invitiamo tutti i nostri lettori, tutti i dirigenti delle sezioni e sottosezioni del Club Alpino Italiano, tutti gli appassionati di montagna, i filatelici (per i quali potrebbe essere un buon affare!) e tutti gli amici sensibili ad aiutare questa grande impresa alpinistico-scientifica di risonanza mondiale che impegnerà i nostri, guidati da Riccardo Cassin, lungo la parete sud del Lhotse.

Il contributo di L. 5.000 dovrà essere inviato con versamento sul c.c.p. n. 3-369 intestato a: Club Alpino Italiano, Sede Centrale, via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano o presso le nostre sezioni e le sottosezioni, indicando in modo chiaro e in stampatello il nome, l'indirizzo e la causale, oppure per mezzo di un vaglia postale.

★

★

Comuniciamo ai nostri lettori il curriculum degli alpinisti che prendono parte alla Spedizione italiana al Lhotse, con alcune delle loro prime ascensioni per vie nuove, prime ascensioni invernali e le loro più importanti ascensioni, senza indicazioni specifiche delle vie, tutte al di fuori delle normali, rinviando ad altra occasione gli elenchi completi.

RICCARDO CASSIN - Capospedizione; di anni 66 (Lecco).

Prime ascensioni: Piccolissima di Lavaredo, Parete nord Cima Ovest di Lavaredo, Torre Trieste, Pizzo Badile, Punta Walker, Aiguille de Leschaux, Torre del Diavolo, Terza Sorella del Gruppo Tre Sorelle.

Nel 1958 ha guidato la spedizione nazionale del Club Alpino Italiano che conquistò il Gasherbrum IV, nel Karakorum.

Nel 1961 fu capo-spedizione della «Alaska '61» che raggiunse il McKinley per lo Sperone Sud.

Nel 1969 guidò la spedizione della Sezione di Lecco all'Jirishanca.

GIUSEPPE ALIPPI, di anni 41 (Crebbio - Abbazia Lariana).

Prime ascensioni: Sass Pordoi - Col Turond, G. Jorasses - Punta Margherita, Tour Ronde, Sasso Cavallo.

Prime ascensioni invernali: Tre Cime di Lavaredo.

Notevoli ascensioni: Pizzo Badile, Monte Disgrazia, Campanil Basso, Crozzon di Brenta, Torre Trieste, Grand Capucin, Aiguille Noire de Peutère, Mont Blanc de Tacul.

GIGI ALIPPI, di anni 39 - Guida (Resinelli, Lecco).

Prime ascensioni: Sciora di Fuori, Piccolo Rosèg, Brenta Alta, Forcellino del Gruppo S. Martino.

Prime ascensioni invernali: Grand Capucin.

Notevoli ascensioni: Monte Bianco, Tour Ronde, Aiguille Noire de Peutère, Aiguille de la Brenva, Aiguille du Midi, Aiguille de Rochefort, Mont Maudit, Grand Capucin, Pic Adolphe, Lyskamm Occ., Lenzspitze, Nadelhorn, Pizzo Badile, Monte Disgrazia, Il Gallo, Monte Scerscen, Pizzo Rosèg, Monte Pasquale Presanella, Campanile Basso, Campanile Alto, Brenta Alta, Crozzon di Brenta, Cima d'Ambiez, Cima della Madonna, Traversata delle Torri, Traversata delle Cinque Dita, Gran Fermeda, Monte Pelmo, Gran Pilastro delle Tofane di Rozes, Cima Grande di Lavaredo, Cima Piccolissima e Cima Piccola di Lavaredo.

Spedizioni extra-europee: 1951 Alaska, 1956 Terra del Fuoco, 1969 Ande Peruviane; 1972 Ande Peruviane, 1973 Ande Patagoniche, 1970 Monte Kenya e Monte Ruwenzori in Africa.

ALDO ANGHILERI, di anni 29 - Accademico del C.A.I. e socio del Gruppo Haute Montagne.

Prime ascensioni: Pizzo d'Erna, Punta Giulia, Grand Capucin, Brenta Alta, Terza Pala di S. Luciano, Cima Su Alto, Cima Busazza, Corna di Medale, Pizzo Badile.

Prime ascensioni invernali: Pizzo Badile, Cima dei Mugoni, Monte Bianco, Torre Trieste,

Notevoli ascensioni: Roda di Vaèl, Grand Capucin, Aiguille du Midi, Pic Adolphe, Aiguille Noire de Peutère, Brenta Alta, Crozzon di Brenta, Sass Maør, Cima del Coro, Marmolada, Piz de Ciavazès, Roda di Vaèl, Catinaccio, Cima Su Alto, Punta Tissi, Torre Trieste, Torre Venezia, Primo Pilastro delle Tofane di Rozes, Gran Pilastro delle Tofane di Rozes, Cima Grande di Lavaredo, Cima Ovest di Lavaredo, Cima Scotoni.

GIOVANNI ARCARI, di anni 36 - Accademico del C.A.I., istruttore nazionale.

Prime ascensioni invernali: Cima d'Ambiez via della Concordia, Sojo Rosso.

Notevoli ascensioni: Grand Capucin, Picco Gugliermine, Cresta di Peutère, Cresta dell'Innominata, Mont Blanc du Tacul, Petit Dru, Grandes Jorasses, Petites Jorasses, Aiguille de Blaitère, Badile, Céngalo, Disgrazia, Monte Rosa-Lyskamm, varie vie sulle Dolomiti, Crozzon di Brenta, Brenta Alta, Roda di Vaèl, Sass Maør, Mugoni, Catinaccio, Monte Agnèr.

Spedizioni extra-europee: Spedizioni 1965 - Ande del Perù Cordillera Blanca, Aiguilla Nevada (6000 m), Cima Claudio (5500 m), Cima Città di Sesto S. Giovanni (5550 m), Spedizione 1969 Alpamayo Cresta Nord (6120 m).

I componenti della Spedizione italiana del C.A.I. al Lhotse: 1) Riccardo Cassin - capo spedizione; 2) Gigi Alippi; 3) Giuseppe «Det» Alippi; 4) Aldo Anghileri; 5) Gianni Arcari; 6) Sereno Barbacetto; 7) dott. Franco Chiarego - medico della spedizione; 8) Mario Conti; 9) Mario Curnis; 10) Alessandro Gogna; 11) Franco Gugliatti; 12) Aldo Leviti; 13) Fausto Lorenzi; 14) Reinhold Messner; 15) Ignazio Piusi.





L'imponente versante sud del Lhotse.

SERENO BARBACETTO

Notevoli ascensioni: Catinaccio, Gran Vernèl della Marmolada, Crozzon di Brenta, Brenta Alta, Croz dell'Altissimo, via Detassis, via Livanos Castello della Busazza, Torre Trieste, Torre Venezia, Civetta Centrale, Parete nord dell'Agnèr, Piz Ciavàzes, Cima Scotoni, Tofana, Lavaredo, Sasso Lungo, Monte Bianco.

MARIO CONTI, di anni 31 - Ragno di Lecco.

Prime ascensioni: Monte Paguera nei Pirenei, Caré Alto.

Prime ascensioni invernali: Dent d'Hérens, Presanella, Torre del Lago, Cima di Rosso.

Notevoli ascensioni: Becca di Monciair, Monte Bianco, Petit Capucin, Lyskamm Occ., Pizzo Badile, Pizzo Cèngalo, Punta Allievi, Sciora di Fuori, Ago di Sciora, Monte Disgrazia, Pizzo Rosèg, Punta San Matteo, Crozzon di Brenta, Brenta Alta, Marmolada, Prima Torre di Sella, Seconda Torre di Sella, Terza Torre di Sella, Piz de Ciavàzes, Catinaccio, Grand Piz de Cir, Torre Venezia, Torre Valgrande, Traversata sci-alpinistica Alpi Carniche, Ortles, G. Zebrù, Vertana, Presanella, Aiguille Verte, Hochferner, Cima Piccola di Lavaredo, Palù Or., Cima d'Ambiéz, Brenta Alta, Crozzon di Brenta, Cima della Madonna, Pizzo d'Uccello.

Spedizioni extra-europee: Ande Peruviane 1964, Ande Patagoniche 1967-68, Monzino - Everest 1972.

MARIO CURNIS, di anni 39.

Prime ascensioni: Corno Triangolo dell'Adamello, Gruppo Tre Signori nelle Orobie, Castellaccio dell'Adamello.

Prime ascensioni invernali: Presolana Orientale, Palù Occidentale, Adamello, Traversata 5 Cime Orobie.

Notevoli ascensioni: Presolana, Catinaccio, Badile, Salbitschyn, Cèngalo, P. Badile, Pic Adolphe, Ago di Tredenus, Cima Grande di Lavaredo, Becca di Moncorvé, Grand Capucin, Grandes Jorasses, Cima di Poia Mer., Salarno, Cima d'Ambiéz, Crozzon di Brenta, Disgrazia.

ALESSANDRO GOGNA, di anni 29 (Milano).

Prime ascensioni: Scarason, solitaria Sperone Walker, Capucin, solitaria Monte Rosa, Cervino-Naso di Z'mutt, 2ª pala di S. Lucano, Marmolada di Rocca, Cima Terranova, 3ª Pala San Lucano, Brenta Alta, Grandes Jorasses, Aig. Leschaux, 2ª Pala di San Lucano parete E, 4ª Pala di San Lucano, e circa un'ottantina di altre prime ascensioni.

Prime ascensioni invernali: Badile, Grivola, Traversata Aig. Noire-Aig. Blanche, Pilier d'Angle, più una ventina di altre prime ascensioni invernali.

Spedizioni extra-europee: Partecipazione spedizione Annapurna 1973.

FRANCO GUGIATTI, di anni 34 (Sondrio).

Prime ascensioni: Quota 3200 parete sud, Torrione Occidentale.

Prime ascensioni invernali: Punta Allievi, Pizzo Cèngalo, Rosèg-Scerscen-Bernina.

Notevoli ascensioni: Aiguille Noire de Peutère, Mont Blanc du Tacul, Cima di Zocca, Punta Allievi parete sud, Cima di Castello.



LHOTSE Parete sud - dipinto di B. Toniolo

CLUB ALPINO ITALIANO
SPEDIZIONE NAZIONALE
LHOTSE 75

La cartolina che verrà spedita ai sottoscrittori.

ALDO LEVITI, di anni 25 - Istruttore militare di sci-alpinismo, istruttore sezionale triveneto.

Prime ascensioni: Pale di S. Martino, parete ovest, Pale di S. Martino, parete nord, Pilastro Ghiacciaio Pale di S. Martino, Punta Penia del Gruppo della Marmolada, Cima Canali, Pala del rifugio del Gruppo Pale di San Martino, Cima di Scarpa, Cima d'Asta, Cima di Cece, Cima Tognazza, Cima Fanis di Mezzo, Cima Catinaccio, Cima Larsei del Sella, Cima Terranova.

Notevoli ascensioni: Aiguille du Midi, Grand Capucin, Tour Ronde, via dello Sperone Monte Bianco, Croz dell'Altissimo, via Detassis, Croz dell'Altissimo, via Bona, Crozzon di Brenta, Brenta Alta, Campanil Basso di Brenta, Catinaccio, Roa di Ciampìe, Piz Ciavàzes, Sass Pordoi, Picco di Val Venegia, Pala del

rifugio della Pale di San Martino, Cima del Coro, Monte Agnèr, Civetta, Cima Ovest di Lavaredo, Mont Maudit, Mont Blanc du Tacul, Cima Presanella, Catinaccio, Punta Emma, Cima Antermoia, Cima Roda di Vaèl, Torre Delago, Cima Gran Mugone, Cima Ovest di Lavaredo, Cima Piccolissima di Lavaredo, Piz Ciavàzes, via Italia 61, solitaria Piz Ciavàzes, Torre del Sella, Punta Penia, Punta Rocca, Punta Civetta, Torre Valgrande, Torre Trieste, Torre Venezia, Tofana di Rozes, Cima Scotoni, Cima Sassolungo, Cima Cinque Dita, Crozzon di Brenta, Campanil Basso di Brenta, via Fehrman, Campanil Basso di Brenta, via Preuss, Torre di Brenta, Cima Brenta Alta, Cima Castel Alto dei Massodi, Pala di San Martino, Cima Canali, Cima della Madonna, Sass d'Ortiga, Campanili di Val di Roda.

Spedizioni extra-europee: 1973 spedizione italiana all'Everest organizzata da Guido Monzino; 1974 spedizione in Messico con scalata della cima Ixtacchuatli (5300 m) e del vulcano Popocatepetl (5500 m).

FAUSTO LORENZI, di anni 26 - Istruttore militare di sci-alpinismo (Aosta).

Prime ascensioni: M. Bianco per la Cresta dell'Innominata, Becca di Moncorvé.

Prime ascensioni invernali: Sud Campanile Basso.

Notevoli ascensioni: Traversata Rochefort-Grandes Jorasses, Pilier Gervasutti al Mont Blanc de Tacul, Grand Capucin, La Chandelle, Traversata Aiguille du Diable-Mont Blanc du Tacul, Mont Maudit, Aiguille Noire, Dent d'Hérin, Gruppo del Gran Paradiso, Cima Scotoni, Ovest delle Tre Cime di Lavaredo.

Spedizioni extra-europee: 1973 Spedizione italiana all'Everest.

REINHOLD MESSNER, di anni 31 - Portatore alpino, scrittore (St. Peter-Funes).

Prime ascensioni: Eiger, Droites, parete nord, Droites, pilastro nord est, Ortles, Civetta, Agnèr, Marmolada di Rocca, Sassolungo, Civetta, via Philipp Flamm, più circa 80 ascensioni in tutti i continenti e 10 salite solitarie.

Prime ascensioni invernali: Agnèr, spigolo nord, Agnèr, parete nord.

Notevoli ascensioni: Eiger, Cervino, Gr. Jorasses, Gletscherhorn.

Spedizioni extra-europee: Nanga Parbat, Manaslu, Aconcagua, Noshag, Yerupaya, Puntjak Daja, Nilghiri, oltre a 1100 salite in tutti i continenti, di ogni difficoltà con quote sino a 8000 m c.

IGNAZIO PIUSSI, di anni 40 (Pozzale di Cadore).

Prime ascensioni: Veunza, solitaria spigolo Deye della Madre dei Camosci, Cima Vallone, Torre Trieste, Pilone Centrale Monte Bianco, Piccolo Mangart di Coritenza, Punta Tissi della Civetta, Cima Su Alto della Civetta.

Prime ascensioni invernali: Traversata completa catena del Mangart, Solleder-Lettenbauer alla Civetta.

Notevoli ascensioni: Spedizione C.A.I. 1968 all'Antartide, spedizione C.A.A.I. 1969 al Nepal, spedizione organizzata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche all'Antartide nel 1973.

KARAKORUM NAGAR '74

di Arturo Bergamaschi

La preparazione

Fra i passeggeri che alle 9,30 del 1° luglio 1974 sbarcano da un Boeing 707/C della Società aerea Pakistana - P.I.A. ad Islamabad, dove il termometro segna 50°, ci siamo anche noi, e precisamente:

don Arturo Bergamaschi, capo-spedizione, di Bologna; Achille Poluzzi, medico della spedizione, di Bologna; Lino Bortolami, di Padova; Silvano Fusaro, di Bolzano; Giampaolo Nanni, di Bologna; Guerrino Sacchin, di Bolzano; Ferdinando Stagni, di Bologna.

Ad eccezione di Nanni e Fusaro, abbiamo tutti già esperienza di spedizioni extra-europee.

Obiettivo della nostra spedizione — che sembra rappresentare la conclusione di un'attività che in precedenza ci ha portati sulle montagne del Kurdistan, dell'Hoggar e dell'Indu Kush — è il Malubiting Centrale, di 7300 metri circa.

Raggiunta in pullman Rawalpindi — dove il giorno precedente era arrivato tutto il materiale, una tonnellata circa, spedita a metà giugno pure per via aerea — ci viene presentato il nostro ufficiale di collegamento: Ghulan Haider, la cui collaborazione si dimostra subito ben poco produttiva, tanto che per il disbrigo delle pratiche relative al permesso, già accordato fin dal mese di gennaio, impiegheremo tre giornate e mezza.

I voli per il Gilgit sono sospesi per il maltempo che imperversa in montagna: siamo così costretti a noleggiare un piccolo pullman e compiere un avventuroso viaggio (anche per la rottura di una balestra anteriore, senza possibilità di ricambio) di circa 800 km che si conclude verso la mezzanotte del secondo giorno, mentre il materiale ci raggiunge per il tramite di una cooperativa di trasporti.

Proseguiamo per Hunza a mezzo di cinque «jeep» e qui reclutiamo due portatori d'alta quota: Jan e Goar.

Il giorno seguente, noleggate quattro «jeep» a ben 150 rupie per automezzo, con l'assicurazione del trasporto sino a quota 3300, raggiungiamo solamente i 2700 m di Hoppar, dove un'immensa voragine impedisce di proseguire agli automezzi.

Il reclutamento dei 40 portatori, necessari per proseguire sino al campo-base, si rivela

assai difficoltoso soprattutto per le loro pretese eccessive e ben diverse dalle tariffe fissate dal Ministero del Turismo pakistano.

Il giorno 9 finalmente, dopo un'ennesima discussione coi portatori e l'ufficiale Haider, si parte.

La marcia è però talmente lenta che impieghiamo tre giorni per raggiungere il villaggio disabitato di Girgindil.

Dopo un'altra fermata fuori programma e soltanto quando ottengono l'assicurazione che saranno loro pagate quattro giornate, i portatori riprendono i carichi e, nonostante il percorso più pericoloso, superano in due ore la distanza che in precedenza richiedeva loro un giorno intero.

Raggiungiamo così una graziosa valletta dove installiamo il campo-base.

Ma l'operazione «paga» si fa subito burrascosa con risvolti drammatici tanto che, per non vedere il nostro prezioso materiale gettato nei crepacci, siamo costretti a pagare altre 6.000 rupie (420.000 lire) a compenso del viaggio di ritorno dei portatori (calcolato della durata di quattro giorni) alle loro case.

Firmato il contratto per il trasporto di ritorno, restiamo finalmente soli, e in quella ritrovata pace non ci sfiora nemmeno il pensiero di quali altri incidenti sarà poi costellato tale viaggio.

Montiamo le tende per dormire al coperto, perché nel frattempo il cielo si è annuvolato.

Le montagne

Piove tutta la notte e fin verso mezzogiorno.

La pioggia non ci impedisce di sistemare il campo-base, che cerchiamo di rendere il più efficiente possibile. Tutti sono impegnati, chi alla cucina, chi ai servizi, chi alle tende.

A mezzogiorno appare il sole in pochi minuti asciuga quanto la pioggia ha inzuppato. Lo spettacolo che si presenta ai nostri occhi è meraviglioso: restiamo qualche istante col fiato sospeso ad ammirare l'enorme ghiacciaio del Barpu, pareti di oltre 2000 metri di altezza, solcate da slavine che fanno della valle un'officina, per il rumore quasi assordante, e infine il maestoso e solenne Malubiting.

La prima sensazione è che difficilmente riu-



La Cima Bologna (5410 m).

(foto A. Bergamaschi)

possibilità di salire ad un enorme *plateau*, a sud ovest del campo-base, sottostante a bellissime cime, completamente innevate.

Piove anche nella notte fra il 12 e 13, ma al mattino, per nostra fortuna, il sole non tarda a filtrare fra le nubi quasi a incoraggiarci a dar inizio all'attività alpinistica. Partono per la sistemazione del campo I sul ghiaione a sinistra del ghiacciaio osservato, Stagni, Nanni, Jan e Goar.

«Saliamo dapprima sul colle a est del campo-base (dal diario di Nanni) per superare più agevolmente il ghiacciaio Barpu, scendiamo verso la morena della destra idrografica, lo costeggiamo per qualche chilometro. Superiamo a zig-zag, cercando un passaggio, i primi detriti morenici (in qualche punto alti decine di metri), attraversiamo i candidi seracchi della parte centrale e arriviamo alla base del ghiaione dopo quasi tre ore. Mentre Goar, forse più furbo, cerca una via di salita a sinistra, Jan, Stagni ed io saliamo lungo la cresta, che si rivela molto più ripida del previsto. Più che un vero ghiaione troviamo ghiaia e terreno franoso e, man mano che si sale, diventa sempre più ripido. L'equilibrio si fa più difficile; abbiamo quasi 200 metri di vuoto sotto i piedi. Devo procedere a cavalcioni sulla cresta. La mano provvidenziale di Jan mi ferma all'inizio di un volo. A metà cresta troviamo una terrazza sulla quale sistemiamo la tenda, al riparo di eventuali cadute di massi. Il campo I è sistemato a quota 4350. A sera siamo di nuovo a "casa". Stagni riferisce che il ghiacciaio non scarica, è pulito, dovrebbe presentare una certa sicurezza.

Prepariamo il materiale per l'allestimento

di campi più alti, l'indomani partiremo io, Sacchin, Fusaro, Goar e Assan, il guardiano. Al mattino abbiamo una sgradita sorpresa: durante la notte ci hanno rubato tre tende d'alta quota e delle piccozze. Si ha la convinzione che i ladri siano tre di Hoppar, amici del guardiano, che il giorno prima ci avevano fatto visita, portandoci carne di cacciagione. Assan, naturalmente assicura di non saperne niente, di non aver sentito nulla. Il bilancio delle cose rubate si fa pesante, oltre alle tende e alle piccozze, durante la marcia di avvicinamento sono spariti moschettoni, maglioni, guanti, pile per radio ricetrasmittenti, passamontagna, sacchi da montagna.

È il 14 luglio, in sei saliamo al campo I con viveri, tende e materiale alpinistico. La sera fanno ritorno al campo-base i due portatori.

Domani incomincerà la salita del ghiacciaio.

Sacchin e Fusaro partono molto presto. Fin dai primi passi il lavoro si presenta duro: è necessario sistemare corde-fisse più del previsto; questo canalone di ghiaccio ha una pendenza media di oltre 50°. I due alpinisti sono costretti al ritorno al campo I dopo aver sistemato 400 metri di cordino da 7 mm: un enorme seracco sbarrava la via della salita. Sembra si possa passare sul lato destro anche se c'è pericolo di una caduta di sassi. Altro materiale arriva al campo I, è un continuo via e vai di uomini dal campo-base al campo I, che ora è fornito di tutto e capace di ospitare sei persone per un lungo periodo.

Il 16 luglio è una giornata nuvolosa.

Avviso Jan e Goar che si preparino; ci sono da sistemare campi alti, dovranno rima-



Nel Gruppo del Malubiting: la Cima Bolzano (5230 m), a sinistra, e la Cima Marconi (5650 m), a destra. Sullo sfondo, la cima innevata, di 7000 m, è ancora inviolata e innominata. (foto A. Bergamaschi)

nere lontani dal campo-base alcuni giorni. Jan mi dice che lui e Goar non possono andare oltre al campo II. Non comprendo questa loro posizione: sono sempre stati disponibili a tutto, anche a seguirci sulla vetta, ora, che è venuto il momento, si rifiutano. Che cosa c'è sotto? Interrogati, rifiutano di rispondere in merito; nascostamente indicano l'ufficiale e Assan.

A sera, in un colloquio a quattr'occhi, lontano dallo sguardo severo di Haider, Jan esprime il suo dispiacere di non poterci aiutare oltre il campo II; ci sono ordini ben precisi: solo Assan di Hoppar può andare oltre. Questi ordini, a volte pare siano stati dati dall'ufficiale, per favorire quelli di Hoppar, a volte da un capo villaggio. Jan e Goar non se la sentono di trasgredirli, forse sono stati minacciati. Chiediamo l'intervento dell'ufficiale, che ci risponde: «E Assan l'uomo dei campi alti». O l'uno o l'altro per noi sarebbe la stessa cosa, se anche Assan avesse già partecipato a spedizioni; ma è la prima volta che vede una corda, ramponi... inoltre non abbia-

mo gli indumenti necessari per alta quota, già consegnati a Jan e Goar e voluti anche dall'ufficiale.

In balia dei selvaggi di Hoppar e della stardaggine di Haider, siamo costretti a trovare, in qualche modo, il materiale per Assan. In un momento in cui è solo, Goar mi sussurra: «Se Assan è sui campi alti, il materiale è sicuro, quelli di Hoppar non verranno a rubarci».

Il 17 luglio piove tutta la giornata. In serata Sacchin e Fusaro rientrano al campo-base per riposarsi, rimangono al campo I Stagni e Bortolami, quest'ultimo verso sera si sente male. Visita medica via radio ricetrasmittente: non c'è da preoccuparsi.

Non passa giorno in cui non si debba discutere con l'ufficiale; anche le minime cose diventano motivo di discussione.

Abbiamo ben altri pensieri! Il tempo sembra essersi messo al brutto, i giorni passano e ancora non siamo riusciti a fare nulla...

Anche Stagni e Bortolami, che continua a star male, scendono al campo I, ad essi danno

il cambio Poluzzi e Nanni. Compito di questi due alpinisti, tempo permettendolo, è di portare materiale lungo il canalone di ghiaccio, possibilmente oltre il tratto attrezzato, per dare la possibilità poi ad un altro gruppo di raggiungere la sella — Passo degli Italiani, 5150 m — senza dover mettere campi intermedi.

«È il 19 luglio — scrive Gian Paolo Nanni — con fatica uscivamo dai sacchi a pelo. Facciamo un'abbondante colazione, ci carichiamo di tende, cordino, viveri... e iniziamo la salita del ghiacciaio. Sono frequenti le cadute di seracchi e massi; uno di questi lo vedo rotolare verso di me, non mi riesce di spostarmi e colpisce violentemente il bastino, rompendolo. Il nostro lavoro finisce verso le ore 15 a quota 4600. In serata siamo di nuovo al campo I dove ci aspettano Stagni, Sacchin e Fusaro».

In esplorazione alla destra idrografica del Barpu con i tre portatori, raggiunge quota 4600 e noto, al di sopra del Passo degli Italiani, una meravigliosa montagna, a forma di piramide, che i portatori assicurano essere ancora inviolata. Comunico a Guerrino la cosa. La possibilità di salita sta nel trovare un passaggio dal Passo degli Italiani al *plateau* sottostante questa montagna, di quasi 7000 metri; dal mio punto di osservazione non sono in grado di verificare ciò.

Oggi possiamo sperimentare l'utilità e l'efficacia dei nostri ricetrasmittitori MF 671, della Ducati. Collegamenti intrecciati, con vari gruppi operativi; Poluzzi e Nanni sul canalone, campo-base, Sacchin e Fusaro in marcia verso il campo I e il mio gruppo, che fa da coordinatore.

In serata una spruzzatina di neve abbassa notevolmente la temperatura. Il servizio meteorologico pakistano comunica un abbassamento di pressione su tutto il Karakorum e possibili temporali. Finalmente i primi successi!

«Ci attendono giorni di lavoro duro — scrive Nanni nel suo diario — dobbiamo finalmente salire tutto il canalone di ghiaccio fino al Passo degli Italiani, Sacchin e Fusaro in testa, Stagni, Poluzzi ed io come seconda cordata. Siamo carichi fino all'inverosimile di roba personale e di viveri per i campi alti. Abbiamo preferito fare noi da portatori d'alta quota, che utilizzare Assan. La fatica è tremenda, tuttavia verso le ore 12 arriviamo al luogo in cui il giorno prima avevamo depositato il materiale. E rimasta una sola tenda (i nostri compagni avevano già preso il resto passando), che carico sopra il mio sacco. Dopo una sosta, per prendere fiato, ripartiamo lungo una traccia lasciata dai battistrada. Ci sono ora da superare oltre 200 metri molto ripidi (oltre 75°), per fortuna ci sono cordoni lasciati dalla cordata di testa. Lungo la salita siamo sorpresi da una piccola bufera di neve. Ogni tanto qualche grosso masso rotola verso di noi; Stagni ha il suo attimo di paura proprio a causa di uno di questi: viene salvato da un provvidenziale crepaccio, entro

cui si inabissa il macigno un attimo prima di piombargli addosso.

Più oltre c'è un *plateau* di neve, molto ampio, e, infine, altri 300 metri, ripidissimi (quasi verticali) che portano alla sella, chiamata da noi «Passo degli Italiani». Giunti al *Plateau*, ci ferma la voce dei nostri compagni che, nel frattempo hanno raggiunto la sella e ci assicurano che è impossibile porvi un campo: è una cresta abbastanza sottile, che nel versante opposto precipita sul ghiacciaio del Miar, ci dicono pure che è impossibile raggiungere la cima intravista da Bergamaschi. Guardiamo intorno per vedere se c'è qualche altra montagna accessibile. Mentre Poluzzi aspetta sotto la sella la decisione di Sacchin e Fusaro, questi raggiungono, nelle vicinanze del Passo degli Italiani una cima inviolata, che viene chiamata «Cima Bolzano» di 5230 metri. Sacchin e Poluzzi, stanchi, ritornano al campo, mentre Stagni, Fusaro ed io sistemiamo il campo II; siamo a quota 4800. Sistemiamo la Malubiting in un punto che ci sembra sicuro da scariche. Appena calato il sole, il freddo si fa intensissimo. Fusaro ed io siamo i primi a rifugiarsi sotto la tenda, mentre Stagni, che sembra resistere un po' di più, come un padre di famiglia ci prepara un brodo caldo sciogliendo la neve. Dopo poco siamo tutti a dormire, stretti come le classiche sardine. Per la verità, non riusciamo a dormire molto! Durante la notte sentiamo un colpo contro una fiancata della tenda, dalla parte di Stagni, non è successo niente, lui ci assicura. Con un po' di apprensione aspettiamo l'alba.

Quando il sole raggiunge la tenda, usciamo dall'interno e notiamo una serie di strappi e nelle vicinanze un masso. Abbiamo la fortuna con noi! Per pochi centimetri non è avvenuta la tragedia. Cominciamo a sentire la stanchezza, sono già due giorni che cerchiamo di mettercela tutta. Vogliamo salire su di un'altra cima, quella che ci sovrasta a destra, dal lato opposto della Cima Bolzano. Un'abbondante colazione ci rinforza e partiamo in direzione del Passo degli Italiani. Giunti in sella, seguiamo, a destra la cresta per una cinquantina di metri, sempre su neve, poi un salto di roccia, molto friabile di oltre 100 metri (II). Dopo un altro tratto di cresta, arriviamo su una cima, che inizialmente crediamo tale, ma in realtà è l'antecima di un'altra non molto distante. Riprendiamo la salita sempre su cresta innevata per oltre 100 metri, mantenendoci a distanza di sicurezza dall'enorme cornice di neve. Incontriamo quindi un altro salto di roccia di 200 metri circa, non eccessivamente difficile, si tratta di roccia friabilissima, che scarica sassi da tutte le parti. Altri 20 metri di cresta con neve, e infine eccoci sulla seconda cima inviolata! Viene quotata 5650 m. È la «Cima Marconi», in onore del grande scienziato e inventore bolognese nel 1° centenario della nascita. Una breve sosta per riprendere fiato e poi ci mettiamo sulla via del ritorno. Dopo un paio d'ore siamo al campo II, e con nostro sgomento ve-



Il Gruppo del Malubiting dal Ghiacciaio del Barpu.

(foto A. Bergamaschi)

diamo che tutti gli oggetti lasciati, tegami, fornello, ecc. sono sparsi a terra: evidentemente durante la nostra assenza, le scariche di sassi si sono intensificate. Non è prudente passarvi la notte; nonostante la stanchezza, decidiamo di scendere fino al campo I.

Fa molto caldo, lo scioglimento del ghiaccio è notevole, aumenta il rischio delle slavine. Le corde fisse, per me e Stagni, facilitano una discesa rapida, mentre per Fusaro la discesa si presenta più faticosa: deve recuperare corde e chiodi. Questo gli riesce per circa 300 metri, poi è costretto a lasciarle in

un crepaccio, dove sono andate a cadere. Scendere in fretta (sta diventando buio) e recuperare tutto il materiale, è quasi impossibile. Anche Stagni ed io tentiamo di avvolgere e trascinarci dietro 150 metri di cordino, ma dobbiamo abbandonarli e preoccuparci della nostra sicurezza personale, che è già abbastanza precaria. Ci sono frequenti cadute di massi da ogni parte. Sembra che la montagna si sia scatenata contro di noi. Lungo la terza corda-fissa, nel saltare un crepaccio, vi cado dentro, senza conseguenze, per fortuna, ma con molta paura.

Arriviamo al campo I stanchissimi, ma soddisfatti».

Per l'instabilità del tempo e per i pochi giorni rimasti — era prevista la discesa a Hunza il 31 luglio e oggi ne abbiamo 22 — si decide di anticipare la partenza (decisione che apparirà saggia, perché il 23, 24, 25 e 26 ci fu pioggia quasi torrenziale e oltre i 3000 metri cadde un'abbondante nevicata).

Jan e Assan scendono il primo fino a Hunza per cercare le *jeep*, il secondo fino a Hoppar per avvertire Ebraim che scenderemo il 25 e non il 31. Jan ha pure una lettera per la polizia di Nagar, alla quale denunciemo i furti subiti.

Tutti siamo mobilitati, ufficiale compreso, a riportare il materiale dal campo I al campo-base.

Il 23 luglio, ultima uscita. Dal campo I, a est, si vede una montagna, tutta coperta di neve. Ci sembra che potremmo salirci dal campo-base, senza campi intermedi. Partiamo io, Poluzzi e Bortolami, ben equipaggiati, e decisi di scalare una terza montagna. Camminiamo per tre ore su prati di fiori — sembra un enorme giardino — e poi per sfasciumi di roccia arriviamo ad una selletta, 4800 metri, fra la valle del Barpu e di Girgintil. Raggiunta la sella, incomincia a piovere e una fitta nebbia copre la montagna. Percorriamo un trecento metri di cresta, di roccia friabilissima e a 5000 metri incontriamo la neve, prima dura e poi marcia che cede sotto il peso del corpo. Affondiamo fino alle ginocchia. Non piove più, ma nevica fitto, la visibilità è poco più di un metro. Procediamo lentamente e con molta fatica. Un forte vento libera per pochi secondi la montagna dalla nebbia e possiamo intravedere così la cima, il tempo sufficiente per accorgerci che la parte terminale presenta un enorme serracco superabile soltanto a destra. Ritorna poi la nebbia e nevica sempre più forte. Nessuno di noi pensa di tornare indietro: siamo decisi a portare a termine l'impresa. Proseguire diventa una sofferenza: il vento, la nebbia, la neve e il freddo aumentano sempre. Verso le 15 ci accorgiamo che siamo in cima. Dal campo-base alla cima abbiamo impiegato otto ore superando un dislivello di oltre 1300 metri.

La quota di questa montagna «Cima Bologna» è sui 5410 metri. Durante il ritorno, dobbiamo forzare il passo per non arrivare al campo-base con il buio. Nuvoloni sempre più scuri si addensano sulla valle del Barpu. Solo dopo tre ore e mezzo, arriviamo al campo-base, stanchi, bagnati, ma contenti: abbiamo vinto la montagna, la pioggia e la neve.

Oggi, 24 luglio, è l'ultimo giorno di permanenza al campo-base. Risistemiamo il materiale nelle casse senza entusiasmo. Vorremo partire al più presto, per essere lontani dai «violenti di Hoppar» e nello stesso tempo non vorremo lasciare questo paesaggio incantevole e severo. Le montagne, anche quando si scatenano contro gli uomini, sono sempre affascinanti.

Questa nostra quarta avventura, pur con



I componenti la spedizione. Da sinistra a destra: Guerrino Sacchin, Silvano Fusaro, Arturo Bergamaschi, Achille Poluzzi, Lino Bortolami, Nando Stagni; davanti, Giampaolo Nanni. (foto A. Bergamaschi)

momenti di tensione, si conclude positivamente, anche se non ci è stato possibile salire sul Malubiting: abbiamo scalato tre cime inviolate, ritrovate importanti incisioni rupestri e portiamo una ricca documentazione fotografica di una valle sconosciuta in campo internazionale.

La conclusione della nostra spedizione nell'ufficio di Mahmud Alam Kureshi, assistente capo del Ministero del Turismo, è avvenuta nel segno della speranza, quando ci è stato detto «Il Malubiting Centrale è ancora la vostra montagna. Vi diamo il permesso di salirla, l'anno prossimo, per il ghiacciaio del Chogo Lungma, da Skardu, nei mesi e nel tempo che volete. Dateci una risposta al più presto».

Chissà che nel prossimo mese di giugno non si sia già in partenza per il Malubiting? Io lo spero.

don Arturo Bergamaschi
(Sezione di Bologna)

Lo sperone SO del Nevado Trapecio (*)

di Giuseppe Dionisi

16 giugno 1974

Sul Tojota dell'amico Celso Salvetti, lasciata, appena dopo Barranca, la *Panamerica* ci inoltriamo sulla *carretera* che termina a Cajatambo, dove avrà inizio la nostra avventura.

Cajatambo (3180 m) è un simpatico paesino, centro di un dipartimento che conta all'incirca 4000 Indios, che vivono dei prodotti agricoli e di pastorizia, faticando su una terra avida e avara.

È il giorno dedicato alla festa del villaggio, ma a distoglierci dalle danze in costume e musiche primitive eppure avvincenti, si fanno avanti con un cordiale sorriso gli uomini che abbiamo arruolato, e con essi il loro capo, Sergio Callupe, che fu con me nella spedizione del 1968 come portatore.

La nostra è la prima spedizione alpinistica che, partendo da questo paese, si accinge a percorrere le lunghe *quebrada*, valicando colli di oltre 4000 metri per ridiscendere a quote sui 3000 e risalire a grandi altitudini su sentieri non sempre agevoli.

17 giugno

Valico il Colle Maraneog (4020 m), scendiamo, con la lunga fila degli asini, nella *quebrada* Pumarinri, a quota 3000 circa. Valicato il rio omonimo, verso l'imbrunire arriviamo ad Uramaza (3240 m).

18 giugno

Salite, discese, ancora salite e discese, toccando altri villaggi come Huajllapa (3400 m), Auquimarca (3200 m) e piccole frazioni di poche capanne in cui vivono creature che sono esseri umani, ma che di umano poco hanno, in quanto possiedono nulla di ciò che comunemente la civiltà, anche la più semplice e povera, assicura all'uomo.

E sera tardi quando il tricolore sventola sulla tenda principale a quota 4100.

Davanti a noi domina in parte il gruppo dei Siette Colmillos, denominati anche gli Jurau A-B-C-D-E-F-G.

19-23 giugno

Il campo 1°, a quota 50100, è posato; segna un balzo di circa 1000 m dal campo-base.

Abbiamo saltato volutamente un campo, in quanto il nostro gruppo, da cinque persone si è ridotto a tre: Lingua, infatti, praticamente il responsabile di tutta l'organizzazione, ha dovuto lasciarci per l'improvviso manifestarsi di una indisposizione.

Con lui è sceso anche Mario Ferrero, che non è riuscito ad acclimatarsi e accusava seri disturbi. Così, sono rimasto con un maggior peso di responsabilità e due soli amici, nei quali ho molta fiducia, e con i quali formerò una sola cordata, che non avrà la possibilità di rotazione e nessuna *équipe* di rincalzo. (Mario ritornerà al campo-base dopo alcuni giorni e si renderà in seguito utile per il servizio logistico).

Subito sopra il campo 1°, che è composto da tre tendine tipo Pamir e da una grotta scavata nel ghiaccio di m $2 \times 2 \times 2$, incombe l'immensa parete ovest del Trapecio, larga circa 800 m che ha, nel suo centro, un pronunciato sperone, che si innalza per circa 700 m, sino a perdersi sotto la vetta.

È su di esso che dovrà svolgersi la nostra via; ma, in verità, le difficoltà appaiono ora superiori a quelle previste; al lato pratico saranno ancora maggiori.

30 giugno - 1-2 luglio

Nove giorni per arrivare oltre le grandi difficoltà, due giorni per superare 42 metri (della forcina). Centinaia di metri di corda e la parte migliore del materiale è lassù, ma la vetta è ancora lontana. Freddo intenso, tempeste, vento, bufere violente ci hanno accompagnati giornalmente; solo la volontà di vincere e la perfetta intesa della nostra cordata ci hanno permesso di superare le difficoltà oggettive e soggettive.

Nessuna possibilità di piazzare un campo sullo sperone. Creste affilate, pendenze continue, verticali e strapiombanti, sempre oltre i 60 gradi, seraccate sono state il nostro pane quotidiano.

Ogni sera abbiamo fatto ritorno al campo 1° corazzati di gelo (temperatura dai 15 ai

(*) **Spedizione «Ande 74» della Sezione di Torino** - Componenti: Giuseppe Dionisi, capo spedizione (C.A. A.I.); Eugenio Ferrero; Mario Ferrero; Renato Lingua e Piero Malvassora (guida).



El Trapecio (5664 m), parete SO e Sperone Centrale, visti dal Puscanturpa.

(foto A. Bonicelli)

25 gradi sotto zero) per trovare in esso le tendine semisepolte dalla neve e sbattute da un vento bestiale.

Unico conforto la grotta, ma pur sempre una grotta di ghiaccio!

3-4 luglio

Il tempo non accenna a migliorare.

Sono nove giorni che lottiamo contro le difficoltà, quasi nel vuoto, e contro il maltempo.

Decidiamo di scendere al campo-base, dove troviamo due tende divelte, eppure ci sembra un paradiso.

5 luglio

Alle 14 siamo di nuovo al campo 1°; rimesse in sesto le tendine e liberato dalla neve l'ingresso della grotta, prepariamo il materiale per superare gli ultimi 200 m di dislivello.

Abbiamo concordemente deciso: domani sarà la giornata della vetta.

La vetta - 6 luglio

Sono le 2; a svegliarmi è stata la piccola sveglia, legata al collo. Nevischia e il vento è forte. Folate di nebbia mi avvolgono, come se volessero convincermi a ritrovare il calduccio del piumino.

Ma, ormai, si è deciso.

I compagni mi raggiungono dentro la grotta e iniziamo in silenzio la lunga operazione della preparazione o, meglio ancora, della vestizione.

Alle 4, circa, lasciamo il campo e, sprofon-

dando sino al ginocchio, ci portiamo all'inizio delle prime tre corde fisse, che ci condurranno a una selletta, attraverso uno scivolo ghiacciato in forte pendenza.

Proseguiamo con i Jumar, sulle corde fisse, superando scivoli e creste sempre su pendenze non inferiori ai 60 gradi, intercalate da muri verticali e strapiombanti, sempre su ghiaccio inconsistente; poi, la famigerata cresta a mezza luna di circa 80 m, esile e dai lati verticali, che termina sopra la forcella.

La corda fissa è incastrata volutamente e non permette l'uso del Jumar su questo passaggio aereo, la cui larghezza massima è di circa 30-40 cm; questo attraversamento è veramente un gioco di grande equilibrio; volare, in questo tratto, sarebbe un disastro.

Scendiamo sulla forcella verticalmente, sempre su neve inconsistente, e raggiungiamo il lato opposto attraverso un'altra esilissima cresta con cornici, sulla quale il vento batte con terribile accanimento. La temperatura si mantiene rigidissima e il tempo non accenna minimamente a migliorare; nevicata e più volte grandinata.

Sempre sulle corde fisse, ancorate per la maggior parte dai «corpi morti» scendiamo sul versante nord ovest, alla sinistra, cioè, della forcella, in quanto il proseguire direttamente non sarebbe possibile.

Prima di scendere, con un ponte aereo, carrucoliamo il materiale dalla sommità della mezza luna alla base della forcella; è un'operazione delicata e importante, perché perdere questo materiale significherebbe rinunciare alla vetta, rinunciare a ciò che più di ogni cosa desideriamo.



El Trapecio, Sperone Centrale della parete SO. All'inizio delle grandi difficoltà.

(foto Dionisi)



El Trapecio. Verso la vetta, ancora sulle grandi difficoltà.

(foto Dionisi)

Dopo circa 15 m di discesa verticale e una traversata ascendente, ci troviamo nel centro di un canale, che termina a circa 40 m sopra di noi, ostruito da una seraccata.

È questo, il passaggio chiave di tutta la salita, che è stato brillantemente superato, nei giorni precedenti, da Ferrero, il quale ha dato tutto se stesso. Ora lo percorriamo sulle corde fisse, ancorate in parte su roccia (conglomerato) e in parte su ghiaccio: lo valutiamo di IV e V grado.

Sulla sommità, appena sotto la seraccata e a testimonianza del nostro passaggio, oltre alle corde fisse, rimane, in una lattina chiusa ermeticamente, un foglio con i nostri nomi.

Eccoci ora tutti tre riuniti nell'interno della seraccata pensile, la quale poggia sulla roccia sottostante con colonne gigantesche di ghiaccio: essa sembra un mostro preistorico.

Strisciamo nell'interno di essa e usciamo attraverso un foro scavato precedentemente, in un ripido pendio su cui, a circa 20 m, termina la corda fissa, ancorata su un corpo morto. Siamo al punto raggiunto nei giorni precedenti. Procediamo, ora, investiti crudelmente da raffiche di vento e di neve, su questo ripido pendio, quasi sospesi nel vuoto, sino a un triangolo di ghiaccio strapiombante. Effettuiamo, sotto di esso, una traversata molto esposta, in una specie di corridoio naturale, misto neve e roccia, e posiamo corde fisse, bloccate, in parte sui corpi morti, in parte su chiodi da ghiaccio e, in parte, su chiodi da roccia; poi una delicata manovra su ghiaccio

vivo, che ci porta all'ultimo tratto della scalata, che si presenta come un *couloir* molto ripido inizialmente, e di pendenza minore verso la vetta.

Il tempo continua a corazzarci di gelo, ma ormai l'euforia della vittoria vicina annulla la sofferenza e procediamo, sino a circa 50 m dalla vetta, carrucolando il materiale e posando corde fisse su corde fisse, bloccate su chiodi da ghiaccio prima, poi sui validissimi «corpi morti». La pendenza del *couloir* è, inizialmente, sui 70 gradi e termina sui 50.

Arriviamo in vetta, su neve polverosa, alle 15,30.

Non magnifiche panoramiche, non corone di vette scintillanti al sole, non vasti orizzonti con pennellate di colore, ma nebbia intensa e fitta al punto da nascondere, quasi, i nostri visi stanchi e commossi; ma dentro di noi vi è la felicità di aver realizzato quanto di più difficile si possa incontrare in una salita su ghiaccio, su una montagna di bellezza rara, da un versante ancora sconosciuto.

Scendiamo lungo le corde fisse, irrigidite dal gelo, per giungere alle 21, al chiarore delle pile, al campo 1°.

Due giorni dopo, al campo-base, i portatori di ritorno dal recupero del campo di altitudine, in una giornata limpida e ideale per una ascensione, mi diranno: «abbiamo visto le corde fisse terminare appena sotto la vetta».

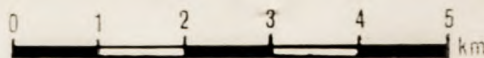
Giuseppe Dionisi

(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

CORDILLERA HUAYHUASH

Spedizione "Ande 74"

Sezione di Torino





El Trapecio. Sopra la fascia rocciosa e sotto la seraccata centrale.

(foto E. Ferrero)

La spedizione desidera ringraziare l'Ambasciata d'Italia a Lima, la Sezione di Lima del C.A.I., il Circolo Sportivo Italiano, l'Associazione Nazionale Alpini, e l'Ente Turismo Peruviano di Lima, il Comune di Torino e la Banca San Paolo di Lima, ed esprime all'amico Celso Salvetti, presidente della Sezione di Lima del Club Alpino Italiano, la sua gratitudine per la collaborazione e particolarmente per l'esplorazione preventiva effettuata nella valle Calinca.

RELAZIONE TECNICA

Dal campo base (4100 m) salire lungo la valletta, alla destra del promontorio che sovrasta il campo stesso, sino al disopra e alla sinistra idrografica della laguna Jurau.

Proseguire in quota e poi elevarsi gradatamente sino sotto il ghiacciaio (che potremmo chiamare dei Jurau, in quanto è innominato) su un terreno morenico, dapprima, poi su cenge contornanti salti rocciosi.

Superare un breve scivolo di misto roccia e ghiaccio, che porta sul ghiacciaio. Proseguire su di esso verso sud, mantenendosi sul lato destro e quasi vicino alla bastionata rocciosa, poi obliquare a sinistra (sud est) puntando direttamente al colle, che si trova all'inizio dello sperone sud ovest del Trapecio. Questo colle (innominato) di 5010 m divide praticamente due versanti: quello ovest che dà verso la *quebrada* Calinca, quello sud che dà verso Surasaca. È ottima posizione per la posa del campo di altitudine; infatti, in questo punto posammo il nostro campo 1°.

Dislivello dal campo base al 1° campo 910 metri. Dal colle, sulla direttrice dello sperone, superare una non difficile seraccata (una corda fissa) e portarsi su un pianoro solcato da alcuni crepacci.

Proseguire lungo la base dello sperone nel suo lato nord ovest sino sotto una selletta e puntare direttamente verso essa, su un pendio ripido e ghiacciato (tre corde fisse). Da questa selletta, già sullo sperone, iniziano le vere difficoltà.

Superare in semi-artificiale, al lato sinistro della selletta, un crepaccio e proseguire direttamente lungo un canalino fra due crestine, su pendenza dai 60 agli 80 gradi, su ghiaccio e su neve inconsistente, sino sotto al congiungimento delle due crestine (due corde fisse).

Superare un tratto verticale e poi proseguire su un'esile crestina (passaggio delicato) sino all'inizio di un secondo canalino. Esso viene superato in parte nel suo interno e in parte in spaccata, sempre su ghiaccio o su neve inconsistente (due corde fisse).

Dal termine di questo secondo canalino, dalla pendenza variabile dai 60-70 gradi e con tratto verticale, effettuare sulla sinistra una traversata, molto esposta e sotto una cornice, sino a raggiungere una crestina che dovrà essere forata per uscire nel versante opposto nord ovest.

Proseguire raggiungendo più in alto il filo della cresta che è sui 60 gradi circa di pendenza; poi in piano e infine in discesa, sino ad un salto verticale soprastante la forcilla.

Questo tratto, di circa 80 m, denominato «mezza luna», è molto aereo e alquanto delicato e sempre su neve inconsistente (due corde fisse incastrate nella cresta).

Si scende verticalmente sulla forcilla estremamente aerea e lungo un'esilissima crestina si arriva al lato opposto (una corda fissa leggermente tesa e ancorata in più punti). Il proseguimento diretto sullo sperone, da questo punto, è praticamente impossibile, in quanto la natura del ghiaccio e della neve, indipendentemente dalla verticalità nel primo tratto, non offre garanzia di stabilità. Occorre, di conseguenza, scendere sul lato sinistro (nord ovest) per circa 12 m verticali poi, in traversata ascendente a sinistra, raggiungere il lato destro di un canale ripidissimo di roccia e di ghiaccio che termina a circa 40 m; sopra ed è ostruito da una seraccata pensile. Questo tratto è verticale, con leggero strapiombo verso la metà.

Si sale inizialmente su terreno misto, sul lato destro, ci si porta, poi, verso il centro e, sempre su roccia e ghiaccio, in spaccata, si esce dal canale sotto e dentro la seraccata (due corde fisse, tre chiodi da roccia lasciati).

Dall'interno della seraccata strisciare verso sinistra per alcuni metri e, dopo aver praticato un foro con la piccozza nel soffitto della seraccata, uscire da essa. Proseguire direttamente su uno scivolo di ghiaccio e neve, con pendenza dai 60-70 gradi, sino sotto il limite destro di una seconda seraccata, appoggiata a un'isola rocciosa; da questo punto attraversare a sinistra uno stretto corridoio naturale tra roccia e ghiaccio, sino al suo termine (una corda fissa, due chiodi da roccia lasciati). Traversata molto aerea, ma sicura.

Su ghiaccio vivo e con l'ausilio di alcuni chiodi a

vite da ghiaccio uscire direttamente e puntare verso una terza seraccata, nel suo lato destro sottostante la vetta, su pendenza iniziale di circa 70 gradi degradante sensibilmente, via via che si sale (quattro corde fisse). Contornare questa ultima seraccata a destra e su canalini con neve soffice, per circa 50 m, facilmente in vetta.

Salvo qualche tratto su roccia in conglomerato la scalata si svolge sempre su ghiaccio molto poroso o neve poco consistente — quest'ultima tipica delle Ande.

La discesa logicamente avviene tutta sulle corde fisse, con l'ausilio dei Jumar.

Nella cartina sono riportate per alcuni toponimi due quote: la prima è quella della carta più recente del 1972 dell'I.G.M. peruviano, l'altra fra parentesi, è quella dei primi rilevatori tedeschi ed adottata in Alpinismo Italiano nel Mondo.

MATERIALI USATI (dal campo 1° alla vetta)

Corde fisse Ø 10-11 mm: 760 m;
chiodi da roccia, lasciati: 5;
chiodi da ghiaccio normali a vite: 5;
chiodi da ghiaccio lunghi a vite: 3;
picchetti in alluminio a L lunghezza 120 cm: 4;
corpi morti: 21.

Un vivo ringraziamento all'amico Mario Bisaccia, presidente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche, il quale ci ha fornito i prototipi dei «corpi morti», che ci hanno dato la possibilità di ancorare le corde fisse e di ottenere ottimi ancoraggi per l'autoassicurazione e l'assicurazione.

G. D.



Come già riscontrato in altre località delle Ande, anche nella zona della Cordillera de Huayhuash vi sono notevoli divari nei toponimi e nelle quote di diverse montagne fra le diverse fonti di informazione.

Riteniamo utile la seguente tabella di confronto, che si basa su dati dei precedenti esploratori (utilizzati nella cartina 94 dell'*Atlante A.I.M.*) e dei più recenti accertamenti dell'Istituto geografico militare peruviano.

Per le altitudini riteniamo più attendibili quelli della carta I.G.M. peruviano del 1972.

Dionisi	Carta IGM peruviano	Quote	
		Dionisi	Peruviana
Sarapo	—	6143	6127
Carnicero	—	5980	5960
Trapecio	Nev. Yerupaya (*)	5664	5644
Puscanturpa	Puscanturpo	5621	5442
Cochapata	Jirishanca Chico (*)	5590	5248
Rascacielo	Rascacielo	5581	(5400)
Cajatambo	Cajtambo	3180	3376
Siula	Siula Grande	6356	6344
Yerupaja	Yerupaja	6634	6617
Jirishanca	Jirishanca	6126	6094
Rondoy	Rondoy	5883	5870
Rasac	Rasac	6040	6017
Q. Seria	Q. Segya		
Tsacra Grande	Rasac	5774	5548
Cerro Bayo	Nev. Auxilio	5497	5500
Ancochanca	—	5647	5622
Yerupaja Sur	Siula Chico	6515 (?)	—
Jirishanca Chico	Jirishanca Chico	5617	5446
Passo Cujoc	(Passo Puyoc)	4700	4950
—	Nevado Puyoc	—	5350
Cerro Rosario	Caramarca Chico	5616	5557

(*) Toponimi che non sembrano appropriati.

Sulla parete nord del Monte Camicia, d'inverno (*)

di Domenico Alessandri

Saremmo dovuti essere in quattro, Piergiorgio De Paulis, Carlo Leone, un suo amico di Roma ed io, ma a Castelli, ove abbiamo l'appuntamento la sera del 21 dicembre, Leone arriva alle 23, solo. Decidiamo di andare comunque in tre, valutando la possibilità di qualche bivacco in più. Abbiamo una tendina da alta quota ed un buon equipaggiamento.

La pressione è altissima da molti giorni e non si prevedono perturbazioni imminenti, la parete è letteralmente bloccata dal ghiaccio, il pericolo delle valanghe e delle cadute di sassi è eliminato. Portiamo due corde, 22 chiodi da roccia e due da ghiaccio, altrettanti moschettoni e numerosi pezzi di cordino.

Ci ripromettiamo di seguire più o meno la via classica fino alla «cengia» (corridoio erboso) e una volta qui, a seconda delle condizioni nostre e del tempo, stabilire se seguire la direttissima Alessandri-Furi oppure la variante diretta Marsilii-Panza.

Attacchiamo sciolti alle ore 8 del 22 dicembre lo sperone erboso; verso le ore 9,30, ove comincia la traversata a sinistra per il superamento della prima fascia strapiombante, ci leghiamo e distribuiamo il carico in modo che il primo abbia il sacco più leggero. Contiamo di fare il primo bivacco sul lato sinistro della «prima comba», ma le difficoltà nel superamento della prima parte si rivelano subito molto più elevate di quelle previste: non abbiamo la possibilità di creare ancoraggi sicuri per proseguire direttamente e siamo continuamente impegnati in lunghe traversate. Io che sto in testa debbo più volte togliere e calzare i ramponi in posizioni funamboliche.

La progressione risulta molto lenta. Alle 16,30 ci sorprendono le prime ombre della sera, mentre tento il superamento di un diedro di rocce marce (quota 1650 c.); qui, mediante molti chiodi, creiamo un ancoraggio e 10 metri più in basso ricaviamo sul ghiaccio uno stretto terrazzino, che non ci consente di stare tutti e tre dentro la tendina. Mangiamo e beviamo abbondantemente, durante il giorno non abbiamo toccato cibo.

Il bilancio della giornata non è molto positivo, almeno stando al preventivo, ma siamo ugualmente di buon umore e riposiamo abbastanza.

Lunedì 23 dicembre - ore 6. Primi chiarori

dell'alba e sveglia ufficiale. Le operazioni di colazione, mobilitazione e allestimento per la marcia durano un'ora e mezza; parto io assicurato da De Paulis mentre Leone riassetta e recupera il materiale comune ed i chiodi del laborioso ancoraggio.

Anche qui le difficoltà sono continue e molto più elevate di quelle che mi aspettavo: quelli che da sotto sembravano facili canali ramponabili sono verticali colate di vetrato, staccate dalla roccia sottostante, in cui non attaccano né chiodi né ramponi: unico mezzo di assicurazione sono dei cordini passati in «clessidre» scavate nel ghiaccio stesso. La logica della parete è sovvertita rispetto alle condizioni estive: i passaggi più duri su roccia della salita estiva ora rappresentano i punti in cui si riprende fiato.

Giungiamo alla «prima comba» (quota 1900 circa) verso le 15,30 e mentre De Paulis scava sul bordo sinistro di essa la piazzuola per il secondo bivacco, io e Leone saliamo la rampa di 30 m e attrezziamo con corde fisse questa e la parte bassa della parete che ci separa dalla cengia. Ridiscendiamo che è già imbrunito. La piazzuola per il bivacco è molto spaziosa; vi stiamo comodamente distesi tutti e tre.

Escludiamo l'ipotesi della «direttissima» puntando a raggiungere entro domani l'attacco dei canali innevati.

Martedì 24 - Saliamo veloci sulla parete attrezzata e guadagniamo facilmente il «corridoio erboso» circa 40 metri a sinistra della «comba superiore». Lo percorriamo per metà, quindi superiamo la fascia rocciosa sovrastante. Volo di Leone, per cedimento di un appiglio, che gli procura dolore alla schiena. Continuiamo obliqui verso sinistra, puntiamo verso il «Forcellino» innevato che sta circa 50 metri sotto un imponente e strapiombante sperone roccioso. Raggiungiamo il forcellino che già imbrunisce e decidiamo di bivaccare qui (quota 2100 c.).

Mentre prepariamo la piazzuola per il bi-

(*) Prima invernale della parete nord del Monte Camicia, (Gran Sasso d'Italia), variante diretta Marsilii-Panza: Domenico Alessandri, Piergiorgio De Paulis, Carlo Leone (Sezione dell'Aquila), 22, 23, 24 e 25 dicembre 1974.



Il Monte Camicia, con la parete N. 152 g 1 - variante diretta Marsilli-Panza 152 g 3 - variante Alessandri-Furi.

(da Guida dei Monti d'Italia - C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani - *Gran Sasso d'Italia* - foto Landi Vittorj)

vacco ci colpisce fulminea, imprevedibile, la sciagura; sono circa le 18 del 24 dicembre: Piergiorgio De Paulis, per cedimento del chiodo su cui è ancorato, precipita dalla parete. Lungo, angoscioso dialogo con la morte. Leone sta male, il tempo sta cambiando e cominciano i fischi caratteristici dei sassi che ca-

dono dall'alto. Passo buona parte della notte lavorando di piccozza per preparare un bivacco comodo e sicuro: nell'immobilità e nel silenzio il peso dei pensieri è insopportabile.

Mercoledì 25 dicembre. Carlo Leone esclude di poter proseguire la scalata. L'idea di stare fermi lì ancora un giorno e una notte mi turba profondamente: se il tempo continuerà a peggiorare sarà difficilissimo lasciare individuare la nostra posizione, e se nevierà la parete diventerà una trappola, da cui nessuno potrà trarci fuori. Decido di proseguire solo: parto alle 8,30, supero la paretina verticale (30 m, IV grado) che sovrasta il forcellino, traverso a destra sotto lo sperone strapiombante per circa 60 metri; in quest'ultimo tratto sono costretto, per evitare gli insidiosi canalini vetrati ad affrontare elevate difficoltà su roccia (lasciati 4 chiodi).

Raggiungo un ripidissimo nevaio tappezzato di blocchi rocciosi, alto un centinaio di metri, lo risalgo traversando diagonalmente verso destra e, superato un ultimo passaggio su roccia, mi accorgo di essere sul lato destro (sin. idr.) del grande canale che sale diritto alla vetta.

Tento di proseguire su di esso, ma nella neve accumulata dal vento si affonda fino al ginocchio.

Mi alzo di 40 metri a destra per un canale laterale, la cui confluenza in quello centrale interseca la «direttissima» separandone lo spigolo intermedio della cresta superiore (quota 2300 c.), proseguo verso una marcata forcella. In questo tratto lascio appesi ad un chiodo la corda e tutto l'altro materiale che mi appesantisce. Supero la forcella, mi abbasso di qualche metro e per una serie consecutiva di cenge che si sviluppa immediatamente a destra della cresta della «direttissima», circa 50 m più in basso, raggiungo la vetta. Sono circa le 15.

Domenico Alessandri

(Sezione de L'Aquila)

Nota - Alle ore 16 dal piazzale di Fonte della Vetica una vettura di passaggio mi porta a Castel del Monte. Da qui, telefonicamente do l'allarme al C.N. S.A. dell'Aquila il quale con la determinante collaborazione del soccorso alpino della Guardia di Finanza dell'Aquila organizza mezzi e tecnica di recupero. La mattina del 26 alle ore 9 un elicottero del 15° Stormo (Aeronautica), pilotato dal s.t. Gino Fischione, recupera in parete, per mezzo di verricello, con manovra encomiabile, Carlo Leone. Contemporaneamente, squadre di soccorritori recuperano la salma di Piergiorgio De Paulis, nel Fondo della Salsa.

L'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI DELEGATI

avrà luogo a Bologna il 25 maggio (e non il 24 e 25 maggio come indicato nel precedente numero della *Rivista Mensile*), avendo all'Ordine del giorno la Relazione del Presidente Generale, la discussione sui bilanci, le elezioni delle cariche sociali in scadenza, l'approvazione in seconda lettura dello Statuto. La presentazione del nuovo Regolamento Generale avverrà in una successiva Assemblea.



La prima guida dell'Ossola: LORENZO MARANI

di Luciano Rainoldi

Come ben si sa, il Club Alpino Italiano, sorse per iniziativa del «*Quintin 'd Biela*» (il ministro Quintino Sella) così come lo chiamava scherzosamente, re Vittorio Emanuele II, il 23 ottobre 1863. Ben presto da ogni parte d'Italia affluirono le prime entusiastiche adesioni, nacquero le prime sezioni, si organizzarono le prime escursioni collettive. A queste seguirono le prime salite individuali, si incominciò a parlare in termini tecnici di facile, difficile, molto difficile. «*Parva favilla...*».

Le prime salite o ascensioni, per le quali era già difficile la marcia di avvicinamento (i trenini fumosi, le diligenze traballanti, i modesti *char-à-banc*, l'asino del procaccia e il mulo caparbio del montanaro) erano di solito estive; si partiva e si tornava con il lanternino. Qualche volta bisognava pernottare alla «bella stella» o sul fieno di povere baite messe gentilmente a disposizione da compiacenti pastori. È il periodo romantico, oserei dire eroico, dell'alpinismo, in cui certe enfasi, certi ardori e certe ingenuità, ci sono riproposte da vecchi, logori scritti, dei quali si sono, purtroppo, spente le memorie. Le relazioni di oggi, sono invece una semplice, striminzita prosa che descrive con segni algebrici, postulati geometrici, in scale, i gradi di difficoltà. Passione, cuore, godimento e rischio, sono tutti lì dentro. Gli alpinisti di quel tempo, in gran parte studiosi, incominciarono a cimentarsi con le Alpi a scopo scientifico divulgando in seguito, ai giovani, l'uso delle sonde, degli anemometri e della bussola cui si aggiunsero, ben presto, pennelli e matite per gli schizzi e le carte topografiche.

Funzionavano i fotografi dalle colossali

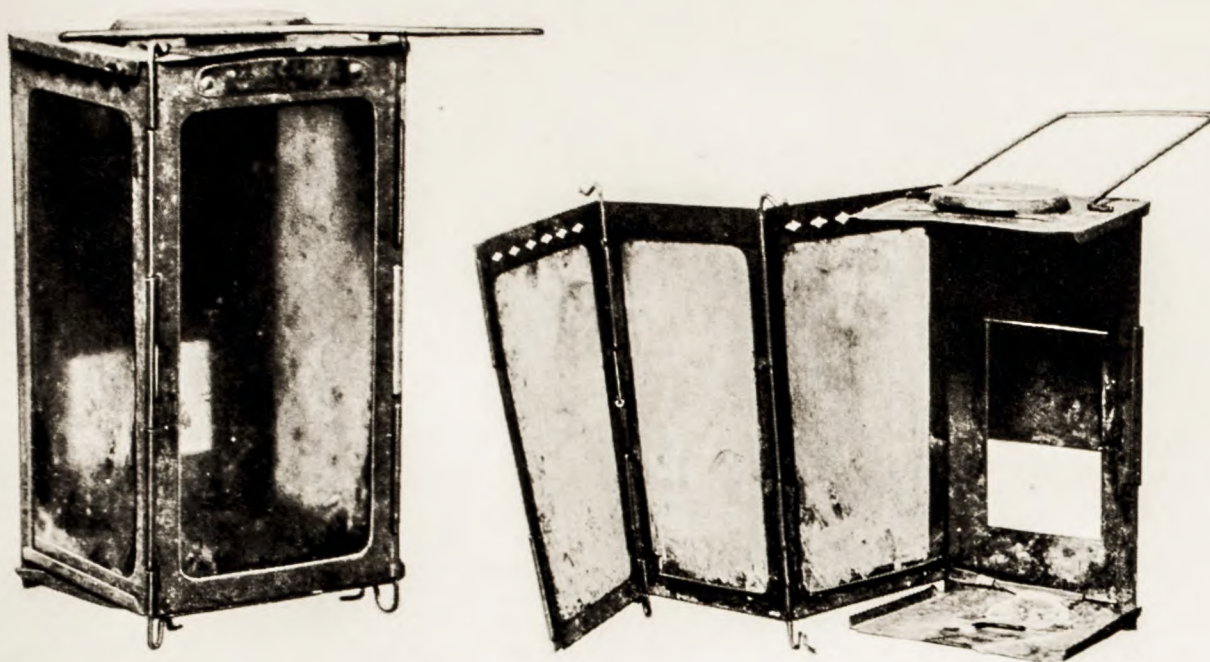
macchine a cassetta; il sacco pieno di pesanti «*chassis*» e di tutto il resto. Il nome di Vittorio Sella, principe dei fotografi, dura nel tempo con le sue splendide fotografie alpine eseguite in ogni cerchia delle Alpi.

Questi valenti pionieri si avvalsero all'inizio, dell'opera di oscuri alpigiani, pastori, cacciatori di camosci e mandriani che fungevano da guide. Era l'epoca in cui si andava a piedi da Baceno al Dévero, da Foppiano alla Cascata del Toce, da Villadossola ad Antronapiana ed è appunto ad Antronapiana che un giorno arriva il prof. Edmondo Brusoni con lo scopo di attingere notizie per la compilazione della sua nuova *Guida alle Alpi Centrali Italiane*, dedicata alle Valli e Alpi Ossolane. Gli viene segnalato, per avere particolari e dettagliate notizie sui monti della Valle, un aitante giovanotto, cacciatore di camosci e profondo conoscitore della zona: si chiama Lorenzo Marani.



Autentico figlio della montagna, nacque ad Antronapiana il 26 settembre 1855; innamoratissimo della sua valle, incominciò giovanissimo a salire e a scoprire i segreti recessi delle vette che circondavano il piccolo villaggio. La famiglia, poverissima, viveva del lavoro dell'alpe e il piccolo Marani nelle lunghe giornate trascorse alle alpi Cimallegra, Ganarioli, Lambraoro e Cingino a custodire le mandrie, volgeva lo sguardo verso le montagne sognando grandi conquiste. Con i primi risparmi acquista un piccolo binocolo, dal quale non si separerà più, e con questo scruta le creste, le pareti rocciose e in particolare i movimenti dei numerosissimi branchi di camosci che allora vivevano nella vallata. Diviene presto un esperto cacciatore. La caccia al camoscio gli procurava un'ebbrezza meravigliosa, anche perché egli eccelleva nella capacità di studiare il loro comportamento, individuandone le abitudini e le reazioni. Rotto a tutti i travagli della montagna, ne subisce a poco a poco il fascino, sognando di poter essere un giorno il primo a salirne le vette. La continua convivenza nello stesso luogo, le stesse abitudini, l'ar-

Nella pagina accanto, sopra: La Punta di Valdeserta (2938 m), a sinistra, e la Pizzetta di Valdeserta (2917 m), con la via Gerla-Marani, dal versante sud. Sotto: Il Bacino di Campliccioli (1352 m) nell'alta Val Antrona. Da sinistra, le pendici della Punta Toriggia (2811 m), e la Punta della Forcola (1949 m). In secondo piano, da sinistra, il Pizzo Montalto (2705 m), la Punta del Fornalino (2562 m) e il Passo del Fornalino (2345 m).



La lanterna pieghevole a candela usata dal Marani.

rampicare sulle stesse montagne, fanno crescere Lorenzo Marani a somiglianza e immagine della valle che lo ha allevato con lo spirito ardito e tenace del montanaro formatosi negli anfratti e sulle rocce di casa. L'uomo finisce con il conformarsi alla natura che lo circonda, che vive seco, ma in parte anche a sé la conforma; dalla continua convivenza deriva un mutuo vincolo, quasi una consanguineità, una lunga fedeltà fra loro. Le belle montagne di Antrona, dal Pizzo Cingino allo Stellihorn, dal Pizzo del Ton al Pizzo San Martino, dalla Punta di Saas al Mittelruck, dall'Andolla alle Weissmies, hanno certamente contribuito e influito sull'indole e sul carattere di Lorenzo Marani sí da spingerlo a divenire guida alpina.

Ma ancora prima egli si cimenta, e da solo, con il Pizzo del Ton, con il Pizzo San Martino, con la Punta di Saas, il Pizzo di Cingino e i Pizzi di Camposecco. Anche a lui sono giunte notizie sulle imprese di inglesi e svizzeri che, da Saas im Grund, salgono a conquistare le vette sulla cresta di confine. Nel 1889, su segnalazione del prof. Brusoni, incontra Riccardo Gerla. È un incontro importante per entrambi in quanto Marani sarà per lunghi anni la guida fedele di Gerla e insieme legheranno i loro nomi a numerose conquiste e a nuove vie nel gruppo delle Alpi Lepontine.

Già il loro primo incontro prelude alla prima salita dal versante italiano del Pizzo d'Andolla, la montagna tanto cara e tanto desiderata da Marani.

Sono tre giorni di lotta; il tempo cattivo e il vento impetuoso frenano il loro entusiasmo ma non la caparbietà di Marani. Impossibilitati a trovare un passaggio sulle roc-

ce italiane, ripiegono verso il Passo di Andolla e per il ghiacciaio di Gemein-alp e il colle di Zwischbergen, arrivano sulla vetta per il ghiacciaio di Rothplatt. Ma non è ciò che Marani desidera e d'accordo con Gerla ritenta l'anno dopo.

E il 21 luglio 1890. La lotta è dura e il vento impetuoso contrasta il loro progredire. Sull'estremo lembo del ghiacciaio intaglia numerosi gradini e per rocce disgregate raggiunge lo spigolo del crestone; pendii di neve e roccia si alternano, ma finalmente ecco la vetta. Marani scorazza sulla vetta e poco dopo ritorna con in mano una bottiglia in cui trova un biglietto con scritto: «Moriz von Kuffner - 15 Juli - mit Alexander Bergener und P. J. Ruppen - Erste Besteigung von der italienischen Seite. - 9h 15 Spitze». La gioia di Marani si tramuta ben presto in delusione, domandandosi da dove Moriz potesse essere salito, non avendo egli trovato alcuna traccia sulla neve. Si saprà in seguito che Moriz era salito dal versante svizzero. Le capacità alpinistiche di Marani

Nella pagina di fronte, sopra: Antronapiana vista dagli alpeggi di Ro. Da sinistra, la Cresta di Lareccio, il Pizzo Lame (2792 m), la Cresta delle Lonze, la Punta Laugera (2995 m), la Punta Giapin (2973 m), il Monte Rosa sullo sfondo; a destra, sopra alla diga del Bacino Alpe dei Cavalli, la Punta della Rossa (2911 m) e la Punta di Sass o Latelhorn (3198 m).

Sotto: Da sinistra, il Pizzo Crampiolo (2764 m) e il Pizzo Fizzo (2757 m) + + + + discesa dal versante S, — . — . — . salita dal versante SO; a destra la Punta d'Arbola (3235 m). — — — — via di salita da S Passo Marani.





Sez. 3.^a - VALLE ANTRONA

Guida Alpinistica

ANTRONAPIANA

26. MARANI LORENZO di Lorenzo (per tutti i monti e passaggi di Valle Antrona).

Portatore - Guida

27. MORELLI GIUSEPPE di Pietro.

TABELLA 3.

Tariffe

Vedansi le Avvertenze indicate nella Tabella 1.

	G. A.	P. G.
Da Antrona a Bognanocentro per i passi del Cornetto e d'Arnigo		10
Da Antrona a Bognanocentro per il passo del Fonalino.		10
Da Antrona a Bognanocentro pel passo della Preja		10
Da Antrona a Gondo pel passo d'Andolla		12
Id. pel passo del Busin		12
Da Antrona ad Almagell (Saas; pel Mittelpass	20	12
Da Antrona a Saas-im-Grund per il passo di Camposecco	20	12

Da Antrona a Saas-im-Grund pel passo di Saas		18
Da Antrona a Mattmark pel passo d'Antigine (Ofenthalpass)	15	10
Da Antrona a Ceppomorelli pel passo delle Lonze		15
Da Antrona a Pontegrande pel passo di Valaverta		15
Da Antrona a Calasca pel passo del Mottone		12
Ascensione da Antrona al Pizzo Ciapè	8	5
Id. al Pizzo Montalpe o Montalto	12	8
Id. al Pizzo d'Andolla pel versante Svizzero	25	15
Ascensione da Antrona al Pizzo d'Andolla direttamente pel versante italiano	40	20
Id. al Pizzo Bottarello (Sonnighorn)	20	15
Id. alla Punta di Saas (Latelhorn)	12	8
Id. al Pizzo del Ciagino (Jazzihorn)	12	8
Id. allo Stellihorn	15	10
Id. al Pizzo d'Antigine (Spänhorn)	12	8
Id. al Pizzo S. Martino	10	6
Id. al Pizzo del Thon	10	6

Recapiti delle Guide (Sez. Antrona)

S. PIETRO DI SCHIERANCO = Albergo Raffini.

ANTRONAPIANA = Osteria di Dionigi Savoni.

Le tariffe per le ascensioni da Antrona, contenute nel libretto di guida di Lorenzo Marani.

raccio, il Pizzo nord di Camposecco, il Passo di Banella, il Cimone di Camposecco, l'Augstskummenhorn, il Pizzo Bottarello o Sonnighorn, la Bocchetta di Bottarello o Mittelpass, il Passo di Zwischbergen, la cresta del Weissmiessattel, la Weissmies, il Thallihorn e terminando la cavalcata nella valle di Laquin.

Riccardo Gerla scriverà di lui: «Di Marani non occorre ripetere lodi; questo anno poi, ebbe maggior campo di rivelarci le sue istintive, eccellenti qualità anche su ghiaccio. È proprio peccato ch'egli abbia così poche occasioni di farsi valere. Si pensi che quasi nessuno visita alpinisticamente la Valle Antrona e che l'Andolla cima elevata al pari del Disgrazia e com'esso interessante non venne più salita dal versante italiano dal 1890. Anche il gruppo dei Fletschorner sarebbe un campo d'azione vicino e fecondo per questo abile montanaro, che a Sempione non avrebbe granché da urtare colla gelosia delle guide svizzere. Speriamo che le mie parole gli fruttino del lavoro e lo tolgano da una inerzia che a lui, animato da vera passione per l'alpe, è peso insopportabile».

Siamo nel 1894 e le imprese di Marani si moltiplicano; le montagne di Dévero e del Veglia sono il suo campo preferito e su di esse apre nuove vie, scopre nuovi itinerari. Marani non intende affatto essere considerato, a torto o a ragione, un ambizioso e

dare alle sue salite un merito maggiore di quello che queste possano avere. Afferma che qualche sua salita potrebbe essere rivendicata da qualche altro che, prima di lui, abbia visitato questa o quella vetta sia cacciando, sia andando per diporto o a scopo scientifico.

Egli si limita a segnalare le sue salite in modo che esse possano essere registrate nella cronaca alpinistica e adeguatamente informare i compilatori di guide, i quali mai, potrebbero fare un proficuo lavoro se tutti gli alpinisti, vuoi per egoismo, vuoi per noncuranza, serbassero per sé le notizie. Ed eccoci alla prima salita dal versante italiano del Pizzo Fizzo o Pizzo Crampiole sud, alla prima ascensione del Mittelberg per cresta nord e alla prima traversata del Passo di Mittelberg e del Passo di Crampiole con andata e ritorno per la Valdeserta.

Lo scopo principale di quella stagione era però, la salita all'Helsenhorn, una montagna a lui sconosciuta e a tale scopo consiglia a Gerla di avvalersi anche dell'opera di Vittorio Roggia, figlio dell'albergatore di Veglia e ottima guida patentata. Marani e Roggia sono buoni amici, avendo insieme già effettuate alcune salite e questo aveva rafforzata la loro reciproca fiducia. Anche Roggia non conosce il versante orientale dell'Helsenhorn, ma a lui, strenuo cacciatore di camosci al pari di Marani, non era del tutto ignota la



Il Monte Cervandone (3211 m), con la via Gerla-Marani dal versante sud.



1 - Il Corno Orientale di Neufelgiù (2951 m) e via di salita per la cresta SO; 2 - la Punta di Balma Rossa (2816 m), con il versante S e la cresta N; 3 - Il Corno Maggiore di Neufelgiù, con la cresta NE.

GUIDE OSSOLANE

Attestato di riconoscimento e patente di guida.

Il sottoscritto, Presidente della Sezione Ossolana in Domodossola del Club Alpino Italiano, attesta e dichiara che il signor *Marani Lorenzo di Lorenzo* dimorante in *Antrognana* è riconosciuto e patentato GUIDA OSSOLANA.

Connotati
 Statura *164*
 Colorito *Asuno*
 Capelli *Neri*
 Barba *Castagna*
 Naso *Medio*
 Occhi *Neri*
 Segni particolari

Domodossola li *14**Agosto* 1891

IL PRESIDENTE

G. Alprini

IL SEGRETARIO

Avv. I. Zucchi

La «patente di guida» di Lorenzo Marani.

via che portava da Veglia al Kriegalppass o Passo di Cornera senza scendere in Val Buscagna.



È un mattino incantevole quello del 5 agosto 1894. Il sole sta per levarsi e la cerchia delle montagne di Veglia è tutta una fiamma, meravigliosamente bella nella luminosità palpitante. Tutte le punte circostanti e i passi aprentesi fra esse, sono ormai noti a Marani e a lui non manca ora, che di conoscere da vicino l'estrema vetta a nord est: l'Helsenhorn.

Attraverso il Bocchetto del Corno, prospiciente l'elegante guglia del Corno del Rinoceronte e in seguito, per sentieri da capre, Marani e Roggia portano la comitiva a una larga sella rocciosa mai visitata prima di allora: è l'ormai noto Passo di Cornera dentro, situato fra il Pizzo di Boccareccio e le Guglie di Cornera. Attraversato il ghiacciaio, in un'ora dal nuovo passo, raggiungono la morena sottostante al grande canalone nevoso che scende dalla vetta dell'Helsenhorn. L'ora è tarda, il sole riscalda la parete e il canalone è percorso da pietre che a intervalli scivolano e rimbalzano nel suo solco centrale. Nessuno ha il coraggio di tentarlo, ma Marani si fa garante della sicurezza di tutti e attacca per primo le rocce che relegano il bordo settentrionale del canale. Per esse arriva all'estremo lembo della parete rocciosa ove questa si immerge nella coltre nevosa. La neve è durissima: Marani in

Dichiarazione della Guida

Io sottoscritto dichiaro di avere piena conoscenza del Regolamento delle Guide della Sezione Ossolana del C. A. I. e di prestare servizio in tale qualità di Guida, promettendo di osservare tutte le prescrizioni in esso contenute.

LA GUIDA

Marani Lorenzo

testa abbozza i gradini, Roggia dietro li rifinisce. La salita si presenta oltremodo difficile, ma dopo un'ora di sforzi la comitiva raggiunge la vetta, aprendo così una nuova via. Marani scruta nelle bottiglie ivi nascoste e in una di esse trova il biglietto del rev. Coolidge, pervenuto alla punta il 20 luglio con le guide Almer, ma per altra via più a nord.

Il 7 agosto, è la volta del Monte Cervandone e alla comitiva si aggiunge la guida Filippo Longhi di Baceno che già aveva precedentemente tentato il Cervandone con Alberti-Violetti della Sezione di Domodossola. Dopo due ore e mezzo sono sulla cresta ovest nel punto stesso in cui si era fermato Longhi nel suo precedente tentativo. La montagna è avvolta nella nebbia e non c'è da stare allegri, ma Marani, caparbio, non intende rinunciare. La sua sagacia e il suo istinto di montanaro lo portano a superare dapprima una gola nevosa e poi a vincere le non facili rocce del versante sud ovest. Durante le brevi schiarite egli intuisce la via e arriva poco dopo a scorgere, fra la nebbia, il colossale ometto della vetta. I biglietti rinvenuti, gli rammentano che è la terza dal versante italiano e prima dal lato sud ovest.

Ma le imprese di Marani non sono per quest'anno finite. Il giorno 9 agosto dopo aver raggiunto la vetta dello Schwarzhorn decide di scendere per la cresta nord. Sarà una impresa difficile e rischiosa, che richiederà ben quattro ore di sforzi, su rocce delicate e insidiose placche di neve, sferzati



Sopra: Sulla cima dello Strahlgräte, o Punta delle Tre Valli (3200 m), l'1.8.1898. Marani è sulla destra.
Sotto: Il Monte Cervandone dalla Punta della Rossa.

dalla pioggia e dal vento. Raggiunti finalmente i pascoli della Messernalp, Marani al «*plancher des vaches*», mostra i pugni alla montagna. Gerla, denominerà da allora la montagna, Punta Marani, «*in riconoscenza della brava guida che seppe colla sua ener-*

gia e con grande fatica condurci giù tutti salvi per quelle critiche rupi».

La stagione volge al termine e la comitiva si porta in Val Formazza, non senza prima salire alla Punta d'Arbola. La salita si svolgerà per l'Eggerscharte, anche se Marani

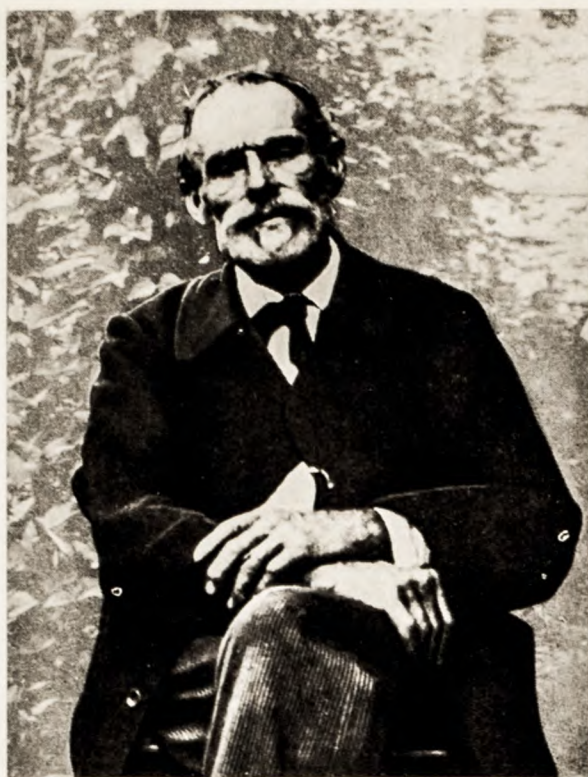
vorrebbe forzare la bastionata sostenente il ghiacciaio.

È convinto che ci sia un passaggio che eviterebbe alle comitive provenienti da Dévero, la lunga e noiosa salita attraverso l'Eggerofen. E così avviene infatti durante la discesa; presso il termine del ghiacciaio Marani sopravanza la comitiva e trova un passaggio sotto la cresta che va dalla Cima Cust alla Punta del Forno. E la rivincita del mattino; un ometto eretto dallo stesso segnerà il nuovo «Passo Marani», ancora oggi molto frequentato dalle comitive che da Dévero salgono all'Arbola. Per la Scatta Minoia e la Bocchetta del Gallo, raggiungono la Cascata del Toce e l'omonimo albergo ove hanno termine, per quest'anno, le ascensioni. Il giorno 13, alla stazione di Villadossola, Marani si accomiata dalla comitiva per tornare a casa. Di lui, Riccardo Gerla scriverà ancora: «Marani ormai non è più solamente la nostra guida, ma il nostro compagno, il nostro amico: e se potessimo visitare i famosi gruppi delle Pemine e delle Graie e delle Dolomiti, come ci cuoce ognora il desiderio, vorremmo sempre averlo insieme, certi che su qualunque roccia ed attraverso qualunque ghiacciaio egli saprebbe dimostrare la sua abilità e energia in modo da aspirare la massima fiducia alle guide le più reputate. Specialmente nell'ascensione all'Helsenhorn dall'est, al Cervandone per nuova via fra le nebbie e nella discesa dallo Schwarzhorn (chiamiamolo ancora così per l'ultima volta) la sua valentia e la sua prudenza rifulsero in maniera eccezionale; tant'è si desta in noi sempre più acuto il rincrescimento che ad un montanaro così felicemente dotato di intelligenza e di ottime qualità trascorrono gli anni senza mai poter essere introdotto nei centri classici dell'alpinismo».

Con questi scritti, Gerla contribuì notevolmente a far conoscere il bravo Marani, il quale a partire dal 1894 ascrisse nel suo libretto, oltre a quelli già noti, i nomi di Carlo Casati, Democrito Pina, del pittore milanese Cressini, dell'abate Antonio Stoppani presidente della Sezione di Milano, del beato Contardo Ferrini e del di lui fratello Gianino, di Marco Alberti-Violetti, presidente della Sezione di Domodossola, dello storico Carlo Errera, di Cesare Conterio, di Carlo Magnaghi, di Gilberto Melzi, di Giovanni Corradi e di Ettore Allegra, fondatore del C.A.I.

Le Montagne della Valle Antrona, di Veglia, di Dévero e della Valle Formazza sono le mete preferite, ma non bisogna dimenticare le ascensioni sul Monte Rosa, nel gruppo dei Mischabel, alla Cima di Jazzi, allo Stockhorn, allo Strahlhorn, la traversata dalle Cime di Roffel al Monte Moro, e la prima salita solitaria sulla parete ovest dell'Adamello.

Nel 1896 si completa l'esplorazione della Val Formazza con la conquista di nuove vette e l'apertura di nuove vie. Vengono effettuate: la salita al Banhorn, la prima ascensione al Corno orientale di Neufelgiù, una



Lorenzo Marani.

Anno 1895

<p>ATTESTAZIONE DELL'AUTORITÀ</p> <p>Dato a <i>Autonoma</i></p> <p>il <i>31 gennaio 1895</i></p> <p>IL SINDACO</p> <p><i>Conetta</i></p>	<p>Certificato del Comitato consorziale</p> <p>Torino, il <i>25 IV 1895</i></p> <p>IL PRESIDENTE</p> <p><i>F. Gonella</i></p>

Anno 1896

<p>ATTESTAZIONE DELL'AUTORITÀ</p> <p>Dato a <i>Autonoma</i></p> <p>il <i>23 gennaio 1896</i></p> <p>IL SINDACO</p> <p><i>Conetta</i></p>	<p>Certificato del Comitato consorziale</p> <p>Torino, il <i>27 Maggio '96</i></p> <p>IL PRESIDENTE</p> <p><i>F. Gonella</i></p>

Le vidimazioni sul libretto di guida di Lorenzo Marani, a firma di Francesco Gonella, presidente del Comitato Alpi Occidentali delle guide del C.A.I.



Il Pizzo d'Andolla (3656 m) dalla Punta Occidentale del Pizzo del Busin (versante orientale).

nuova via sul crestone nord est del Rotenthalhorn, la prima ascensione alla Punta del ghiacciaio di Ban, al Pizzo del Costone e alla Punta Lebedun, una nuova via per la cresta ovest al Siedelrothorn e le salite al Blindenhorn e al Basödino.



Nel 1898, Marani si cimenta per la prima volta con il Guschihorn (è la prima salita italiana) e il giorno dopo eccolo alla Pizzetta di Valdeserta o Klein-Schienhorn. Raggiunta la sella fra le due punte per una nuova via, Marani parte all'attacco della punta più alta: *«Noi tutti stiamo trepidanti ad osservare le mosse del bravo Lorenzo. Dalla forcella, lo guida a un primo pianerottolo tre metri circa più in sù, lo spigolo di un masso liscio con qualche rara protuberanza; là giunto, sotto la parete della guglia che s'alza quasi a picco in larghe «piode» senza appigli, Marani domanda la corda che intende fissare sulla vetta. Avuta la corda ne prende un capo fra i denti, poi, strisciando sui lastroni che formano il margine sinistro della crepa ed aggrappandosi con la sua forza non comune agli acuti spigoli e alle tenui sporgenze della pietra, con altre pose acrobatiche raggiunge la vetta».*

Marani che di ogni vetta vuole conoscere ogni possibile via di salita, va a osservare ogni cresta e giudicando impossibile la cresta nord est, ritiene più facile invece, quella dello spigolo sud ovest. Ritornato alla forcella egli si spinge da solo a esplorare lo spigolo suddetto. Strisciando orizzontalmente lungo le placche strapiombanti, si porta con pericolosa traversata sul filo di cresta e vi trova fermato un più facile accesso alla vetta. Non ancora soddisfatto, sale per la cresta sud ovest, e sempre solo, anche la minore punta della Pizzetta. Il giorno 30 lu-

glio, Marani e Gerla ritornano nel gruppo del Banhorn, salgono il Pizzo del Vallone, effettuano la prima salita per parete sud ovest alla Punta nord dei Gemelli di Ban, la seconda ascensione e prima italiana alla Punta sud dei Gemelli e il giorno dopo, dallo stagno di Balma Rossa, perviene per nuova via alla vetta di Balma Rossa e in seguito alla Punta di Neufelgiù. Nel mese di agosto con Democrito Prina e Bepi Aliprandi della Sezione di Milano si trasferisce in Val Camonica effettuando la prima ascensione al Corno Gioà dal rifugio Salarno e tentando una nuova via al Triangolo o Corno Zuccone. Il 26 agosto sale, solo, in quattro ore dal rifugio Garibaldi, la parete ovest dell'Adamello.

Dopo aver attaccato il margine del canale di vivo ghiaccio che si origina a metà altezza della parete ovest, per discendere diagonalmente sulla parete nord e sfociare con uno sdrucchiolo impressionante sulla vedretta del Venerocolo, superava i limiti di una semplice esplorazione e, non potendo retrocedere perché la parete si era fatta pericolosa per la caduta di sassi, raggiungeva la vetta. Anche questo itinerario costituì un «exploit» eccezionale per quei tempi, a dimostrazione delle capacità e della tecnica perfetta di Marani. Il giorno seguente, accompagnava sulla vetta e per la stessa via, Democrito Prina. Con quest'ultima salita si conclude il favoloso ciclo esplorativo di Lorenzo Marani. Le montagne a lui tanto care non offrono più, almeno per le sue possibilità (i nuovi mezzi tecnici sono da lui rifiutati), nuove ascensioni e nuove vie. Egli si limita a ripercorrere con amici e nuovi clienti itinerari ormai familiari. Il Pizzo d'Andolla è salito per ben 89 volte e non certo di meno tutte le altre vette della valle.

La famiglia numerosa, (la moglie Caterina Morelli gli diede ben sette figli), lo costringe a un duro lavoro e molto spesso ad accantonare sogni impossibili. Ma la caparbieta,



La Punta Gerla, a sinistra, e la Punta Marani o Schwarzhorn (3108 m), sopra l'Alpe Devero.



Il Pizzo d'Andolla (3656 m) e la via della prima salita del versante italiano.

la volontà e la tenacia di Marani non mollano e dai suoi libretti si viene a conoscenza dell'ultima salita effettuata nel 1912, a 57 anni, sulla Punta di Saas con Mario Bocchioli.



Ma arriva anche per lui il tempo del riposo. Nella quiete e nella serenità della valle egli rievoca immagini care. Traspone in lui il ricordo delle lunghe veglie invernali, con la nonna rievocante antiche fiabe e leggende, dietro le finestre che lasciavano trasparire, nello smagliante biancore della neve che tutto avvolgeva, una vita di stenti. E poi il Natale, la primavera con la fienagione, il pane fatto in casa per tutta la stagione, l'estate all'alpeggio con le mandrie sognando le vette tanto amate, un corteo nuziale, un nuovo battesimo. Sono gli stupendi quadri di una generosa e semplice vita che passano dinnanzi agli occhi della vecchia guida, una vita che a poco a poco va scomparendo. Con sì dolci immagini, con i ricordi di un tempo le cui lontane ombre della memoria riflettevano le tracce invisibili di mille sentieri percorsi e di tante vette raggiunte, con il pensiero rivolto a tanti amici cari che non erano più, Marani si spegne: è il 20 agosto 1933.

Nella piccola cittadina di Antronapiana, le cui tradizioni di un tempo sono tuttora ben vive, (ancora oggi è dato incontrare donne anziane al lavoro con il tradizionale costume), la burbera, patriarcale e severa figura di Lorenzo Marani, risalta nitida nella mente di coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo e in loro, il ricordo si fa ancora più preciso quando rievocano le sue imprese, segno questo, di profonda ammirazione e stima.

Luciano Rainoldi
(Sezione di Vigevano)

Elenco delle principali ascensioni di Lorenzo Marani:

Monte Leone dal ghiacciaio di Aurona; Pizzo Andolla: prima ascensione dal versante italiano; Pizzo Andolla: variante per parete sud est e cresta sud; Punta Mottiscia: prima ascensione dal versante italiano; Pizzo del Moro: prima ascensione; Punta delle Caldaie: prima ascensione; Punta di Valgrande o Vallaperta: prima ascensione versante sud est; Pizzo di Antigine: prima ascensione versante nord est; Punta di Turriggia: prima ascensione; Punta delle Lonze: prima ascensione dal versante sud; Punta Banella: prima ascensione; Pizzo Scarone: prima ascensione; Punta Loraccio: prima ascensione; Pizzo Crampiole sud: prima ascensione per il versante sud ovest; Mittelberg: prima ascensione; Mittelbergpass e Passo di Crampiole: prima traversata dalla Valdeserta; Helsenhorn: nuova ascensione per il versante est; Monte Cervandone: nuova via per il versante sud; Schwarzhorn o Punta Marani: prima discesa per cresta nord; Punta d'Arbola: nuova via per il versante sud (Passo Marani); Mittelruck o Punta di Loranco: dalla porta di Loranco al Mittelpass, prima traversata; Corno di Neufelgiù orientale: prima ascensione; Rotenthalhorn: nuova via per cresta nord est; Punta del ghiacciaio di Ban: prima ascensione; Pizzo del Costone: prima ascensione; Punta di Lebendun: prima ascensione; Siedelrothorn: nuova via per cresta ovest; Basòdino: versante ovest; Bochtenhorn o Corno di Valdeserta: prima ascensione; Corno sett. di Neufelgiù: seconda ascensione, prima italiana; Pizzo Cornera o Guschihorn: seconda ascensione, prima italiana; Pizzetta di Valdeserta: nuova via dal versante sud e prima italiana; Punta o Pizzo del Vallone: prima ascensione; Punta sud dei Gemelli di Ban: seconda ascensione, prima italiana; Punta nord dei Gemelli di Ban: prima ascensione; Punta nord dei Gemelli di Ban: nuova via per parete sud ovest; Punta di Balma Rossa: nuova via per cresta sud; Punta di Boccareccio: nuova via per il versante sud est; Corno Gioà (Val Camonica): prima ascensione; Adamello: prima ascensione solitaria per parete ovest; e inoltre: Weissmies, Tallihorn, Strahlgrat, Blindenhorn, Strahlhorn, Cime di Roffel, Cima Jazzi, Pizzo San Martino, Pizzo del Ton, Punta del Rebbio, Punta della Rossa, Pizzo Crampiole nord, Cima Cust, Hohsandhorn, Wasenhorn, Lagginhorn e Fletschhorn.

Lo sperone nord ovest dell'Annapurna

di Guido Machetto

Per celebrare il suo cinquantenario di fondazione la Sezione di Busto Arsizio decise nell'autunno del 1972 di promuovere una spedizione alpinistica sulle montagne dell'Himalaya. Il presidente Lualdi prese contatti con il socio Carmelo Di Pietro, scalatore di rilievo e gestore del rifugio sezionale Maria Luisa in Val Formazza. Di Pietro parlò della cosa ad altri suoi amici alpinisti e poco dopo mi propose di capeggiare, possedendo io esperienza in avventure del genere, la spedizione che si sarebbe chiamata «Città di Busto Arsizio» e sarebbe dovuta partire entro l'anno 1973.

Ci mettemmo al lavoro durante l'inverno '72-73; molti obiettivi vennero vagliati ed infine la scelta cadde sul vergine sperone nord ovest dell'Annapurna (8091 m) primo ottomila scalato dall'uomo.

L'Annapurna sorge nell'Himalaya del Nepal ad ovest della capitale Kathmandu in un gruppo che comprende oltre a un centinaio di vette minori, due altri ottomila il Dhaulagiri di 8172 m e poco lontano il Manaslu di 8125 metri.

L'ambizioso progetto richiedeva però una *équipe* di alpinisti con un'esperienza tale per cui appariva impossibile il reclutamento nell'ambito della sezione di Busto Arsizio. Con grande generosità e mentalità lungimirante il Consiglio della Sezione bustocca diede allora il suo benestare affinché altri alpinisti potessero essere reperiti in qualunque città o vallata. Con velocità sorprendente (meno di due mesi) ottenemmo il permesso del governo nepalese di scalare l'Annapurna nell'autunno del 1973, durante la stagione post-monsoonica quindi, e subito dopo incominciò la ricerca dei fondi necessari all'impresa. La rispondenza delle ditte produttrici e importatrici di materiale alpinistico, delle sezioni di appartenenza dei singoli alpinisti, del comune e di tutta la città di Busto Arsizio e della Sede Centrale fu, a dir poco, entusiastica. Al lavoro organizzativo erano dediti oltre che i consiglieri della Sezione di Busto, quasi tutti gli alpinisti che avrebbero preso parte alla spedizione. Essi erano: Carmelo Di Pietro di Vergiate come vice-capo spedizione, Gianni Calcagno di Genova, Carlo Zonta di Bassano del Grappa, Alessandro Gogna di Genova, Miller Rava di Biella, Rino Prina di

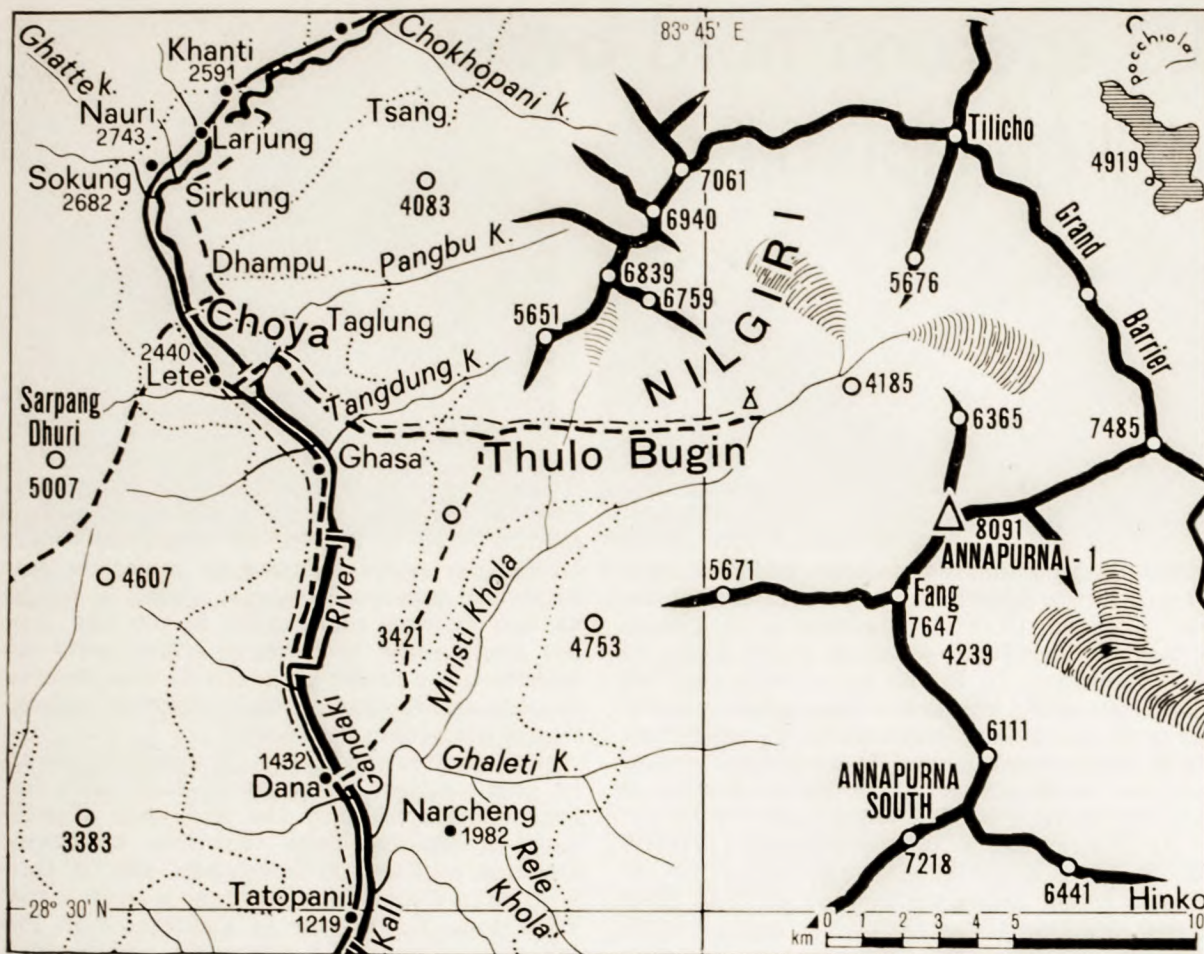
Biella, Leo Cerruti di Milano, Lorenzo Pomodoro di Genova, Vasco Taldo di Monza, il medico Nerli di Pisa ed io. Il gruppo — per la maggior parte formato da amici da anni impegnati insieme in scalate alpine — formava una comune nella quale io più che capo ero moderatore; le decisioni erano prese collegialmente e anche se io ero di idea diversa, si adottava il sistema della priorità maggioritaria attraverso votazione.

Una prima spedizione di materiali avvenne grazie all'aiuto concessoci dagli aerei dell'aeronautica militare che andavano a prelevare gli alpinisti della vittoriosa spedizione Monzino all'Everest; la seconda, per un totale di circa 9 tonnellate, avvenne a metà luglio. Poco dopo, il 3 agosto, io, Calcagno e Di Pietro raggiungemmo Kathmandu ed incominciammo il lavoro di organizzazione in loco. Tredici giorni dopo il nostro arrivo fummo



La zona dell'Annapurna.

(da *Alpinismo Italiano nel Mondo*)



L'Annapurna. — — — percorso della spedizione.

raggiunti da tutti i componenti la spedizione; il disbrigo delle pratiche burocratiche, l'assunzione dell'*équipe* di sherpa e l'acquisto delle ultime cose durò in tutto quattordici giorni, dopodiché la spedizione al completo poté spostarsi in camion fino a Pokhara. Qui, per la prima volta, fu piazzato il campo e tutti i partecipanti si dedicarono al lavoro di preparazione dei carichi che non dovevano superare i 30 kg, e alla ricerca dei 300 portatori che sarebbero serviti per trasportare il tutto al campo-base dell'Annapurna. Si interessò dell'ingaggio dei portatori l'organizzazione governativa nepalese Himalayan Society, e lo fece con tale rapidità, che appena un giorno e mezzo dal nostro arrivo a Pokhara la carovana poté muoversi a piedi verso l'Annapurna. Essa era formata da noi undici, da un ufficiale di collegamento, tenente della polizia urbana, Lahl, da 10 sherpa, un cuoco, due aiutanti, due corrieri postali e 303 portatori.

Si era ancora sotto l'influenza monsonica e giornalmente la pioggia veniva ad ostacolare la marcia della lunga colonna; questo fatto, unito ad altri problemi piuttosto normali per tutte le spedizioni, come scioperi, diser-

zioni e altro, rallentò la marcia, ma sedici giorni dopo la nostra partenza da Pokhara, praticamente senza incidenti, tutta la spedizione si trovò riunita nel grande spiazzo del campo-base, già utilizzato da altre spedizioni, a quota 4200.



L'Annapurna, che in lingua nepalese vuole dire «Dea dell'abbondanza», è con i suoi 8091 metri il decimo monte più alto della terra. Nel 1950 il Nepal apre per la prima volta nella sua storia le porte agli stranieri. Nello stesso anno, una spedizione francese capeggiata da Maurice Herzog e composta da uomini fortissimi, ha l'intendimento di tentare la scalata ad un monte molto alto. Una gran volontà di vincere e la fortuna, rara in Himalaya, fanno sì che essi raggiungano dopo mesi di sforzi e a prezzo di notevoli sofferenze, la vetta dell'Annapurna.

Passano quasi vent'anni durante i quali nes-

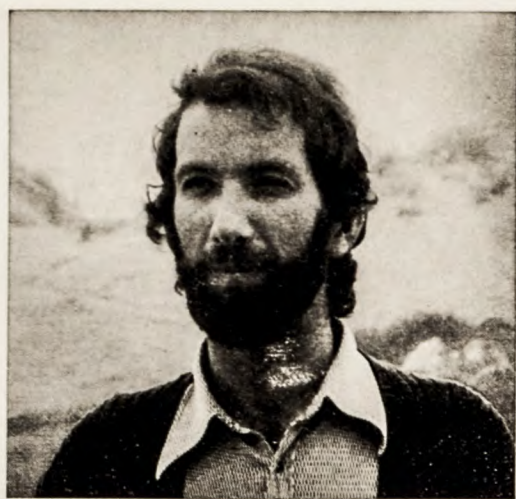
Verso il III campo (quota 6.000).

(foto Bertone)





Leo Cerruti.



Miller Rava

suno si avvicina all'Annapurna. Nel 1969 vi è un tentativo, da parte dei tedeschi guidati da Ludwing Greissl, portato alla cresta sud. Esso però è bloccato dall'insistere delle bufere. Nel 1970 due spedizioni per due versanti diversi, sud e nord, si accingono a riscaldare il monte. Sono inglesi: Chris Bonington dalla parete sud con un gruppo di forti e Henry Day da nord seguendo la via dei Francesi. È il successo per tutte e due le spedizioni; sulla parete sud muore Jan Clough sotto una scarica di ghiaccio.

Nella primavera del '73 una spedizione giapponese ha quasi raggiunto la vetta dell'Annapurna lungo il versante nord, quando due valanghe uccidono cinque componenti.



Rispediti a valle i portatori, lavorammo per rendere più accogliente possibile il campo-base, che ci avrebbe ospitato per parecchie settimane. Il giorno 5 settembre quasi tutti noi alpinisti, dopo una notte infernale, dovuta ad un inizio di avvelenamento da cibo, eravamo prostrati; ma nonostante ciò riuscimmo a raggiungere a quota 4850 il luogo del primo campo. Questo campo non era importante, in quanto da allenati lo si sarebbe potuto, in seguito, facilmente saltare; il suo scopo era di deposito materiali.

Già in questo primo spostamento dovemmo attrezzare con corde-fisse un ripido pendio roccioso, per facilitare la salita e soprattutto agevolare il ritorno ai portatori.

Nei giorni seguenti il lavoro, addirittura noioso per chi conosce la meccanica delle grandi spedizioni, procedette con slancio e velocità; venerdì 7 settembre si piazzò il secondo campo, a quota 5450. Questo secondo campo era, in effetti, il vero campo-base per l'attacco alla nostra via. Esso venne eretto nello stesso luogo in cui fu piazzato quello giapponese nella primavera precedente, tant'è che vi trovammo ancora dei viveri e una scala

per superare crepacci. Molto lontano dai pendii dello sperone, era completamente sicuro dalle valanghe e s'innalzava su un ripiano circondato da enormi crepacci.

Una parentesi sulle quote: i nostri altimetri per tutta la durata della spedizione denunciarono quote inferiori di 400 m a quelle dei Francesi nel 1950. Dopo calcoli fatti penso che i nostri altimetri sbagliassero e che tutte le quote vadano quindi maggiorate di 3-400 metri.

Il tempo alternava schiarite e leggere nevicite verso sera, tanto che era diventata una norma rientrare al campo sotto la neve; il monzone, comunque, secondo le statistiche, in Nepal sarebbe dovuto essere al suo termine.

Il 18 settembre venne fissato il terzo campo (quota 6050). Preferimmo di comune accordo decidere di stare sul fianco dello sperone, per almeno due campi, piuttosto che procedere sul filo ed essere quindi presi di infilata dal vento; avremmo ripreso lo spigolo all'incirca sopra i settemila metri. Le difficoltà tecniche, di ordine glaciale, erano notevoli ovviamente solo per il primo di cordata poiché una volta fissato le corde il passaggio degli altri alpinisti e dei portatori rimaneva soltanto faticoso.

Il giorno sabato 22 settembre Calcagno, Prina, Pomodoro ed io piazzammo il quarto campo, sotto un salto roccioso strapiombante a quota 6550.

La situazione in quel giorno era la seguente: Di Pietro e Gogna erano al campo-base per un turno di riposo, dopo aver aperto la via verso il quarto campo: Zonta era al campo-base bloccato da un attacco di appendicite, assistito da Nerli; Rava, che aveva dovuto restare a letto per tredici giorni causa di una potente influenza, e Cerruti erano al cam-

Il campo II (5450 m), spazzato poi dalla valanga.

(foto Bertone)





La vetta dell'Annapurna, a sinistra, con lo sperone di profilo.

(foto Bertone)

po due; Prina e Pomodoro al terzo ed io e Calcagno al quarto.

Il 23 settembre fissammo 200 m di corda sulla parete e scendemmo a riposare al quarto campo, in attesa che ci venissero portati altri rotoli di corda per continuare. Quel giorno, senza saperlo, avevamo toccato il più alto limite di questa spedizione: quota 6700 (più sicuramente 7050 m).

Il 24 il tempo cambiò e scendemmo precipitosamente verso il basso. Anche Prina e Pomodoro abbandonarono il terzo campo, e tutti ne approfittarono per fare un turno di riposo al campo-base. Restarono Rava e Cerruti al secondo campo, per potersi acclimatare meglio.

Durante tutto il periodo di scalata avevamo mantenuto contatti radio e fra tutti i componenti vi era sempre stato il collegamento. Ma il giorno 27 settembre il collegamento si interruppe fra il campo-base e gli occupanti del campo due, Rava e Cerruti. Molte potevano essere le cause; pile scariche, radio rotta, o semplicemente i due erano in perlustrazione senza radio.

Il tempo era sempre brutto, ma nevischiava poco: un tempo più uggioso che ostacolante.

Decidemmo di salire, per vedere cosa fosse successo. Fu così che venerdì 28 settembre, davanti agli occhi di Calcagno, di Di Pietro e Nerli, saliti al secondo campo, si aprì una spaventosa visione di devastazione e di morte. Era accaduto che una frana di proporzioni inimmaginabili si era staccata sotto la vetta dell'Annapurna (era visibile lo stacco); era scesa con velocità pazzesca riuscendo a rag-

giungere e a cancellare il secondo campo con i suoi occupanti. Niente fu ritrovato, non un frammento.

La montagna aveva addirittura cambiato aspetto, e dove prima c'erano crepacci e rocce adesso c'erano dossi e nevai.



Miller Rava era di Biella, dove lavorava come tecnico di attrezzatura sportiva: aveva 26 anni ed era uno scalatore di molta abilità e volontà, con all'attivo grandi ripetizioni, prime salite e una spedizione in Indu-Kush, dove aveva raggiunto la vetta del Chakaur a 7116 m; faceva parte del G.H.M.

Leo Cerruti dirigeva a Milano un'azienda che costruisce saldatori. Aveva 33 anni ed aveva compiuto eccezionali «prime» su tutte le Alpi.

La frana aveva spazzato, oltre che due vite umane, circa tre tonnellate di materiali da scalata, che erano stati portati lassù. Buona parte dell'equipaggiamento personale e collettivo era quindi andata distrutta, rendendo impossibile la continuazione della scalata sullo sperone nord ovest. Nonostante che la via dei Francesi alla vetta si potesse fare, la maggior parte degli alpinisti votò per il rientro.

Così fu troncata questa spedizione che con volontà e lavoro si era accaparrata il novantanove per cento delle probabilità di vincere, meno quell'un per cento che, nelle mani della sfortuna, mutò completamente il risultato.

Guido Machetto

(guida e G.H.M.)

LETTERE ALLA RIVISTA

Due esempi da imitare

Ritengo doveroso segnalare per il loro buon comportamento due custodi di rifugio, uno italiano ed uno svizzero.

L'italiano è il custode del rifugio Bartolomeo Gastaldi in Val di Lanzo.

La sua rude ma cordiale ospitalità montanara fa veramente piacere perché rispecchia il carattere tipico del miglior custode di rifugio. Un uomo che conosce le montagne che ha intorno, che sa dare preziosi consigli a tutti, che si alza all'ora richiesta dagli alpinisti. Mi scuso ancora se mi sono alzato un quarto d'ora prima di lui, trattandolo automaticamente per quel che sono purtroppo tanti suoi colleghi che non domandano all'alpinista neppure l'ascensione in programma. Invece fa piacere quella tazza di té caldo in un'ora in cui lo stomaco è riluttante al cibo, quel «buona gita» in un'ora sensibilissima alla vigliaccheria, alla sfiducia, alla rinuncia. Perché gli alpinisti sono uomini come gli altri e pochi fra essi hanno, come Napoleone, il coraggio delle due del mattino, anche se c'è chi ha il coraggio dell'una e quaranta seguito da un vorace appetito alle due e trenta e, successivamente alle sei. Sì, quel «buona gita», quel «bonne course», quel «hinüber zum Gipfel», sono un viatico necessario.

C'è anche un'altra qualità positiva non indifferente nel nostro custode, a mio avviso: un certo piglio militaresco da sottufficiale alpino che convince a rispetto delle migliori norme della convivenza civile anche i più riottosi. E al Gastaldi ce n'è bisogno, perché è un rifugio dalla frequenza policroma.

Un elogio che sento il dovere di esternare pubblicamente ai suoi solerti collaboratori.

Un caso a sé è quello del custode della Cabane Rossier alla Dent Blanche. Qui ci troviamo davanti all'autentica bontà evangelica, ad un uomo che ha pensiero e premure per tutti e che per tutti è prodigo non solo della sua opera ma anche di parole di incoraggiamento, di un indistruttibile ottimismo; di un uomo di grande buon senso ricco di umanità.

Sono ormai le diciotto e trenta. Fuori nevicata fitto, il vento urla contro le solide strutture della capanna, il termometro segna alcuni gradi sotto lo zero: due ombre bianche passano rapide davanti alla finestra e, poco dopo, entrano nel rifugio. Sono due giovani alpinisti germanici che scendono dalla Dent Blanche. Malgrado il tempo incerto, incline al brutto, del mattino, hanno salito l'Arête des Quatres Anes, son giunti in vetta nella nebbia ed in un'atmosfera carica di elettricità, sono discesi per la Wandfluh nella bufera. Entrano ancora legati e coi ramponi ai piedi. Il Nostro si preoccupa subito delle loro necessità e li aiuta a liberarsi dagli attrezzi. Quanti suoi colleghi non li avrebbero brutalmente ricacciati fuori riammettendoli solo ripuliti, slegati e senza scarpe?

Quella sera stessa, a corto di viveri, gli chiedo quella tal cosa che assomiglia vagamente a pasta asciutta, che in Svizzera viene usata come contorno. Lo osservo con la coda dell'occhio mentre cucina. Vorrei dirgli di mettere il sale nell'acqua e non sulla pasta, di gettare la stessa quando l'acqua bolle e non subito; ma poi ci ripenso su, gli dico che è buona e la mangio.

Gianni Pastine
(Sezione Ligure)

Non conosciamo il custode della Cabane Rossier; conosciamo invece il Castagneri, custode del rifugio Gastaldi; ma, ahimé, dobbiamo avvertire l'amico Pastine che il sullodato ha deciso di dimettersi dal suo incarico! Non resta che augurarci di trovare un degno successore! (n.d.r.).

BIBLIOGRAFIA

LASSU' GLI ULTIMI (La vie des montagnards) - Fotografie di Gianfranco Bini - Ed. Arti Grafiche Persico, Cremona, 1973 - 30 x 25 cm (album), ca. 500 pag n.n., legat. tutta tela grezza, sovraccoperta a colori - L. 18.000.

lassù gli ultimi



Recensire un'opera libraria, oltre a costituire un fatto di coscienza, può rappresentare un problema di estetica, specie, ed è paradossale, quando ci si trova di fronte ad un lavoro di prim'ordine, di meriti indiscutibili. Perché si corre il rischio di cadere in una recensione in-

terpretabile come generica, convenzionale, di tipo elogiativo, secondo cui tutti i libri sono belli, anzi bellissimi, sono buoni, anzi eccellenti; impressione che si può ricavare anche se la recensione è, come deve essere, del tutto franca ed obiettiva.

È il caso di questo libro di Gianfranco Bini, di cui non si può dire che un gran bene sotto ogni aspetto, sia per il tema — che ci tocca da vicino come uomini di montagna — sia per il modo in cui è stato trattato nella sostanza e realizzato nella forma.

Diciamo che il tema ci sta a cuore, che la trattazione è ricca di calore umano, che la veste è sontuosa: potrebbe anche essere banale, ma di fatto è così, realmente, esattamente. Se vogliamo proprio trovare talune peccche, possiamo anche farlo, ma sono del tutto trascurabili in rapporto al complesso.

Il tema costituisce un vasto capitolo di geografia umana applicata alla montagna; potremmo dire anche all'alpinismo, perché non vi è alpinismo se non vi è anche sensibilità per questo aspetto profondamente umano destato dal contatto con i montanari (chi non ha provato, lasciati gli ultimi avari pascoli, avviandosi verso le cime, uno struggente sentimento di fraternità verso questa gente «separata»? per dirla con Ramuz).

I montanari: «eredi della solitudine», aristocrazia sconosciuta e misconosciuta, ultime genti arroccate sui monti a costituire una consorzeria superiore che vive, si potrebbe dire sopravvive, in un mondo aspro e duro, un mondo fatto essenzialmente di fatiche e di sacrifici, di rinunzie e di privazioni; un mondo disumano, irrealista, un mondo paradossale di libertà sconfinata e di fredde limitazioni.

Un mondo che l'uomo di montagna conosce bene per esperienza diretta e di cui non staremo quindi a fare l'apologia, che stonerebbe persino.

A questo riguardo il libro di Bini si può considerare rivolto in prevalenza a quanti sono al di fuori di queste conoscenze dirette (ed è la giusta formula, poiché diversamente ne sarebbe uscito un lavoro di carattere esoterico); così indirizzato, il lavoro risponde compiutamente alla bisogna, mettendo in appropriata luce gli aspetti di costume e di tradizione dei montanari di villaggio, di comunità; tutta la rappresentazione si incentra infatti sulla vita d'insieme («avoir un village, ça veut dire avoir un ami», è scritto emblematicamente) di una piccola collettività, di cui sono descritti e raffigurati, come in un rituale, i «momenti» tipici nel lento fluire del tempo in montagna, dall'evolversi delle stagioni e delle attività, a quelli della vita, fatta di eventi ora gioiosi ora tristi.

Testo e figurazioni ne risultano forse un po' convenzionali e prevedibili, ma evidentemente, sono stati voluti tali per rendere più accettabile l'opera, e quindi l'oggetto, proprio ove si è ritenuto potesse e dovesse penetrare a impostare il discorso e consegu-

re questo scopo essenziale di far conoscere, in misura e in modo accessibili, l'immagine del mondo particolare dei montanari.

E qui che, a modesto avviso, l'opera avrebbe potuto essere più realistica, anche se più cruda, prospettando anche gli aspetti meno consueti ma altrettanto veri della vita in montagna, rappresentando quella dei *montagnards* non accentrati o gravitanti sui villaggi ma dispersi e sperduti nelle loro baite ai limiti della vegetazione, lontane ore di cammino fra loro e dal fondo valle, nelle loro grange di pietra, ad un tempo fieri castelli senza stendardo e fredde prigioni, ove strappano veramente una vita incredibile; uomini ignorati e dimenticati, prigionieri della solitudine, schiavi di ferree regole ed esigenze ineluttabili come un destino. Bisognerà ricordarsi anche di questi «uomini della Natura» (come li chiamò De Saussure), alla prima occasione.

Riprendendo il discorso, sotto l'aspetto di cui si diceva il libro assolve egregiamente alle sue premesse di fondo, sia attraverso il suggestivo testo preliminare, ricco di colore e di calore, sia attraverso le immagini ed il loro commento, immagini che costituiscono la parte preponderante del grosso volume (284 pagine illustrate a colori, tutte splendide, talune eccezionali; forse alcune un po' ricercate e sofisticate, ma tutte estremamente rappresentative; forse qualcuna di meno avrebbe giovato all'opera, apportando una condensazione che avrebbe reso più secca ed efficace l'impressione visiva. Ma sono evidentemente opinioni personali che non toccano il valore sostanziale dell'opera nel suo notevole insieme di contenuto e di forma; insieme cui non siamo abituati nel campo dell'editoria di montagna, fra la quale il libro di Bini trova una sua preminente collocazione per gli intenti e lo spirito informatore, per l'impegno postivo, per i risultati conseguiti. Un grosso titolo di merito per Bini e per i suoi collaboratori, per il ponderoso lavoro così degnamente compiuto in nome di quel sentimento globale per la montagna che considera l'uomo d'origine come protagonista principe del magico ambiente e della sua storia viva.

Carlo Ramella

Giuseppe Manni - MOMENTI IN MONTAGNA (Poesie) - Rebellato Editore, Verona, 1974 - 20 x 13 cm, 37 pag. - L. 1.200.

Giuseppe Manni, alpinista genovese ed assiduo frequentatore dei monti delle valli di Lanzo, si rivela, attraverso le liriche contenute in questo libriccino, un poeta più che discreto.

Intanto è significativo il fatto che, in un'epoca arida e disincantata come la nostra, i poeti comincino a fare il loro ingresso nella letteratura di montagna la quale, d'altro canto, ha forse praticamente detto tutto quanto c'era da dire.

Molti continueranno a sorridere nei riguardi di questa particolare categoria di scrittori; ma, fin che nel cuore degli uomini, anche se minoranza, albergherà il senso della poesia, rimarrà sempre una speranza per i futuri destini di questa tribolata umanità.

E veniamo a queste liriche, trentacinque in tutto, che, come ben dice il titolo, coinvolgono molteplici aspetti della montagna, che si fondono mirabilmente in variopinto caleidoscopio.

Montagna intesa come natura: Luce, Primo fiocco di neve, Castelli di ghiaccio... Montagna vista con occhio d'alpinista: Roccia, La valanga voleva far piazza pulita, Alpinismo, Innalzare tre tende...

Un particolare riferimento merita la poesia dedicata all'ultima drammatica vicenda del forte rocciatore Andrea Oggioni, nella quale perse la vita presso il Colle dell'Innominata, nel gruppo del M. Bianco.

Il verso sobrio, essenziale, moderno, racchiude tuttavia una certa armoniosità.

Di queste liriche ne trascriviamo, per esigenze di spazio, una delle più brevi: [Quante volte [spezzato [dalla fatica [ho detto [«non ci vengo mai più». [Quante volte!

Quante volte ognuno di noi l'avrà ripetuto!...

Il prezzo, date le dimensioni piuttosto esigue del volumetto, potrebbe sembrare eccessivo, ma tenendo conto degli attuali costi di produzione e, soprattutto, di quello della carta, diventa accettabile. Almeno per quella parte di lettori in grado di assaporare certi prodotti non proprio consumistici.

Pensiero Acutis

C. Billio, P. Gregorio, T. Vigna - DAL COL DI NAVA AL MONVISO, 90 itinerari in sci - Centro di Documentazione Alpina (CDA) - Ed. Torino, 1974 - For. 17 x 22 cm, 200 p., 92 ill. piena p., 92 carte top. ril broch. sovrac. ill., L. 5.800.



Quando nel 1925 l'editrice Montes di Torino fece uscire la traduzione italiana dell'*Alpinisme hivernal* di Marcel Kurz, a noi parve di aver scoperto un nuovo vangelo dell'alpinismo.

Anche se non afferrammo immediatamente l'importanza dell'opera — poiché in quel primo lustro di secolo l'inverno era considerato, dalla maggioranza degli alpinisti, la stagione del riposo — non

ci volle molto perché il verbo di Marcel Kurz dilagasse, ponendo fine al nostro semi-letargo invernale. E dalle pendici delle Alpi o poco più in su, dove ci limitavamo a trastullarci con gli sci in giterelle di qualche ora, ci spingemmo oltre, a salire le grosse cime, con intere giornate di fatiche e con lo spirito dei pionieri. Così nacque per noi l'alpinismo invernale, e di conseguenza lo sci-alpinismo.

Oggi possiamo pensare che qualcosa di analogo sia successo ad un gran numero di sciatori (vogliamo dire, di sciatori da pista) i quali — a forza di veder passare, ai margini delle loro discese, gente col sacco sulle spalle e senza scarpe di plastica, e avendo letto da qualche parte che c'era una razza di gente che si chiamava «sci-alpinisti», che aveva gli sci da sci-alpinismo, le scarpe da sci-alpinismo, le pelli di foca e i bilgeri e il sacco, e andava in su senza attaccarsi al gancio, per boschi e per valloni, per colli e per cime, con la forza delle gambe e dei polmoni, e con una strana passione in corpo — prima incuriositi e poi attratti dalla novità, si lasciarono intrappolare dallo sci-alpinismo e non riuscirono più a liberarsene.

Così, quelli che non avevano mai abbandonato quella stramba attività, videro aumentare le loro file, e la montagna acquistò degli appassionati in più, anche d'inverno.

Da questo fatto, l'esigenza di una letteratura specializzata, specialmente tecnica, sorse evidente, e furono dapprima le nostre sezioni del Club Alpino che timidamente iniziarono la pubblicazione di itinerari sci-alpinistici, per vallate e per gruppi di montagne.

Finalmente, l'anno scorso, il Centro di Documentazione Alpina (CDA) di Torino dette alle stampe e uscì — come primo volume della collana «Itinerari» — con quest'opera sostanziosa e graficamente perfetta, a cura del Gruppo sci-alpinistico Franco Cavarero della Sezione di Mondovì, che raccoglie e descrive novanta percorsi sci-alpinistici di sedici val-

late piemontesi, attestate sulle Alpi Marittime e sulle Cozie Meridionali: dal Col di Nava al Monviso.

Dopo la presentazione del valente sci-alpinista monregalese Piero Billò — che riferisce l'origine dell'opera all'opuscolo edito dallo stesso gruppo nel 1966 — l'elenco degli itinerari suddiviso per valli e una carta topografica d'insieme, seguiti dalle note degli autori, introducono il lettore all'opera, la cui prima pagina è riservata all'elenco dei rifugi e dei bivacchi-fissi che interessano i percorsi sci-alpinistici, con i dati di altitudine, di proprietà, di ospitalità e per il reperimento delle chiavi dello stabile.

Gli elementi essenziali (località di partenza, dislivello e tempo di salita, esposizione, epoca migliore per la gita, difficoltà, cartografia essenziale e accesso alla località di partenza, dall'autostrada TO-SV) sono seguiti da poche parole di presentazione della gita.

La descrizione degli itinerari — ognuna delle quali è affiancata da una notevole illustrazione (in massima parte foto di P. Gregorio) stampata a piena pagina, e facilitata da una cartina-itineraria — è quanto mai sobria, ma altrettanto chiara e inequivocabile, sia per il percorso di salita che per quello di discesa.

Tutti gli itinerari — tranne quelli di due traversate, che richiedono due e tre giornate — si possono percorrere dall'alba al tramonto.

Le difficoltà sciistiche sono classificate con la scala Blachère.

«Le gite proposte sono novanta: potrebbero essere mille o più — dice Piero Billò — tutte egualmente belle, impegnative o meno. Quelle descritte sono una rosa delle più entusiasmanti, un invito e un suggerimento per chi già pratica lo sci-alpinismo o per chi intende dedicarsi».

Più di così non potremmo dire: ogni sci-alpinista ha già capito che quest'opera non potrà mancare dalla sua biblioteca.

Toni Ortelli

R. Aruga, C. Poma - DAL MONVISO AL SEMPIONE, 105 itinerari in sci - Centro di Documentazione Alpina (CDA) - Ed. Torino, 1975 - Form. 17 x 22 cm, 240 p., 138 ill., 105 sch. top. e 1 carta, ril. broc., sovrac. ill. - L. 7.500.



Da poche settimane il Centro di Documentazione Alpina — editore, fra l'altro della pregevole *Rivista della Montagna* — ci ha regalato la seconda perla della collana «Itinerari»: la guida sci-alpinistica *Dal Monviso al Sempione*, di Roberto Aruga e Cesare Poma.

È una raccolta di centocinque itinerari in sci — selezionati con cura minuziosa fra le migliaia che percorrono le valli e i versanti delle Alpi Cozie,

Graie, Pennine e Lepontine — che, come dicono gli autori, sono stati scelti «col criterio generale di rappresentare tutti i tipi di itinerari, sia come difficoltà che come epoca di effettuazione, da quelli più semplici a quelli più lunghi e più impegnativi».

Massimo Mila, da sci-alpinista par suo, ha scritto la prefazione dell'opera e gli autori non avrebbero potuto azzeccare uno migliore di lui, per dir qualcosa di chiaro e di convincente sullo sci-alpinismo e sulla guida, compresi i suoi autori.

Del resto, Aruga e Poma sono due nomi talmente noti — specialmente nell'ambiente sci-alpinistico oc-

cidentale — che non han bisogno di tante presentazioni. Usciti da quella fucina di sci-alpinisti che è lo Ski Club Torino — di dove, nelle stagioni della neve, decine di giovani e vecchi si sparpagliano ogni fine settimana e in tutti i posti possibili, ad arrancare per ogni angolo innevato delle Alpi — i nostri autori hanno un grosso merito (che, purtroppo, non tutti gli autori di guide hanno) che gli scopriamo oggi: quello di aver saputo sacrificare la compagnia degli amici per molte stagioni, per salire gli itinerari che avrebbero dovuto descrivere; questo, per tacere dei voli fotografici non sempre gaudiosi. Itinerari, quindi, collaudati con serietà e classificati con tanto buon senso, dei quali principianti e anziani si possono fidare ad occhi chiusi.

L'impostazione editoriale è press'a poco quella del primo volume della collana, *Dal Col di Nava al Monviso*: chiara, funzionale, tipograficamente ed esteticamente perfetta. Del resto, la scelta di Alberto Rosso e di Cesare Gasparini per la collaborazione redazionale e quella di Luciano Muzzarini per la realizzazione della parte grafica, non potevano dare che risultati ineccepibili.

Determinanti per la chiarezza della lettura e dell'orientamento, sono stati i contributi di Guido Bolla per gli schizzi topografici e di uno stuolo di fotografi-alpinisti per le illustrazioni; molte delle quali, veramente notevoli, sono state poi impresse a piena pagina. È facile rilevare, in quest'ultimo settore, il travolgente apporto dello stesso Aruga, che — valendosi della collaborazione di Roberto Venco — è riuscito ad impressionare, con risultati eccellenti, delle visioni aeree dei percorsi, quando il loro panorama non si sarebbe potuto ritrarre altrimenti. Il tratteggio di questi percorsi su molte illustrazioni completa la descrizione di molti itinerari, che ci appaiono vivi come la stessa pista tracciata da una comitiva mezz'ora prima.

Riteniamo inutile dilungarci sulla bontà della descrizione degli itinerari, anche qui sobria, ma incisiva esauriente, le difficoltà sciistiche e sci-alpinistiche dei quali vengono classificate con l'ormai nota scala Blachère.

Dopo l'elencazione delle gite — che si svolgono in ben trentatré valli — e di due *hautes-routes* di quattro e cinque giorni, in Valle d'Aosta (seguita dall'indicazione degli artefici della fotografia), gli autori presentano al lettore le loro «note», che illustrano diffusamente i criteri informativi dell'opera e chiariscono le voci tecniche essenziali, chiudendo con una mozione degli affetti ecologici. Peccato che abbiano trascurato — giacché erano avviati per la strada buona — di rassicurare i lettori che la loro fatica non tendeva affatto a preparare i concorrenti al «campionato mondiale di sci-alpinismo»!

A chiusura dell'opera, tre capitoli assai utili: la classificazione di gran parte delle gite descritte, raccolte in sette gruppi a seconda dell'impegno che esse comportano: dalle facili invernali e prive di pericoli ai grandi itinerari completi, impegnativi anche alpinisticamente; un elenco alfabetico delle cime, mete degli itinerari, e per ultimo l'elenco dei rifugi interessanti le gite, con tutti i dati necessari, compresi perfino l'indirizzo e il numero telefonico della sezione proprietaria.

Uno sci-alpinista non avrà quindi che da aprire il volume, scegliere la gita, o se l'ha già scelta leggere la pagina che l'interessa, e partirsene tranquillo.

Noi pensiamo che questo volume non potrà viaggiare per molto tempo da solo, poiché tante sono ancora le belle gite da illustrare, in questo arco delle Alpi Occidentali, che un secondo lo dovrà seguire inevitabilmente. Questo, naturalmente, senza precludere la continuazione della collana verso la catena centrale e orientale delle Alpi; cosa che auguriamo al CDA e agli amici sci-alpinisti.

Toni Ortelli

PRO NATURA ALPINA

a cura di Francesco Framarin

Una curiosità strabiliante: i mufloni nelle Alpi!

La Sezione Trentino - Alto Adige del W.W.F. Fondo Mondiale per la natura, apprende dalla stampa come in data 23 luglio siano stati posti in libertà, a cura della Federazione Provinciale della Caccia di Trento, 30 capi di muflone. Il lancio è stato effettuato nelle zone di Stenico, Strembo, Pinzolo, Giustino e Vermiglio, con sei capi per ogni zona. Esso fa seguito ad un precedente esperimento effettuato nella zona del Peller.

Questa sezione del W.W.F. rileva come il muflone, pecora selvatica di origine sarda, sia da ritenersi specie assolutamente estranea al Trentino e all'ambiente faunistico delle Alpi. L'inserimento di questa specie sembra destinato inevitabilmente a portare con sé delle modificazioni nell'equilibrio ecologico esistente, alternandone comunque in modo grave le caratteristiche.

Immissioni di tal genere appaiono sconsigliabili in via di principio, realizzate come sono in base a considerazioni esclusivamente venatorie. A ragion veduta, la vigente legge esige in questi casi l'autorizzazione dell'autorità amministrativa, indicata nel Ministero per l'agricoltura e le foreste, sentito il laboratorio di zoologia applicata alla caccia.

Pur se siano state ottemperate tali disposizioni, è da ritenersi in ogni caso che il lancio dei mufloni, oltre che sicuramente inopportuno, sia con altrettanta certezza assolutamente illegittimo. Gli animali, con palese arbitrio, sono infatti lanciati nei gruppi di Brenta e dell'Adamello, in zona quindi compresa nel Parco Naturale o assai prossima a questo. Scopo del P.N., come recita la relazione, è quello di «una prevalente conservazione ambientale a carattere rigorosamente biologico e naturalistico tendente al mantenimento del quadro ecologico spontaneo, senza grosse modificazioni del paesaggio». Operazioni quali l'estemporaneo lancio ora effettuato vengono quindi esplicitamente escluse.

Il W.W.F. Trentino ritiene giusto denunciare nell'episodio una manifestazione, non isolata, della mentalità chiusa, esclusiva e autoritaria che purtroppo caratterizza gli attuali reggitori del patrimonio faunistico trentino. Il settore viene sistematicamente considerato di competenza esclusiva degli ambienti ve-

natatori: chi non ritenga la fauna destinata al solo piacere e allo svago dei cacciatori viene automaticamente escluso. Di nessuna valutazione che non sia di carattere venatorio è tenuto conto.

Data la gravità della violazione effettuata, il W.W.F. trentino mentre protesta presso la collettività e le autorità responsabili, chiede che gli animali malamente introdotti siano eliminati dalla zona del Parco Naturale ripristinandosi la situazione originaria.

LETTERE ALLA PRO NATURA ALPINA

Alta Val Camonica - Val Paghera

Sette anni fa, contagiato dall'entusiasmo di un amico ed alla ricerca di un luogo tranquillo per un «buen retiro» dell'età della pensione, mi sono costruita una casa nell'alta Val Camonica, e precisamente all'imbocco di quella Val Paghera che da Vezza d'Oglio si può ammirare dominata dall'alto bastione ghiacciato del Monte Baitone, propaggine occidentale dell'Adamello. Posizione quanto mai tranquilla, immersa nel verde dei boschi di conifere, percorsa soltanto da una vecchia strada militare spesso ridotta dalle piogge ad un greto di torrente e frequentata da rare macchine di cercatori di funghi o da qualche cacciatore diretto ai roccoli di Monte Pornina. Il silenzio assoluto dei boschi era rotto, allora, soltanto dal canto degli uccelli, numerosissimi, soprattutto al momento dei nidi, e dai rintocchi del campanile di San Martino, la chiesa di Vezza, al dilà dell'Oglio. Risalendo la Val Paghera, poi, ci si trovava in un incanto di freschi boschi e di radure smeraldine dove pascolavano tranquillamente le vacche al suono dei loro campanacci. Un ambiente naturale bellissimo ed ancora intatto, dominato dalle rocce incombenenti dei monti Avio e Aviole e percorso dalle limpide e impetuose acque del torrente che scende dai sovrastanti ghiacciai.

Tutto questo sette anni fa. Da allora molte cose sono cambiate. Anzitutto si è costruito molto, forse troppo, sia in paese sia nel così detto «villaggio turistico» all'ini-

zio della Val Paghera, per assicurare maggiore ricettività a Vezza ed incrementare il flusso turistico. Ora, guardando da Vezza, si può vedere la zona punteggiata di villette e chalet, la cui costruzione ha comportato necessariamente l'abbattimento di molti alberi, talora secolari. La strada militare è stata asfaltata nel suo tratto iniziale, a vantaggio sì dei residenti, ma anche ad incoraggiamento del flusso automobilistico che ormai nei giorni festivi e prefestivi è quasi ininterrotto. Non parliamo poi delle motociclette, che fanno un baccano infernale!

La parte più alta della valle, inoltre, è ormai da alcuni anni sede fissa, nel periodo luglio-agosto, di campeggi di giovani esploratori e di altri gruppi più o meno numerosi. A parte i guasti a pascoli e boschi (quest'anno è stato persino impiantato un campo di pallavolo là dove era un delizioso prati-cello), vi è il grave problema dei residui di tali campeggi, che finiscono o diffusi qua e là nei boschi e sui prati, oppure nel torrente, del quale inquinano le acque. Pericolose soprattutto le bottiglie rotte, lasciate fra le erbe e nel sottobosco.

La domenica e le altre feste comandate amici e parenti dei campeggiatori e comitive in cerca di refrigerio risalgono la Val Paghera per un piacevole picnic sull'erba. Dove mettere i rifiuti? A dir vero la TV da tempo insiste sull'argomento e qualche risultato è possibile vederlo già. Infatti gli interessati risolvono il problema depositando sacchi e sacchetti o alle curve, lungo la strada, o addirittura all'ingresso di casa mia, confidando nella efficienza del servizio immondizie del Comune di Vezza. Il quale fa quello che può, a dir vero, ma non può spesso evitare che cani randagi nella notte rompano i sacchi e sparpolino il tutto per ogni dove. Anche l'Oglio è pieno di robbaccia, oggetti di plastica soprattutto che, come si sa, sono praticamente indistruttibili. Le autorità comunali hanno affisso, sì, dei cartelli che invitano a non gettare le immondizie nelle acque, ed ha messo in bella evidenza dei recipienti per la loro raccolta. Ma è chiaro che cartelli e recipienti sono per i turisti, non per gli abitanti di Vezza, poiché questi ultimi preferiscono buttare tutto nel torrente che scende dalla Val Grande e che attraversa il paese. Ho visto persino un fornello a gas! Non potrebbero

loro, i residenti, incominciare a dare ai turisti il buon esempio?

Non v'è dubbio che lo sviluppo turistico di Vezza d'Oglio è stato notevole in questi ultimi anni, la popolazione estiva si è notevolmente accresciuta, e che quindi certi inconvenienti sono inevitabili come la nascita di «balere» che di sera coprono i rintocchi dell'orologio del campanile di San Martino con i ritmi dei ballabili di moda, oppure lo strombazzare impazzito delle auto sui tornanti della vecchia strada. Ma è proprio necessario organizzare ogni anno, come fa la «Pro Loco», gare di «fuori strada» che, oltre ad apportare altro rumore, fanno notevoli guasti a strade e mulattiere?

L'ambiente montano, idilliaco fino a poco tempo fa, va così a poco a poco deteriorandosi. Già sono numerosi gli abitanti locali che, una volta dediti all'allevamento del bestiame, sono diventati costruttori o commercianti od albergatori. «Non alleviamo più vacche — mi ha detto uno di loro — ma alleviamo turisti; è più comodo, meno faticoso e rende di più». Del resto non occorre fare una indagine statistica sulla consistenza del patrimonio zootecnico nell'alta Valle Camonica, basta guardarsi attorno nel pieno dell'estate; numerosissimi sono i prati non falciati e lasciati incolti, soprattutto da Vezza a Ponte di Legno, ed ancor più su lungo la Valle del Frigidolfo che conduce al Passo di Gavia, oppure sopra Pezzo sino alle Case di Viso.

Rimedi? Non ve ne sono, il processo è irreversibile. Già molti uccelli sono migrati verso l'alto, non si trovano più all'imbocco della Val Paghera. Pare che l'ENEL, per suoi lavori al Lago Aviolo, abbia intenzione di asfaltare e migliorare tutta la strada che risale la valle. Che cosa accadrà allora, se già adesso il traffico, con tutta l'austerità ed il rincaro della benzina, è almeno triplicato rispetto all'anno scorso? L'unica cosa che farò, quando sarò stanco di tutte queste cose, sarà di andare lassù nella mia casa durante i mesi morti,

aprile-maggio o settembre-ottobre, quando poche auto passeranno sulla strada, nessuno lascerà sacchetti di immondizie davanti a casa mia e la «balera» sarà chiusa per mancanza di clienti.

Giorgio Oelker
(Sezione di Milano)

A proposito della bozza di legge sui parchi naturali

Desidero sottoporre ad esame una proposta di modifica alla bozza di legge sulle riserve e parchi naturali apparsa sul n. 9-10 della *Rivista Mensile*.

L'11° comma dell'art. 4, al paragrafo b), prevede il rilascio del permesso di caccia e pesca ai residenti «... a giudizio ed alle condizioni della Commissione Regionale per le riserve naturali...».

Mi pare che questa parte di detto comma non sia molto chiara, perché in essa non vengono definite specificatamente le condizioni di compatibilità della concessione.

Ma con questa mia non intendo sollevare delle eccezioni sulla oggettiva interpretazione della citata frase, bensì chiedo la soppressione della stessa nella sua completezza, in quanto ritengo che soltanto una buona cintura protettiva che funga da zona libera di transizione possa dare buone garanzie alle aree destinate a parco naturale.

Propongo, in alternativa, che le riserve integrali o aree del paragrafo a) siano sempre e necessariamente contornate in tutta la loro estensione da sufficientemente profonde aree b) nelle quali siano permesse le normali attività silvo-agropastorali, come specificato allo stesso comma, ma che in esse venga vietata ogni forma di caccia e pesca e che in questo divieto vengano inclusi anche gli abitanti della zona.

Infine le aree del paragrafo c) dovrebbero formare l'anello esterno della zona protetta ed è in questa ultima parte del territorio difeso che, al massimo, potrebbero venir

concessi i permessi di caccia e pesca agli abitanti del luogo.

Sono fermamente convinto che soltanto se ci sarà questo rapporto di progressione zonale ed una qualificata valutazione dell'equilibrio spazio-fauna-ambiente si potrà fare veramente qualcosa di positivo in fatto di riserve naturali.

Renato Vota
(Sezione UGET - Torino)

VERBALI DI RIUNIONE

La Commissione pro natura alpina dell'UIAA riunita a Morges, in Svizzera

La commissione per la protezione della montagna dell'UIAA si è riunita a Morges (Svizzera) nel maggio scorso. Comprendeva i delegati dell'Austria, Bulgaria, Spagna, Grecia, Italia, Repubblica Federale tedesca e Svizzera.

Bisogna sottolineare la vera presa di coscienza da parte delle autorità e delle popolazioni di fronte alla necessità di mantenere in condizioni ancora naturali le zone di montagna.

In particolare la commissione ha partecipato ai lavori preparatori del simposio di Trento su «L'avvenire delle Alpi». Essa ha approvato l'idea di creare un parco naturale in Baviera (Berchtesgaden-Königsee). D'altra parte essa è preoccupata per le continue minacce che gravano su alcune belle regioni che meritano di essere salvaguardate: il progetto di autostrada Monaco-Venezia nelle Dolomiti, i progetti di impianti turistici sullo Stelvio e sull'Adamello, quelli relativi al progetto di un parco negli Alti Tauri in Austria, e infine il progetto di una diga nella valle pirenaica di Aniselo, in Spagna. L'azione per le montagne pulite lanciata nel '72 continua vigorosamente in tutti i paesi: i risultati raggiunti provano che l'idea di base era buona.

STABILIMENTO ARTISTICO

BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE • DISTINTIVI • COPPE • TARGHE • TROFEI

Sede e uffici:

20121 MILANO - Via Volta 7 - Tel. 639.234 - 666.570

Stabilimento:

20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera 35/37 - Tel. 35.42.33/371

LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- da- zione	Ordi- nari	Ag- gre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
ABBIATEGRASSO (MI)	20081	p. Castello (A. Veronelli)	1946	120	51	—	—	171	1	—
ACQUI TERME (AL)	15011	v. Monteverde 44 (avv. G. Righini)	1958	135	52	—	—	187	1	—
ADRIA (RO)	45011	pr. A. Portieri c. V. Emanuele (A. Portieri)	1947	44	51	—	—	95	1	1
AGORDO (BL)	32021	pr. g.a. A. Da Roit, v. Rovala 1 (A. Da Roit)	1868	326	175	2	—	503	3	4
ALBENGA (SV)	17031	v.le Martiri Libertà 17, CP 90 (prof. I. Abbò)	1957	93	58	1	—	152	1	1
ALESSANDRIA	15100	v. Savonarola 1 (G. C. Testera)	1928	101	48	—	—	149	1	—
ALPI GIULIE-VALBRUNA	34131	p. Unità d'Italia 3 - Trieste (avv. G. Tomasi)	1939	20	20	—	—	40	1	—
ALPIGNANO (TO)	10091	v. Philips 3 (F. Anisano)	1966	187	135	—	—	322	2	—
ALTARE (SV)	17041	v. Roma 43 (L. Bormioli)	1971	122	97	—	—	219	1	—
ALTO ADIGE	39100	p. Erbe 46 - Bolzano (ing. G. Taormina)	1960	2.437	2.029	23	—	4.489	22	26
ANCONA	60100	v. Vittorio Veneto 10 (L. Rotini)	1932	50	75	—	—	125	1	—
ANZOLA D'OSSOLA (NO)	28020	pr. Pro Loco Anzola (M. Gelsomino)	1970	—	—	—	—	—	—	—
AOSTA	11100	p. Chanoux 8 (T. Ortelli)	1866	612	130	5	4	751	4	4
AREZZO	52100	p. Grande 35 (gr. uff. I. Bruschi)	1972	96	34	—	—	130	1	—
ARONA (NO)	28041	pr. E. Brovelli, c. Cavour 21 (E. Brovelli)	1930	135	99	—	—	234	1	—
ARZIGNANO (VI)	36071	v. Matteotti 66 (dr. U. Concato)	1945	155	53	—	—	208	1	—
ASCOLI PICENO	63100	v. Trento 33 (geom. D. Massimi)	1883	69	44	—	—	113	1	2
ASIAGO (VI)	36012	pr. Azienda Aut. Sogg. Turismo (L. Paolo)	1968	—	—	—	—	—	—	—
ASMARA	—	Post. 662 (V. Calligaris)	1937	65	5	—	—	70	1	—
ASSO (CO)	22033	v. Matteotti 24 (M. Berlinghieri)	1957	151	66	—	—	217	1	—
ASTI	14100	c. alla Vittoria 50 (rag. F. Ercole)	1921	164	86	—	—	250	1	—
AURONZO (BL)	32041	v. Roma 12 (F. Larese Filon)	1874	99	139	1	8	247	1	4
BARDONECCHIA (TO)	10052	p. Valle Stretta (Pal. delle Feste) (dr. P. Massara)	1972	46	12	—	—	58	1	—
BARGE (CN)	12032	Barge (P. Giacoletti)	1947	90	14	—	—	104	1	1
BARLASSINA (MI)	20030	Largo A. Diaz 5 (I. Berticelli)	1972	113	22	—	—	135	1	—
BASSANO d. GRAPPA (VI)	36061	v. Schiavonetti 26, Cond. Sire (P. Mason)	1919	279	194	—	—	473	2	—
BAVENO (NO)	28042	v. Marconi 7 (rag. F. Ferrario)	1945	82	62	—	—	144	1	—
BELLUNO	32100	v. Ricci 1 (dr. G. Arrigoni)	1891	448	185	20	2	655	3	3
BERGAMO	24100	v. Ghislanzoni 15 (avv. A. Corti)	1873	3.749	1.331	41	1	5.122	26	12
BESANA BRIANZA (MI)	20045	Besana Brianza (p.i. R. Arosio)	1961	161	31	—	—	192	1	—
BESOZZO SUPER. (VA)	21020	Palazzo del Comune (S. Bossi)	1931	173	39	—	—	212	1	—
BIELLA (VC)	13051	v. P. Micca 13 (dr. L. Sella)	1873	864	320	178	—	1.362	7	5
BOLLATE (MI)	20021	pr. Bar Sport, v. Garibaldi 45 (R. Realini)	1945	138	57	1	—	196	1	—
BOLOGNA	40121	v. Indipendenza 15 (E. Salem)	1875	579	386	4	1	970	5	2
BORDIGHERA (IM)	18012	c. Italia 50 (G. Molinari)	1965	114	116	7	—	237	1	—
BORGOMANERO (NO)	28021	pr. Bar Mainelli, p. Martiri (A. Bassi)	1946	143	87	—	—	230	1	—
BOVISIO MASCIAGO (MI)	20030	c. Milano 4 (p.i. P. Comelli)	1966	190	136	—	—	326	2	—
BRA (CN)	12042	Pal. Mathis, p. Caduti Libertà 20 (M. Sola)	1968	103	24	—	—	127	1	—
BRESCIA	25100	p. Vescovato 3 (on. S. Quilleri)	1875	1.861	735	22	3	2.621	13	9
BRUGHERIO (MI)	20047	pr. E. Piazza, v. Mascagni 10 (P. Motta)	1961	93	40	—	—	133	1	—
BUSTO ARSIZIO (VA)	21052	v. F.lli d'Italia 7 (dr. G. Lualdi)	1922	303	111	157	—	571	3	2
CABIATE (CO)	22060	pr. Centro Giovanile, via F. Baracca (A. Colombo)	1966	67	11	—	—	78	1	—
CAGLIARI	09100	v. Principe Amedeo 25 (G. Sanna)	1951	112	49	—	—	161	1	—
CALALZO DI CAD. (BL)	32042	pr. V. Carboni, v. Caldaria 1 (geom. V. Carboni)	1963	70	63	—	—	133	1	—
CALCO (CO)	22050	v. Nazionale (P. Luraghi)	1964	96	21	—	—	117	1	—
CALOLZIOCORTE (BG)	24032	Calolziocorte (F. Maver)	1945	180	60	15	—	255	1	—
CAMERINO (MC)	62032	pr. D. Scalla, v. V. Favorino 89 (D. Scalla)	1933	23	10	—	—	33	1	—
CANTU' (CO)	22063	v. Matteotti 27 (A. Pillinini)	1945	232	58	—	—	290	1	—
CARATE BRIANZA (MI)	20048	c. della Libertà 7 (G. Merlini)	1934	219	84	—	—	303	2	1
CARNAGO (VA)	21040	v. Castiglioni, Pal. Comunale (A. Carabelli)	1971	123	56	—	—	179	1	—
CARPI (MO)	41012	v. Rodolfo Pio 4 (ing. G. Gibertoni)	1945	110	90	—	—	200	1	1
CARRARA (MS)	54033	v. Roma 1, CP 42 (arch. F. Pregliasco)	1936	196	145	—	—	341	2	2
CASALE MONFERR. (AL)	15033	v. Aliora 27 (E. Badino)	1924	101	27	—	—	128	1	1
CASELLE TORINESE (TO)	10072	v. Martiri 17 (dr. F. Tamiotti)	1970	133	—	—	—	133	1	—
CASLINO D'ERBA (CO)	22030	Casa del Comune (E. Masciadri)	1947	77	44	—	—	121	1	—
CASSANO D'ADDA (MI)	20062	p. Matteotti (F. Zurloni)	1971	125	102	—	—	227	1	—
CASTELFRANCO V. (TV)	31033	Castelfranco Veneto (L. Casto)	1924	122	76	12	—	210	1	—
CASTELLANZA (VA)	21053	pr. Caffè Stazione, v. L. Pomini 15 (A. Cagelli)	1945	118	84	—	—	202	1	—
CATANIA	95127	v. Napoli 116 (avv. M. Maugeri)	1875	202	245	6	—	453	2	3
CAVA DEI TIRRENI - SALERNO	84100	pr. ing. R. Autuori, v. Velia 47 - Salerno (ing. R. Autuori)	1939	79	63	2	—	144	1	—

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordina- ri	Aggre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
CEDEGOLO (BS)	25051	v. S. Gerolamo 5 (C. Bazzana)	1947	188	26	—	—	214	1	—
CERNUSCO s/NAV. (MI)	20063	pr. Sacer, v. Marcelline 33 (P. Farina)	1946	165	52	—	—	217	1	—
CESANO MADERNO (MI)	20031	v. Solferino 14 (D. Boffi)	1945	131	65	—	—	196	1	—
CESENA (FO)	47023	pr. ing. C. Sacchetti, v. Versaglia 21 (ing. C. Sacchetti)	1964	129	41	—	—	161	1	—
CHIARI (BS)	25032	pr. M. Angeli, v.le Mazzini 32 (dr. T. Rocco)	1946	31	16	1	—	48	1	—
CHIAVARI (GE)	16043	p. Matteotti 22 (ing. F. Chiarella)	1955	292	216	—	—	508	3	—
CHIAVENNA (SO)	23022	pr. dr. ing. Arturo Succetti, v. Nazionale (ing. A. Succetti)	1948	166	143	—	—	309	2	1
CHIETI	66100	v. Arniense 119 (rag. G. Davide)	1888	175	112	—	—	287	1	2
CHIOGGIA (VE)	30015	v. C. Fattorini 225 (F. Mazzocco)	1946	57	23	—	—	80	1	—
CHIVASSO (TO)	10034	v. Torino 62 (geom. V. Rivetti)	1922	401	271	—	—	672	3	3
CIMOLAI (PN)	33080	pr. ENAL (S. Tonegutti)	1971	79	33	—	—	112	1	—
CITTADELLA (PD)	35013	v. I. Wiell (geom. G. Brotto)	1927	80	89	4	—	173	1	—
CIVIDALE d. FRIULI (UD)	33043	Borgo S. Pietro 4 (rag. A. Polano)	1964	244	142	—	—	386	2	—
CLAUT (UD)	33080	pr. Municipio 2-a (N. Di Daniel)	1969	62	17	—	—	79	1	—
CODOGNO (MI)	20073	v. Roma 71 (A. Fugazza)	1960	76	30	—	—	106	1	—
COLOGNO MONZESE (MI)	20093	pr. Marabelli, v.le Piave 19 (G. Arosio)	1970	79	101	—	—	180	1	—
COMO	22100	v. Volta 56 (dr. P. Butti)	1875	748	351	111	—	1.210	6	7
CONEGLIANO (TV)	31015	v. Rossini 2-a (N. De Marchi)	1925	497	377	—	—	874	4	4
CORBETTA (MI)	20011	p. del Popolo 30 (E. Barengi)	1968	147	60	—	—	207	1	—
CORTINA D'AMPEZ. (BL)	32043	Cortina D'Ampezzo (ing. L. Menardi)	1920	49	205	16	—	270	1	3
CREMA (CR)	26013	v. Alemanno Fino 7 (A. Parati)	1931	127	156	1	—	284	1	—
CREMONA	26100	Galleria XXV Aprile 2 (R. Balzarin)	1888	197	51	—	—	248	1	—
CUNEO	12100	v. Vittorio Amedeo 21 (rag. T. Caranta)	1874	721	320	5	1	1.047	5	8
DERVIO (CO)	22050	Dervio	1946	156	74	—	—	230	1	3
DESIO (MI)	20033	pr. Circolo Filatelico, v. Tripoli 32 (G. Morganti)	1920	237	164	4	—	405	2	5
DOLO (VE)	30031	Dolo (B. Faggian)	1952	106	95	—	—	201	1	1
DOMEGGE DI CAD. (BL)	32040	pr. Remo De Silvestro (N. Da Peppo)	1968	185	176	—	—	361	2	—
DOMODOSSOLA (NO)	28037	v. Rosmini 27 (A. Galtarossa)	1869	115	217	1	—	333	2	1
ERMO (PN)	33080	pr. Filippin (D. Corona)	1971	11	12	—	—	23	1	—
ESTE (PD)	35042	pr. Rizzo Sport, p. Maggiore 23 (dr. M. Faggionato)	1953	186	159	—	—	345	2	—
FABRIANO (AN)	60044	pr. F. Pompili, v. delle Fontanelle 34 (dr. F. Pompili)	1951	142	140	—	—	282	1	—
FAENZA (RA)	48018	pr. Gaudenzi, p. Libertà 29 (dr. F. Zanotti)	1947	166	—	—	—	166	1	—
FARA S. MARTINO (CH)	66015		1974	—	—	—	—	—	—	—
FARINDOLA (PE)	65010	pr. prof. Mario Viola Marano, v. Madonna delle Grazie 13 (prof. M. Viola Marano)	1974	38	14	—	—	52	1	—
FELTRE (BL)	32032	pr. Ottica Frescura, Largo Castaldi (rag. L. Barbante)	1922	484	258	1	—	743	4	3
FERMO (AP)	63023	p. del Popolo, Pal. Ex Prefettura (ing. A. Cipolletti)	1967	115	37	—	—	152	1	—
FERRARA	44100	v. Cavour 20 (R. Fabbri)	1927	540	558	1	—	1.099	5	—
FIAMME GIALLE	38037	Scuola Alpina G.F. - Predazzo (gen. R. Giudice)	1968	174	—	—	—	174	1	2
FINO MORNASCO (CO)	22073	v. Indipendenza 1 (A. Luraschi)	1971	173	66	—	—	239	1	—
FIRENZE	50122	v. del Proconsolo 10 (avv. E. Orsini)	1868	1.081	665	46	2	1.794	9	2
FIUME	30170	pr. A. Sardi, v. P. Falzarego 29, Carpenedo Venezia-Mestre (VE) (avv. A. Dalmartello)	1885	324	262	1	—	587	3	1
FORLI'	47100	p. Duomo 1, CP 207 (rag. P. Marconi)	1927	345	218	—	—	563	3	1
FORTE DEI MARMI (LU)	55042	pr. prof. Arata, v. Carducci 41 (prof. F. Arata)	1938	101	63	—	—	164	1	1
FOSSANO (CN)	12045	v. Roma, Cortile Astra (P. G. Trigari)	1947	129	92	—	—	221	1	—
FROSINONE	03100	v. S. Simeone 5 (avv. F. Valchera)	1928	133	120	—	—	253	1	1
GALLARATE (VA)	21013	v. Volta 24 (L. Guidali)	1922	546	410	63	—	1.019	5	8
GARBAGNATE (MI)	20024	pr. Latteria Invernizzi, v. Monza 27 (M. Bruschi)	1953	148	43	—	—	191	1	—
GARDONE VALTR. (BS)	25063	v. Matteotti 42 (V. Bernardelli)	1946	259	146	2	—	407	2	—
GARESSIO (CN)	12070	Garessio (L. Amigoni)	1961	82	70	—	—	152	1	—
GAVIRATE (VA)	21026	v. C. Roncoroni, Colonia Solare (A. Lazzari)	1946	83	70	—	—	153	1	—
GEMONA d. FRIULI (UD)	33013	p. Simonetti 92 (R. Candolini)	1927	233	84	1	—	318	2	1
GERMIGNAGA (VA)	21010	pr. Caffè Rotonda, p. XX Settembre 36 (geom. C. Fossati)	1934	63	39	—	—	102	1	—
GIARRE	95014	pr. dott. Vito Cutoli, v.le Don Minzoni 80 (dr. S. Munzio)	1974	118	15	—	—	133	1	—
GIAVENO (TO)	10094	v. S. Rocco 12 (G. Gaj Arcota)	1966	353	96	—	—	449	2	—
GIUSSANO (MI)	20034	pr. Bar Ronzoni, p. S. Carlo 22 (comm. C. Cerati)	1945	194	43	—	—	237	1	—

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- da- zione	Ordi- nari	Ag- gre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
GORGONZOLA (MI)	20064	v. Pessina 8 (G. Castelli)	1960	132	70	—	—	202	1	—
GORIZIA	34170	v. Rossini 13 (P. Geotti)	1883	334	288	5	—	627	3	1
GORLA MINORE (VA)	21055	v. Durini 35	1973	83	30	—	—	113	1	—
GOZZANO (NO)	28024	Gozzano (Franco Nuzio)	1961	122	166	—	—	288	1	—
GRAVELLONA TOCE (NO)	28025	pr. ing. Giacomo Priotto (ing. G. Priotto)	1948	160	125	1	—	286	1	1
GRESSONEY (AO)	11020	pr. dr. Clemente Alliod, capoluogo - Gressoney St-Jean (dr. C. Alliod)	1948	142	57	—	—	199	1	—
GUARDIAGRELE (CH)	66016	pr. Belliglio, p. S. Chiara 4 (cav. L. Palumbo)	1953	26	39	—	—	65	1	—
IESI (AN)	60035	p. della Repubblica (col. G. Franco)	1948	132	109	—	—	241	1	—
IMOLA (BO)	40026	galleria Risorgimento 9 (dr. G. Spadoni)	1927	141	82	—	—	223	1	—
IMPERIA	18100	p. U. Calvi 5, Oneglia (F. Capelli)	1922	77	81	—	—	158	1	—
INVERIGO (CO)	22044	p. U. Foscolo 34 (I. Frigerio)	1973	110	139	—	—	249	1	—
INZAGO (MI)	20065	v. Marchesi 14 (G. Borgonovo)	1968	50	33	—	—	83	1	—
IVREA (TO)	10015	Casella Postale 50 (ing. B. Piazza)	1875	512	164	—	—	676	3	2
LANZO TORINESE (TO)	10074	v. Don Bosco 33 (P. Possio)	1967	223	66	—	—	289	1	—
L'AQUILA	67100	pr. geom. Nanni, v. XX Settembre 99 (geom. N. Nanni)	1874	271	126	—	—	397	2	1
LA SPEZIA	19100	v. Vittorio Veneto 99 (G. Picedi)	1926	143	66	—	—	209	1	—
LAVENO MOMBELLO (VA)	21014	v.le De Angeli, 6-A (dr. R. Formenti)	1936	148	87	—	—	235	1	—
LECCO (CO)	22053	v. Roma 51 (comm. R. Cassin)	1874	1.180	377	113	—	1.670	8	4
LEGNANO (MI)	20025	v. Roma 3 (V. Bedognina)	1927	366	50	108	—	524	3	—
LEINI' (TO)	10040	v. A. Provana 2 (G. Tempo)	1962	128	66	—	—	194	1	—
LIGURE (GE)	16123	p. Luccoli 2, int. 5 - Genova (V. Pescia)	1880	1.532	1.017	65	1	2.615	13	8
LIMA	—	pr. Celso Salvetti, Casilla 4655 - Lima Perù (C. Salvetti)	1973	33	52	—	—	85	1	—
LINGUAGLOSSA (CT)	95015	p. Matrice (cav. C. Greco)	1957	138	19	—	—	157	1	4
LISSONE (MI)	20035	pr. Bar Sport, p. XI Febbraio (dr. D. Schiantarelli)	1945	168	61	4	—	233	1	1
LIVINALLONGO (BL)	32020	pr. Municipio - Pieve di Livinallongo (Raffaele Irsara)	1971	50	—	—	—	50	1	—
LIVORNO	57100	v. E. Mayer 7, p. 2° (F. Bastianelli)	1934	224	232	—	—	456	2	—
LOANO (SV)	17025	Casella Postale 63 (S. Bolla)	1971	106	48	1	—	155	1	—
LODI (MI)	20075	c. Vittorio Emanuele 21 (P. Bignamini)	1923	211	92	20	—	323	2	—
LONGARONE (BL)	32013	v. Roma (G. Casca)	1968	80	20	—	—	100	1	—
LONIGO (VI)	36045	pr. Luciano Piacentini, v. S. Daniele (L. Piacentini)	1966	87	30	—	—	117	1	—
LOVERE (BG)	24065	v. Brighenti (dr. S. Gambera)	1946	212	75	7	—	294	1	1
LOZZO DI CADORE (BL)	32040	p. IV Novembre (S. Da Pra)	1971	137	1	—	—	138	1	—
LUCCA	55100	Pal. Provinciale, cortile Carrara 18 (dr. U. Giannini)	1923	314	184	3	—	501	3	3
LUINO (VA)	21016	pr. Bar Maniscalco, p. Garibaldi 24 (E. Baratelli)	1948	112	88	1	—	201	1	—
MACERATA	62100	p. Vittorio Veneto 14 (geom. F. Fioretti)	1946	83	151	—	—	234	1	—
MACUGNAGA (NO)	28030	pr. Anna Bettineschi - Borca di Macugnaga (T. Valsesia)	1970	173	142	3	—	318	2	—
MAGENTA (MI)	20013	Circolo Banda 4 Giugno, v. Roma 182 (dr. T. Santinelli)	1945	81	27	—	—	108	1	—
MALNATE (VA)	21046	v. Volta 13 (E. Nerini)	1954	414	182	4	—	600	3	1
MALO (VI)	36034	v. Card. de Lai 2 (m. F. Zarantonello)	1972	124	41	—	—	165	1	—
MANDELLO D. LARIO (CO)	22054	Mandello del Lario (dr. U. Guzzi)	1924	176	97	1	—	274	1	1
MANIAGO (PN)	33085	v. Umberto I 6 (P. Beltrame)	1947	144	34	—	—	178	1	2
MANTOVA	46100	v. Gandolfo 17 (dr. R. De Battisti)	1928	213	358	—	—	571	3	—
MARESCA (PT)	51023	pr. dr. Fini - Campotizzoro (dr. F. Fini)	1945	148	65	—	—	213	1	2
MARIANO COMENSE (CO)	22066	pr. Bar Stazione, v.le Piave (dr. G. Mauri)	1963	218	71	—	—	289	1	—
MAROSTICA (VI)	36063	v. C. Battisti 5 (G. Zampieri)	1946	144	193	—	—	337	2	—
MASSA	54100	p. Mazzini 13 (N. Mignani)	1942	95	62	—	—	157	1	—
MEDA (MI)	20036	pr. Bar Lietti, v.le Francia (D. Borgonovo)	1945	70	14	2	—	86	1	—
MELZO (MI)	20066	v. A. Pasta 11 (G. Rebuzzini)	1966	170	105	—	—	275	1	—
MENAGGIO (CO)	22017	v. Leone Leoni 9 (E. Clerici)	1947	108	45	—	—	153	1	1
MERATE (CO)	22055	v. Trento 10 (A. Mantovani)	1928	146	31	2	—	179	1	—
MESTRE (VE)	30174	v. della Torre 16 (G. Pierazzo)	1928	423	252	—	—	675	3	1
MILANO	20121	v. Silvio Pellico 6 (ing. N. Levizzani)	1874	2.132	1.524	720	—	4.376	22	35
MODENA	41100	v. Caselline 11 (cav. A. Testoni)	1875	353	261	—	—	614	3	2
MOGGIO UDINESE (UD)	33015	Moggio Udinese (L. Forabosco)	1948	94	46	—	—	140	1	1
MOLTENO (CO)	22047	pr. Bar Buzzi, v. Roma (L. Cazzaniga)	1962	79	22	1	—	102	1	—
MOLTRASIO (CO)	22010	Moltrasio (C. Bardelli)	1945	71	66	—	—	137	1	—
MONDOVI' (CN)	12084	CP 25 (dr. P. Armando)	1881	452	598	1	—	1.051	5	4
MONFALCONE (GO)	34074	v. Duca d'Aosta 102 (F. Cucinato)	1947	148	109	—	—	257	1	—
MONTEBELLO VIC. (VI)	36054	p. Italia (M. Filotto)	1963	79	42	—	—	121	1	—

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale	Delegati	Rifugi
MONTEBELLUNA (TV)	31044	c. Mazzini (S. Tremonti)	1945	181	111	—	—	292	1	—
MONTECATINI T. (PT)	51016	v. G. B. Queirolo 18 (R. Borracchini)	1964	71	23	12	—	106	1	—
MONTECCHIO MAGG. (VI)	36075	pr. Carletti Sport, p. Garibaldi (P. Carletti)	1947	110	120	—	—	230	1	—
MONZA (MI)	20052	v. P. Reginaldo Giuliani 4-b (R. Vismara)	1899	754	457	8	—	1.219	6	4
MORBEGNO (SO)	23017	pr. ing. Robustelli, p. III Novembre (ing. G. Robustelli)	1962	68	64	—	—	132	1	—
MORTARA (PV)	27036	pr. G.L. Invernizzi, c. Piave 31 (ing. P. Barbè)	1946	132	74	—	—	206	1	1
MOSSO S. MARIA (VC)	13054	Mosso S. Maria (P. Bedotto)	1967	144	72	—	—	216	1	—
NAPOLI	80127	v. F. Palizzi 95 (ing. P. Palazzo)	1871	216	114	3	—	333	2	—
NOVARA	28100	v. F. Cavallotti 11 (L. Facci)	1923	294	99	6	—	399	2	2
NOVATE MILANESE (MI)	20026	v. Verdi 4 (G. Scolari)	1945	90	32	—	—	122	1	—
NOVI LIGURE (AL)	15067	v. Capurro 9 (A. Rinaldi)	1973	84	42	—	—	126	1	—
OLGIATE OLONA (VA)	21057	v. Pisacane 26 (P. Marcora)	1945	31	58	—	—	89	1	—
OMEGNA (NO)	28026	v. Verdi 3 (dr. N. Gotelli)	1935	234	161	37	—	432	2	1
PADERNO DUGNANO (MI)	20037	v. Fante d'Italia 1 (geom. R. Ferrario)	1946	174	235	—	—	409	2	—
PADOVA	35100	galleria S. Biagio 5, int. 10 (ing. G. Baroni)	1908	1.042	647	15	—	1.704	9	12
PALAZZOLO s/OGLIO (BS)	25036	pr. Fiorangelo Marenzi, v. Bergamo 30 (G. Montemartini)	1913	23	—	34	—	57	1	—
PALERMO	90139	v. Mazzini 48 (rag. N. Rovella)	1877	220	480	36	1	737	4	1
PALLANZA (NO)	28048	Pallanza (geom. P. Lambertini)	1945	195	120	—	—	315	2	1
PARMA	43100	v. Ospizi Civili 6 (rag. G. Vignali)	1875	372	142	—	—	514	3	3
PAVIA	27100	p. Castello 28 (ing. G. C. Belloni)	1921	303	92	13	—	408	2	—
PENNE (PE)	65017	p. Luca da Penne 1 (geom. N. D'Angelo)	1950	118	25	—	—	143	1	—
PERUGIA	06100	Casella Postale (dr. B. Spaglicci)	1952	103	50	—	—	153	1	—
PETRALIA SOTTANA (PA)	90027	pr. L. Cannizzaro, p. Domina 6 (ins. L. Cannizzaro)	1928	50	80	—	—	130	1	—
PIACENZA	29100	pr. Ag. Viaggi Laneri, p. Cavalli 32 (dr. G. Pagani)	1931	461	239	1	—	701	4	1
PIEDIMULERA (NO)	28020	Piedimulera (M. Bionda)	1946	98	97	—	—	195	1	—
PIETRASANTA (LU)	55045	CP 10, v. Marzotto 75 (M. Tainti)	1946	100	80	1	—	181	1	1
PIEVE DI CADORE (BL)	32044	pr. Gian Piero Genova, v. Cogonie 1 (G. P. Genova)	1929	113	37	—	—	150	1	—
PINEROLO (TO)	10064	v. Sommeiller 26 (I. Arlaud)	1926	277	139	3	—	419	2	—
PISA	56100	v. di Cisanello 4 (dr. A. Bargagna)	1926	136	102	—	—	238	1	1
PISTOIA	51100	v. XXVII Aprile, Cas. Post. 1 (G. Arcangeli)	1927	86	57	10	—	153	1	1
PONTREMOLI (MS)	54027	pr. G. Savani, v. Mazzini 32 (rag. G. Savani)	1967	119	125	1	—	245	1	1
PORDENONE	33170	v. B. Odorico, Cond. Ariston (avv. G. Del Zotto)	1925	417	229	16	—	662	3	3
PORTOGRUARO (VE)	30026	v. Cavour 20 (V. Boatto)	1949	210	99	—	—	309	2	—
PRATO	50047	v. Ricasoli 7 (M. Beconi)	1895	1.038	1.048	—	—	2.086	10	2
PRAY BIELLESE (VC)	13013	v. Roma 142 - Coggiola (F. Fileppo)	1946	140	44	—	—	184	1	—
PREMANA (CO)	22050	v. T. Todeschini (O. Pomoni)	1972	112	49	—	—	161	1	1
RACCONIGI (CN)	12035	pr. D. Alessio, vicolo S. Michele 6 bis (A. Giovenale)	1968	28	23	—	—	51	1	—
RECOARO TERME (VI)	36076	pr. Corpo Naz. Soccorso Alpino (O. Garbin)	1972	65	38	—	—	103	1	—
REGGIO CALABRIA	89100	v. Vitt. Emanuele 99 (dr. F. Cuzzocrea)	1932	40	5	—	—	45	1	1
REGGIO EMILIA	42100	c. Garibaldi 14 (avv. M. Cavallini)	1875	399	228	2	—	629	3	1
RHO (MI)	20017	v. S. Carlo 39 (.....) *		46	9	—	—	55	1	—
RIETI	02100	pr. Ass. Industr., v. Garibaldi (rag. S. Tommasoni)	1933	109	41	—	—	150	1	2
RIMINI (FO)	47037	v. Oberdan 27-a (geom. R. Renzi)	1959	94	104	—	—	198	1	—
RIVAROLO CANAV. (TO)	10086	c. Indipendenza 34 (rag. A. Camusso)	1964	215	99	—	—	314	2	1
ROMA	00186	v. di Ripetta 142 (geom. F. Alletto)	1873	1.015	1.065	53	5	2.138	11	6
ROMANO DI LOMB. (BG)	24058	v. Schiavardi 26 (dr. C. Moretti)	1970	94	29	—	—	123	1	—
ROVAGNATE (CO)	22050	pr. Stadio Idealità (S. Casati)	1957	112	23	—	—	135	1	—
ROVIGO	45100	p. Caffaratti 9-c (dr. T. Fabbron)	1932	97	114	4	—	215	1	—
SALO' (BS)	25087	v. S. Carlo 17 (avv. A. Carattoni)	1963	300	179	—	—	479	2	1
SALUZZO (CN)	12037	Palazzo di Città 29 (dr. G. Bassignano)	1905	335	137	—	—	472	2	4
SAN DONA' DI P. (VE)	30027	pr. Palazzo, Banca Friuli, c. Trentini 89 (avv. F. Carcereri)	1965	150	154	—	—	304	2	1
SANREMO (IM)	18038	c. Matteotti 154 (V. Zamunaro)	1945	217	230	4	1	452	2	1
S. SALVATORE MON. (AL)	15046	v. Prevignano 17 (R. Porzio)	1970	50	18	—	—	68	1	—
S. SEVERINO M. (MC)	62027	pr. prof. L. Mataloni, v. Teatro 7 (prof. L. Mataloni)	1947	37	14	—	—	51	1	—
S. VITO DI CADORE (BL)	32046	pr. Azienda Aut. Sogg. Turismo (M. Ossi)	1946	—	—	—	—	—	—	—
SAPPADA (BL)	32047	Borgata Bach 5 (cav. L. Pachner)	1954	56	5	—	—	61	1	1
SARONNO (VA)	21047	v. F. Carcano 5 (cav. F. Bracchi)	1938	267	225	—	—	492	2	—
SARZANA (SP)	19038	v. dei Fondachi 22 (L. Martini)	1970	115	170	—	—	285	1	—
SAVIGLIANO (CN)	12038	v. Novellis 20 (B. Chiavassa)	1945	68	37	—	—	105	1	2

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordi- nari	Ag- gre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
SAVONA	17100	p. Diaz, Teatro Chiabrera, CP 232 (G. Barile)	1884	451	340	1	—	801	4	2
SCHIO (VI)	36015	v. Pasubio 11 (dr. G. Bertollo)	1896	401	320	9	—	730	4	2
S.E.M.	20121	v. U. Foscolo 3, Milano (N. Acquistapace)	1931	550	271	1	—	822	4	4
SEREGNO (MI)	20038	v. Mazzini 2 (E. Bellù)	1922	172	285	11	—	468	2	2
SESTO CALENDE (VA)	21018	pr. E. Barbieri, v. XX Settembre 2 (rag. M. Villa)	1946	25	10	—	—	35	1	—
SESTO FIORENTINO (FI)	50019	v. Gramsci 381 (F. Biagiotti)	1938	230	153	—	—	383	2	—
SESTO S. GIOVANNI (MI)	20099	pr. S.E.S., v. F.lli Bandiera (ing. A. Bigarella)	1948	85	28	—	—	111	1	—
SEVESO S. PIETRO (MI)	20030	v. Marconi 3 (G. Sala)	1945	108	51	1	—	160	1	1
SIENA	53100	v. di Città 25 (U. Vivi)	1971	143	102	—	—	245	1	—
SOMMA LOMBARDO (VA)	21019	Somma Lombardo (P. Pogliaghi)	1951	129	57	1	—	187	1	1
SONDRIO	23100	v. Trieste 27 (rag. B. Melazzini)	1872	631	285	20	9	945	5	7
SORA (FR)	03039	p. Mayer Ross 10 (cav. A. Pellagrosi)	1927	118	118	—	—	236	1	1
SPIILIMBERGO (PN)	33097	Spilimbergo (G. G. Maso)	1972	75	70	—	—	145	1	—
STRESA (NO)	28049	Stresa (F. Nano)	1952	51	23	—	—	74	1	—
SULMONA (AQ)	67039	Pal. della SS. Annunziata (cav. A. Pelino)	1952	113	70	—	—	183	1	1
TANGERI	—	pr. cav. Zoccola, 40, rue Moussa Ben Nous- sair (cav. L. Zoccola)	1956	—	—	—	—	—	—	—
TARVISIO (UD)	33018	Tarvisio (E. Sandrini)	1946	123	33	3	—	159	1	2
TERAMO	64100	v. G. D'Annunzio 69 (dr. A. Possenti)	1945	56	27	—	—	83	1	—
TERNI	05100	pr. C. Coletti, v. Roma 96 (dr. A. Colacci)	1946	157	68	—	—	225	1	—
THIENE (VI)	36016	pr. Antonio Fabris, c. Garibaldi 27 (M. Fantin)	1923	182	114	—	—	296	1	—
TOLMEZZO (UD)	33028	v. Patriarca della Torre 5 (cav. C. Floreanini)	1967	213	85	2	—	300	2	1
TORINO	10122	v. Barbaroux 1 (avv. G. Ceriana)	1863	2.279	602	121	13	3.015	15	36
TORTONA (AL)	15057	v. Emilia 130, pr. Farmacia Bidone (dr. B. Barabino)	1963	63	14	—	—	77	1	—
TRECENTA (RO)	45027	v. G. Matteotti 6 (prof. U. Grisetti)	1967	110	22	—	—	132	1	—
XXX OTTOBRE	34122	v. Silvio Pellico 1 - Trieste (D. Durissini)	1940	1.120	1.320	20	1	2.461	12	10
TRENTO - S.A.T.	38100	v. Mancini 109 (dr. G. Marini)	1872	5.688	4.632	141	13	10.474	52	44
TREVIGLIO (BG)	24047	v. Galliari 3 (E. Radaelli)	1945	156	109	14	—	279	1	—
TREVISIO	31100	p. dei Signori 4 (dr. R. Galanti)	1909	489	406	3	—	898	4	4
TRIESTE	34121	p. Unità d'Italia 3 (avv. G. Tomasi)	1883	748	651	9	—	1.408	7	11
UDINE	33100	v. Stringher 14 (dr. O. Soravito)	1874	1.059	512	10	—	1.581	8	6
UGET-BUSSOLENO (TO)	10053	v. Traforo 22 - Bussoleno (f. Bachetti)	1945	144	55	—	—	199	1	1
UGET-CIRIE' (TO)	10073	v. Lanzo 29 - Ciriè (A. Balma Mion)	1945	153	57	—	—	210	1	1
UGET-TORINO	10123	galleria Subalpina 30 - Torino (geom. L. Andreotti)	1931	1.646	352	21	—	2.019	10	9
UGET-TORRE PELL. (TO)	10066	p. Gianavello - Torre Pellice (dr. A. Fornerone)	1942	366	195	—	—	561	3	6
U.L.E.-GENOVA	16123	Vico Parmigiani 1 - Genova (avv. A. De Ambrosys)	1931	1.050	542	3	—	1.595	8	1
VADO LIGURE (SV)	20137	pr. Tecnomasio, p. Lodi 3 - Milano (ing. V. Gandini)	1947	14	5	—	—	19	1	—
VALCOMELICO (BL)	32040	pr. g.a. Beppi Martini - Casamazzagno (g.a. B. Martini)	1970	185	38	—	—	223	1	—
VALDAGNO (VI)	36078	v. Mastini 8 (V. Costantin)	1922	293	147	4	—	444	2	1
VALDARNO	50054	pr. dott. cav. Luigi Pacini, v. Dante 163 - Fucecchio (cav. dr. L. Pacini)	1974	68	22	—	—	90	1	—
VALENZA (AL)	15048	pr. Angelo Panelli, c. Garibaldi 107 (G. Testera)	1974	36	15	—	—	51	1	—
VALGERMANASCA (TO)	10060	Perrero (Don S. Bessone)	1968	140	44	—	—	184	1	1
VALLE VIGEZZO	28038	pr. prof. Dante Castelnuovo, S. Maria Mag- giore (NO) (prof. D. Castelnuovo)	1974	162	12	—	—	174	1	—
VALLE ZOLDANA (BL)	32012	pr. don Raffaele De Cocco, Forsenighe - Dozza di Zoldo (E. Rizzardini)	1966	150	27	—	—	177	1	1
VALMADRERA (CO)	22049	v. Roma 36 (G. Dell'Oro)	1966	121	29	3	—	153	1	—
VARALLO SESIA (VC)	13019	v. Durio (ing. Gianni Pastore)	1867	1.210	442	59	3	1.714	9	3
VARAZZE (SV)	17019	CP 5, c. Colombo (dr. P. Giusto)	1945	66	38	—	—	104	1	—
VARESE	21100	v. Speri della Chiesa Jemoli 12 (dr. G. Zanella)	1906	808	435	88	—	1.331	7	—
VARZO (NO)	28039	pr. G. Bluma (G. Bluma)	1973	122	30	—	—	152	1	—
VEDANO AL LAMBRO (MI)	20057	Vedano al Lambro (ing. L. Castiglioni)	1962	149	125	—	—	274	1	—
VEDANO OLONA (VA)	21040	Palazzo del Comune (E. Zuccoli)	1963	100	76	—	—	176	1	—
VENARIA REALE (TO)	10078	v. Juvarra 2 (G. Basetti)	1964	160	63	1	—	224	1	—
VENEZIA	30124	S. Marco 1672 (G. De Franceschi De Marchi)	1890	415	281	65	—	761	4	12

SEZIONE	CAP	Indirizzo e Presidente	Anno di fon- dazione	Ordinari	Aggre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale	Dele- gati	Ri- fugi
VENTIMIGLIA (IM)	18039	v. E. Chiappori, Palazzo ex G.I.L. (A. Gallinella)	1946	147	98	—	—	245	1	—
VERBANO-INTRA (NO)	28044	p. M. Flaim 4, CP 13 (dr. R. Clemente)	1874	284	153	7	1	445	2	1
VERCELLI	13100	v. E. Borgogna 42 (C. Petri)	1927	344	401	4	3	752	4	1
VERONA	37100	Stradone Scipione Maffei 8 (prof. G. Chierago)	1875	970	991	17	—	1.978	10	6
VERRES (AO)	11029	CP 12 (rag. R. Bertetti)	1956	265	133	4	—	402	2	—
VIAREGGIO (LU)	55049	CP 285 (S. Vitelli)	1935	128	44	—	—	172	1	1
VICENZA	36100	v. Zanella 6 (F. Gleria)	1875	464	432	17	—	913	5	5
VIGEVANO (PV)	27029	c. Vitt. Emanuele 24 (geom. C. Orinati)	1921	405	200	12	—	617	3	1
VIGO DI CADORE (BL)	32040	pr. prof. Fioretto Da Rin, 17 - Laggio di Vigo di Cadore (G. C. Giannina)	1973	120	14	—	—	134	1	—
VILLADOSSOLA (NO)	28029	pr. B. Travaglino, Villa Lidia (p.i. B. Travaglino)	1945	541	515	—	—	1.056	5	1
VIMERCATE (MI)	22059	pr. Migliorini, v. Mazzini (A. Carrera)	1945	141	60	—	—	201	1	—
VITERBO	01100	v. della Volta Buia 18 (rag. U. Ferracci)	1966	127	93	—	—	220	1	—
VITTORIO VENETO (TV)	31029	v.le della Vittoria 321 (dr. E. Favaro)	1925	218	250	—	—	468	2	2
VOGHERA (PV)	27058	v. Cavour 48 (dr. E. Bergonzoli)	1928	55	20	—	—	75	1	1
VOLPIANO (TO)	10088	p. A. di Savoia 6 (G. Gallo)	1971	130	50	—	—	180	1	—
C.A.A.I.	20121	v. Ugo Foscolo 3 - Milano (dr. U. di Vallepiana)	1904	—	—	—	—	—	1	19
SEDE CENTRALE	20121	v. Ugo Foscolo 3 - Milano, CP 1829	—	—	—	—	—	—	—	4
Totale sezioni 301			83.014	50.479	2.748	73	136.314	719	488	

Abbreviazioni: v. = via; p. = piazza; v.le = viale; c. = corso; pr. = presso; CP = casella postale - Tra parentesi, in corsivo, il nome dei presidenti sezionali - La sede della Sezione è seguita dalla sigla della provincia di appartenenza.

Questo prospetto è stato compilato sulla base del numero dei nominativi dei soci, trasmesso dalle sezioni alla Sede Centrale entro il 31 dicembre 1974 - La statistica dei soci vitalizi è stata compilata in base ai nominativi trasmessi ed a quelli comunicati in risposta alla lettera del 15-9-64 (oggetto: Censimento soci vitalizi).

Non figurano nell'elenco i delegati e i soci delle sezioni di Anzola d'Ossola, Asiago, Fara S. Martino, S. Vito di Cadore e Tangeri per non aver queste trasmesso alcun elenco dei nominativi dei soci alla Sede Centrale.

LE SEZIONI SECONDO L'ORDINAMENTO INTER-REGIONALE E REGIONALE AL 31.12.1974

SEZIONI LIGURI - PIEMONTESI - VALDOSTANE

SEZIONI	Ordinari	Aggre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale soci	Dele- gati	Ri- fugi	SEZIONI	Ordinari	Aggre- gati	Vita- lizi	Per- petui	To- tale soci	Dele- gati	Ri- fugi
Acqui Terme	135	52	—	—	187	1	—	Fossano	129	92	—	—	221	1	—
Albenga	93	58	1	—	152	1	1	Garessio	82	70	—	—	152	1	—
Alessandria	101	48	—	—	149	1	—	Giaveno	353	96	—	—	449	2	—
Alpignano	187	135	—	—	322	2	—	Gozzano	122	166	—	—	288	1	—
Altare	122	97	—	—	219	1	—	Gravellona Toce	160	125	1	—	286	1	1
Anzola d'Ossola	—	—	—	—	—	—	—	Gressoney	142	57	—	—	199	1	—
Aosta	612	130	5	4	751	4	4	Imperia	77	81	—	—	158	1	—
Arona	135	99	—	—	234	1	—	Ivrea	512	164	—	—	676	3	2
Asti	164	86	—	—	250	1	—	Lanzo Torinese	223	66	—	—	289	1	—
Bardonecchia	46	12	—	—	58	1	—	Leini	128	66	—	—	194	1	—
Barge	90	14	—	—	104	1	1	Ligure	1.532	1.017	65	1	2.615	13	8
Baveno	82	62	—	—	144	1	—	Loano	106	48	1	—	155	1	—
Biella	864	320	178	—	1.362	7	5	Macugnaga	173	142	3	—	318	2	—
Bordighera	114	116	7	—	237	1	—	Mondovì	452	598	1	—	1.051	5	4
Borgomanero	143	87	—	—	230	1	—	Mosso S. Maria	144	72	—	—	216	1	—
Bra	103	24	—	—	127	1	—	Novara	294	99	6	—	399	2	2
Casale Monferrato	101	27	—	—	128	1	1	Novi Ligure	84	42	—	—	126	1	—
Caselle Torinese	133	—	—	—	133	1	—	Omegna	234	161	37	—	432	2	1
Chiavari	292	216	—	—	508	3	—	Pallanza	195	120	—	—	315	2	1
Chivasso	401	271	—	—	672	3	3	Piedimulera	98	97	—	—	195	1	—
Cuneo	721	320	5	1	1.047	5	8	Pinerolo	277	139	3	—	419	2	—
Domodossola	115	217	1	—	333	2	1	Pray Biellese	140	44	—	—	184	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Racconigi	28	23	—	—	51	1	—
Rivarolo Canavese	215	99	—	—	314	2	1
Saluzzo	335	137	—	—	472	2	4
San Remo	217	230	4	1	452	2	1
S. Salvatore Monferrato	50	18	—	—	68	1	—
Savigliano	68	37	—	—	105	1	2
Savona	451	349	1	—	801	4	2
Stresa	51	23	—	—	74	1	—
Torino	2.279	602	121	13	3.015	15	36
Tortona	63	14	—	—	77	1	—
UGET-Bussoleno	144	55	—	—	199	1	1
UGET-Ciriè	153	57	—	—	210	1	1
UGET-Torino	1.646	352	21	—	2.019	10	9
UGET-Torre Pellice	366	195	—	—	561	3	6
U.L.E.	1.050	542	3	—	1.595	8	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Vado Ligure	14	5	—	—	19	1	—
Valenza	36	15	—	—	51	1	—
Valgermanasca	140	44	—	—	184	1	1
Valle Vigezzo	162	12	—	—	174	1	—
Varzo	122	30	—	—	152	1	—
Varallo Sesia	1.210	442	59	3	1.714	9	3
Varazze	66	38	—	—	104	1	—
Venaria Reale	160	63	1	—	224	1	—
Ventimiglia	147	98	—	—	245	1	—
Verbano-Intra	284	153	7	1	445	2	1
Vercelli	344	401	4	3	752	4	1
Verrès	265	133	4	—	402	2	—
Villadossola	541	515	—	—	1.056	5	1
Volpiano	130	50	—	—	180	1	—
Sezioni 73	21.148	10.685	539	27	32.399	170	114

SEZIONI LOMBARDE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Abbiategrosso	120	51	—	—	171	1	—
Asso	151	66	—	—	217	1	—
Barlassina	113	22	—	—	135	1	—
Bergamo	3.749	1.331	41	1	5.122	26	12
Besana Brianza	161	31	—	—	192	1	—
Besozzo Superiore	173	39	—	—	212	1	—
Bollate	138	57	1	—	196	1	—
Bovisio Masciago	190	136	—	—	326	2	—
Brescia	1.861	735	22	3	2.621	13	9
Brugherio	93	40	—	—	133	1	—
Busto Arsizio	303	111	157	—	571	3	2
Cabiate	67	11	—	—	78	1	—
Calco	96	21	—	—	117	1	—
Calolziocorte	180	60	15	—	255	1	—
Cantù	232	58	—	—	290	1	—
Carate Brianza	219	84	—	—	303	2	1
Carnago	123	56	—	—	179	1	—
Casino d'Erba	77	44	—	—	227	1	—
Cassano d'Adda	125	102	—	—	227	1	—
Castellana	118	84	—	—	202	1	—
Cedegolo	188	26	—	—	214	1	—
Cernusco sul Naviglio	165	52	—	—	217	1	—
Cesano Maderno	131	65	—	—	196	1	—
Chiari	31	16	1	—	47	1	—
Chiavenna	166	143	—	—	309	2	1
Codogno	76	30	—	—	106	1	—
Cologno Monzese	79	101	—	—	180	1	—
Como	748	351	111	—	1.210	6	7
Corbetta	147	60	—	—	207	1	—
Crema	127	156	1	—	284	1	—
Cremona	197	51	—	—	248	1	—
Dervio	156	74	—	—	230	1	3
Desio	237	164	4	—	405	2	5
Fino Mornasco	173	66	—	—	239	1	—
Gallarate	546	410	63	—	1.019	5	8
Garbagnate	148	43	—	—	191	1	—
Gardone Valtrompia	259	146	2	—	407	2	—
Gavirate	83	70	—	—	153	1	—
Germignana	63	39	—	—	102	1	—
Giussano	194	43	—	—	237	1	—
Gorgonzola	132	70	—	—	202	1	—
Gorla Minore	83	30	—	—	113	1	—
Inverigo	110	139	—	—	249	1	—
Inzago	148	87	—	—	235	1	—
Laveno Mombello	50	33	—	—	83	1	—
Lecco	1.180	377	113	—	1.670	8	4
Legnano	366	50	108	—	524	3	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Lissone	168	61	4	—	233	1	1
Lodi	211	92	20	—	323	2	—
Lovere	212	75	7	—	294	1	1
Luino	112	88	1	—	201	1	—
Magenta	81	27	—	—	108	1	—
Malnate	414	182	4	—	600	3	1
Mandello del Lario	176	97	1	—	274	1	1
Mantova	213	358	—	—	571	3	—
Mariano Comense	218	71	—	—	289	1	—
Meda	70	14	2	—	86	1	—
Melzo	170	105	—	—	275	1	—
Menaggio	108	45	—	—	153	1	1
Merate	146	31	2	—	179	1	—
Milano	2.132	1.524	720	—	4.376	22	35
Molteno	79	22	1	—	102	1	—
Montrasio	71	66	—	—	137	1	—
Monza	754	457	8	—	1.219	6	4
Morbegno	68	64	—	—	132	1	—
Mortara	132	74	—	—	206	1	1
Mortara Milanese	90	32	—	—	122	1	—
Olgiate Olona	31	58	—	—	89	1	—
Paderno Dugnano	174	235	—	—	409	2	—
Palazzolo sull'Oglio	23	—	34	—	57	1	—
Pavia	303	92	13	—	408	2	—
Piacenza	461	239	1	—	701	4	1
Premana	112	49	—	—	161	1	1
Rho	46	9	—	—	55	1	—
Romano di Lombardia	94	29	—	—	123	1	—
Rovagnate	112	23	—	—	135	1	—
Salò	300	179	—	—	479	2	1
Saronno	267	225	—	—	492	2	—
S.E.M.	550	271	1	—	822	4	4
Seregno	172	285	11	—	468	2	2
Sesto Calende	25	10	—	—	35	1	—
Sesto S. Giovanni	83	28	—	—	111	1	—
Seveso S. Pietro	108	51	1	—	160	1	1
Somma Lombardo	129	57	1	—	187	1	1
Sondrio	631	285	20	9	945	5	7
Treviglio	156	109	14	—	279	1	—
Valmadrera	121	29	3	—	153	1	—
Varese	808	435	88	—	1.331	7	—
Vedano al Lambro	149	125	—	—	274	1	—
Vedano Olona	100	76	—	—	176	1	—
Vigevano	405	200	12	—	617	3	1
Vimercate	141	60	—	—	201	1	—
Voghera	55	20	—	—	75	1	1
Sezioni 93	25.453	12.695	1608	13	39.769	209	117

SEZIONI TRIVENETE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Adria	44	51	—	—	95	1	1
Agordo	326	175	2	—	503	3	4
Alpi Giulie -Valbruna	20	20	—	—	40	1	—
Alto Adige	2.437	2.029	23	—	4.489	22	26
Arzignano	155	53	—	—	208	1	—
Asiago	—	—	—	—	—	—	—
Auronzo	99	139	1	8	247	1	4
Bassano del Grappa	279	194	—	—	473	2	—
Belluno	448	185	20	2	655	3	3
Calalzo di Cadore	70	63	—	—	133	1	—
Castelfranco Veneto	122	76	12	—	210	1	—
Chioggia	57	23	—	—	80	1	—
Cimolais	79	33	—	—	112	1	—
Cittadella	80	89	4	—	173	1	—
Cividale del Friuli	244	142	—	—	386	2	—
Claut	62	17	—	—	79	1	—
Conegliano	497	377	—	—	874	4	4
Cortina d'Ampezzo	49	205	16	—	270	1	3
Dolo	106	95	—	—	201	1	1
Domegge di Cadore	185	176	—	—	361	2	—
Erto	11	12	—	—	23	1	—
Este	186	159	—	—	345	2	—
Feltre	484	258	1	—	743	4	3
Fiume	324	262	1	—	587	3	1
Gemona del Friuli	233	84	1	—	318	2	1
Gorizia	334	288	5	—	627	3	1
Livinallongo	50	—	—	—	50	1	—
Longarone	80	20	—	—	100	1	—
Lonigo	87	30	—	—	117	1	—
Lozzo di Cadore	137	1	—	—	138	1	—
Malo	124	41	—	—	165	1	—
Maniago	144	34	—	—	178	1	2
Marostica	144	193	—	—	337	2	—
Mestre	423	252	—	—	675	3	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Moggio Udinese	94	46	—	—	140	1	1
Monfalcone	148	109	—	—	257	1	—
Montebello	79	42	—	—	121	1	—
Montebelluna	181	111	—	—	292	1	—
Montecchio Maggiore	110	120	—	—	230	1	—
Padova	1.042	647	15	—	1.704	9	12
Pieve di Cadore	113	37	—	—	150	1	—
Pordenone	417	229	16	—	662	3	3
Portogruaro	210	99	—	—	309	2	—
Recoaro Terme	65	38	—	—	103	1	—
Rovigo	97	114	4	—	215	1	—
S. Donà di Piave	150	154	—	—	304	2	1
S. Vito di Cadore	—	—	—	—	—	—	—
Sappada	56	5	—	—	61	1	1
Schio	401	320	9	—	730	4	2
Spilimbergo	75	70	—	—	145	1	—
Tarvisio	123	33	3	—	159	1	2
Thiene	182	114	—	—	296	1	—
Tolmezzo	213	85	2	—	300	2	1
Trecenta	110	22	—	—	132	1	—
XXX Ottobre	1.120	1.320	20	1	2.461	12	10
Trento SAT	5.688	4.632	141	13	10.474	52	44
Treviso	489	406	3	—	898	4	4
Trieste	748	651	9	—	1.408	7	11
Udine	1.059	512	10	—	1.581	8	6
Valcomelico	185	38	—	—	223	1	—
Valdagno	293	147	4	—	444	2	1
Valle Zoldana	150	27	—	—	177	1	1
Venezia	415	281	65	—	761	4	12
Verona	970	991	17	—	1.978	10	6
Vicenza	464	432	17	—	913	5	5
Vigo di Cadore	120	14	—	—	134	1	—
Vittorio Veneto	218	250	—	—	468	2	2
Sezioni 67	23.905	17.872	421	24	42.222	220	180

SEZIONI TOSCO-EMILIANE E LIGURI ORIENTALI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Arezzo	96	34	—	—	130	1	—
Bologna	579	386	4	1	970	5	2
Carpì	110	90	—	—	200	1	1
Carrara	196	145	—	—	341	2	2
Cesena	120	41	—	—	161	1	—
Faenza	166	—	—	—	166	1	—
Ferrara	540	558	1	—	1.099	5	—
Firenze	1.081	665	46	2	1.794	9	2
Forlì	345	218	—	—	563	3	1
Forte dei Marmi	101	63	—	—	164	1	1
Imola	141	82	—	—	223	1	—
La Spezia	143	66	—	—	209	1	—
Livorno	224	232	—	—	456	2	—
Lucca	314	184	3	—	501	3	3
Maresca	148	65	—	—	213	1	2
Massa	95	62	—	—	157	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Modena	353	261	—	—	614	3	2
Montecatini Terme	71	23	12	—	106	1	—
Parma	372	142	—	—	514	3	3
Pietrasanta	100	80	1	—	181	1	1
Pisa	136	102	—	—	238	1	1
Pistoia	86	57	10	—	153	1	1
Pontremoli	119	125	1	—	245	1	1
Prato	1.038	1.048	—	—	2.086	10	2
Reggio Emilia	399	228	2	—	629	3	1
Rimini	94	104	—	—	198	1	—
Sarzana	115	170	—	—	285	1	—
Sesto Fiorentino	230	153	—	—	383	2	—
Siena	143	102	—	—	245	1	—
Valdarno	68	22	—	—	90	1	—
Viareggio	128	44	—	—	172	1	1
Sezioni 31	7.851	5.552	80	3	13.486	69	27

SEZIONI CENTRO-MERIDIONALI E INSULARI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Ancona	50	75	—	—	125	1	—
Ascoli Piceno	69	44	—	—	113	1	2
Cagliari	112	49	—	—	161	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Camerino	23	10	—	—	33	1	—
Catania	202	245	6	—	453	2	3
Cava d. Tirr.-Salerno	79	63	2	—	144	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Chieti	175	112	—	—	287	1	2
Fabriano	142	140	—	—	282	1	—
Fara S. Martino	—	—	—	—	—	—	—
Farindola	38	14	—	—	52	1	—
Fermo	115	37	—	—	152	1	—
Frosinone	133	120	—	—	253	1	1
Giarre	118	15	—	—	133	1	—
Guardiagrele	25	39	—	—	65	1	—
Iesi	132	109	—	—	241	1	—
L'Aquila	271	126	—	—	397	2	1
Linguaglossa	138	19	—	—	157	1	4
Macerata	83	151	—	—	234	1	—
Napoli	216	114	3	—	333	2	—
Palermo	220	480	36	1	737	4	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Penne	118	25	—	—	143	1	—
Perugia	103	50	—	—	153	1	—
Petralia Sottana	50	80	—	—	130	1	—
Reggio Calabria	40	5	—	—	45	1	1
Rieti	109	41	—	—	150	1	2
Roma	1.015	1.065	53	5	2.138	11	6
S. Severino Marche	37	14	—	—	51	1	—
Sora	118	118	—	—	236	1	1
Sulmona	113	70	—	—	183	1	1
Teramo	56	27	—	—	83	1	—
Terni	157	68	—	—	225	1	—
Viterbo	127	93	—	—	220	1	—
Sezioni 32	4.385	3.618	100	6	8.109	47	25

SEZIONI EXTRA-CONVEGNI E SEDE CENTRALE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Asmara	65	5	—	—	70	1	—
C.A.A.I.	—	—	—	—	—	1	19
Fiamme Gialle	174	—	—	—	174	1	2
Lima	33	52	—	—	85	1	—
Tangeri	—	—	—	—	—	—	—
Sede Centrale	—	—	—	—	—	—	4
Sezioni 5	272	57	—	—	329	4	25

ELISIR NOVASALUS

«ANTICA ERBORISTERIA»
Dr. G. CAPPELLETTI - DAL 1909

TRENTO - Piazza Fiera 7 - Tel. 21 119

*L'Elisir Novasalus è più di un amaro,
più di un fernet; è l'elisir naturale di
piante officinali che quando ci vuole
ci vuole.*

*Chi lo conosce sa che è impareggia-
bile per la sua efficacia.*

Nuovo attacco per lo sci-alpinismo

Funzionale ganascia per sci-alpinismo

La nuova «ganascia oscillante Alpina», dopo brillanti prove in Francia, sta imponendosi sul mercato italiano. La nuova ganascia ha superato i difetti di altri attacchi: limitazione nel movimento oscillante durante la salita e mancanza della sicurezza in discesa.

Ha un giuoco oscillante di circa 50°, pesa solo 85 grammi, è di facile montaggio e smontaggio e si adatta a qualsiasi tipo di scarpone. Il costo è decisamente conveniente.

IN VENDITA NEI PRINCIPALI
NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI
ZERMATT dei F.lli Molino - Torino

DALMASSO SPORT

«LA TECNICA NELLO SPORT»

Sconti ai soci

Piazza della Repubblica 1 bis (interno) - Tel. 54.66.62

TORINO



51° CAMPEGGIO NAZIONALE CAI - UGET

al Rifugio M. BIANCO

COURMAYEUR - VAL VENI - 1700 m

Direttore: istr. alp. LINO FORNELLI

IL SOGGIORNO PER GLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA
ALPINISMO, GITE COLLETTIVE, PROIEZIONI, AMBIENTE AMICHEVOLE



- TURNI SETTIMANALI DAL 29 GIUGNO AL 31 AGOSTO
- Camerette a due o più posti in rifugio - Microchalet a 2 e più posti
- Tende a due posti palchettate — Camping per tende private
- Servizi e docce centralizzati — Servizio completo di alberghetto
- Sconto ai giovani partecipanti alle gite d'introduzione all'alpinismo nel 1° e 2° turno
- FACILITAZIONI ALLE SEZIONI, SCUOLE DI ALPINISMO, SOCIETÀ ecc.
PER SOGGIORNI COLLETTIVI

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a: _____

CAI-UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83

Prenotare inviando L. 6.000 per turno

c/c postale 2/27187

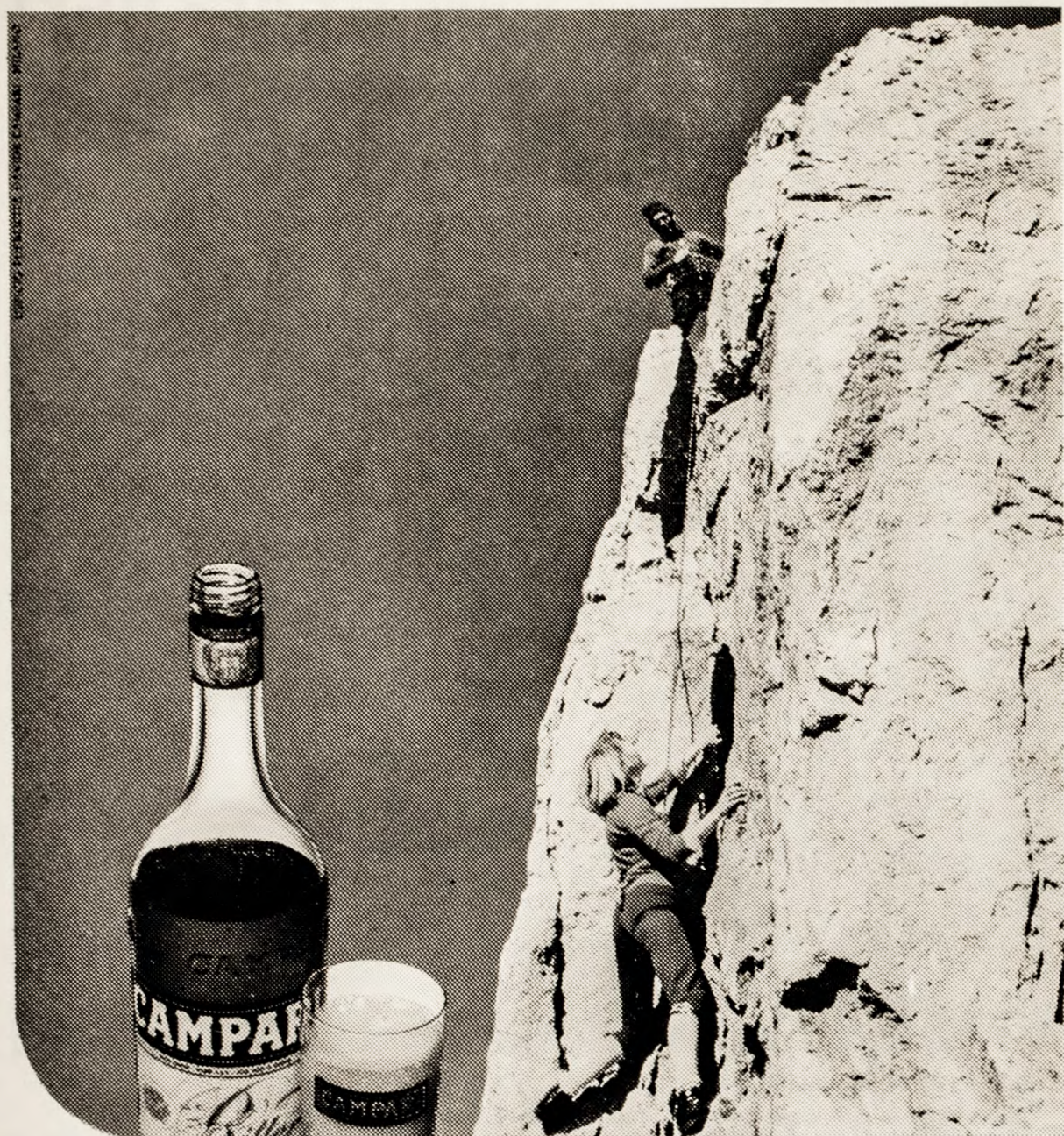
Rifugio G. REY 1800 m

Pré Meunier di Beaulard (OULX)

ACCANTONAMENTO CAI-UGET

- Camerette a 2 e più posti
- Servizio alberghetto
- Seggiovia - Gite - Escursioni

*«... magnifiche passeggiate nei boschi secolari, salite nel gruppo dolomitico
della Grande Hoche, quiete rigeneratrice di energie».*



**Sicuro
come la mano
di un amico**

Bitter
CAMPARI l'amico di sempre

IN EDICOLA

la montagna

GRANDE ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA



La prima grande enciclopedia della montagna: dall'alpinismo allo sci, dall'ecologia alla meteorologia, dalla botanica alla geologia, dal folklore alla letteratura, tutti gli aspetti del mondo della montagna sono trattati e approfonditi da celebri e autorevoli specialisti. Ordinata alfabeticamente in 8 volumi

l'opera comprende 138 grandi monografie o articoli di particolare rilievo e 1800 voci minori; la parte illustrativa è ricchissima: 3000 fotografie a colori, 300 carte e schemi, 300 disegni. 120 fascicoli settimanali, in edicola a lire 500 dal 5 marzo 1975.

Con il primo fascicolo il secondo in omaggio

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA



**per ogni vostra impresa...
un'attrezzatura del vostro calibro!**



falchi

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO TORINO

10141 TORINO - LARGO SAN PAOLO 123 - TELEF. 33 7776 - 38 35 01



Quando diciamo
“il meglio per l'alpinismo”
intendiamo parlare di
Charlet-Moser, Grivel, Mammut,
Millet, Moncler.

Charlet-Moser
attrezzi

Grivel
*picozze e
ramponi*

Mammut
corde

Millet
*sacchi e
ghette*

Moncler
*indumenti
termici e
sacchi letto*

In vendita nei migliori negozi
di articoli per montagna

NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
*gli specialisti
del materiale alpinistico*

Per ricevere il catalogo illustrato del
materiale per alpinismo, campeggio,
tende Marechal, si prega inviare
lire 200 in francobolli a:
NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA



RAVELLI

**SKI ALPINISMO
ALTA MONTAGNA**

**CORSO FERRUCCI 70 - TEL. 331.017
10138 TORINO**

lassù in montagna

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo
Confezioni su misura
Laboratorio per la riparazione
e l'adattamento di qualunque attrezzo

SPORT **Levrino**

Corso Peschiera 211 - 10141 TORINO - Tel. 372.490

ZÜST AMBROSETTI

**SOCIETÀ PER AZIONI
TRASPORTI
INTERNAZIONALI**

Vasta organizzazione internazionale per il traffico Esportazione-Importazione Ferroviario - TIR - Rail Route - via mare e via aerea.
Servizi celeri regolari per tutta l'Italia.

- 10141 **TORINO (Sede Legale)** - Corso Rosselli, 181 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
- 20139 **MILANO** - Via Toffetti, 104 - Tel. 5396941 (5 linee) - 5397041 - Telex 31242
- 20010 **ARLUNO (Milano)** - Via Bellini, 2 - Tel. 9017203 - 9017207 - Telex 36124
- 70123 **BARI** - Statale 96, Km. 119 - Tel. 340013 - Telex 81247
- 40127 **BOLOGNA** - Via Ranzani, 14 - Tel. 051/234937/38/39 - Telex 51118
- 39100 **BOLZANO** - Via Renon, 21 - Tel. 23681/82 - Telex 40142
- 22100 **COMO** - Via Confalonieri - Tel. 506092/506277 - Telex 38077
- 20037 **DESIO** - Via XXV Aprile, 2 - Tel. 66929/67946
- 50019 **FIRENZE - Sesto Fiorent.** - Via Gramsci, 546 - Tel. 4490341/45 (5 linee) - Telex 57043
- 16149 **GENOVA** - Via Cantore, 8 H - Tel. 417041/417051 - Telex 27348
- 41100 **MODENA** - Via Emilia Ovest, 111 - Tel. 332280
- 80146 **NAPOLI - S. Giovanni a Teduccio** - Via Innominata Avigliana - Tel. 532806
- 43100 **PARMA** - Viale Mentana, 112 - Tel. 29233
- 29100 **PIACENZA** - Viale Frasi, 27 - Tel. 21284
- 17100 **SAVONA** - Via Chiodo, 2 - Tel. 22875/28877 - Telex 27595
- 20010 **VANZAGO (Milano)** - Via Valle Ticino - Tel. 9344426/27/28 - Telex 31657

CORRISPONDENTI IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI NAZIONALI ED ESTERI

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International**



PROGRAMMA 1974-75

21 dicembre - 30 dicembre '74	} AI 7 Kenya 5199 m - Kenya (salita alla vetta)	19 marzo - 13 aprile '75	AI 13 Yanoama - Amazonia (trekking con barche sul fiume Orinoco)
21 dicembre '74 - 6 gennaio '75		23 marzo - 1° aprile '75	Kebnekaise 2117 m - Svezia (sci alpina alla più alta vetta oltre il circolo polare artico)
28 dicembre '74 - 6 gennaio '75		20 aprile - 18 maggio '75	AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal (trekking al campo base dell'Everest)
16 gennaio - 15 febbraio '75	AI 12 Aconcagua 6959 m - Argentina		AI 3 Kaly Gandaki Valley - Nepal (trekking)
26 febbraio - 16 marzo '75	AI 9 Tasjuaq - Canada (trekking su slitte trainate da cani)		



ALPINISMO Invicta

PRESTIGIOSI SACCHI ITALIANI

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tessuto Relion (Nylon doppio ritorto) antistrappo e impermeabile al 100% nei colori: rosso - azzurro - arancio - giallo - olivo o colori combinati.

Telaio di stecche flessibili in Moplen.

Schienale imbottito con cuscino antisudore di effetto perlante.

Spallacci imbottiti anatomici ricurvi e impermeabili.

Placche portasci in SINCRON ABS con cinghietti di veloce inserimento.

Sistema di attacco tasche mobili a moschettoni, veloce e sicuro.

Fibbie a chiusura scorsoia.

Cinghietti in Nylon di tessuto "gro" molto battuto per forte bloccaggio.

Chiusure lampo di Nylon a spirale con cursore autobloccante.

Grondaie coprilampo - Morsetto scorrevole ferma cordino - Cinture a vita - Doppie cuciture con filo di Nylon.

PROVE TECNOLOGICHE

DI LABORATORIO
"ISTITUTO TECNICO G. GUARELLA"
TORINO

Prove di trazione dopo invecchiamento e a bassa temperatura (± 40 gradi):

Tessuto, cuciture, attacco spallacci:

1ª prova Kg. 230

2ª prova Kg. 210

Tessuto, cuciture, placche portasci:

1ª prova Kg. 220

2ª prova Kg. 200



GAMBALI IN DELFION
(impermeabile - antistrappo
traspirante)
colori: rosso, azzurro, giallo



MONTEROSA

altezza cm. 58 - peso kg. 1,100
sagomatura a "gerla"
accesso da tasche laterali



EIGER

altezza cm. 70 - peso kg. 1,200
pantina staccabile da usarsi
come sacco di emergenza
chiusura lampo frontale
con accesso diretto nel sacco



COMPLEX

estensibile cm. 60 su misure
EIGER II peso kg. 1,500
pantina staccabile



MOFFOLA "ALTA QUOTA"
con fodera termica in movil o sfoderata
tessuto delfion rosso,
azzurro, giallo

SOTTOGUANTO in pura seta



NOVITÀ

GR. CANYON

altezza cm. 65 - peso kg. 1,100
telaio tubolare leggerissimo
di forma anatomica
tasca centrale retrattile
si porta anche senza telaio



GRAN PARADISO

altezza cm. 60 - peso kg. 1,200
ideale per sci-alpinismo
tasca esterna



CERVINO

altezza cm. 52 - peso kg. 0,950
consigliato per brevi percorsi
o per signora - Sagomatura
a "gerla" - fettucce per chiodi